

Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

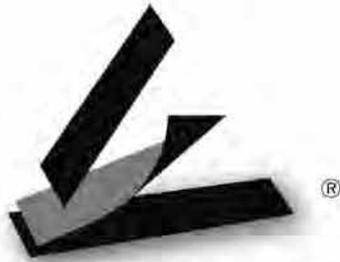
[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

68

I QUADERNI  
DEL TICINO

ISSN 2038-2545

*i* QUADERNI  
*del* TICINO



**LITOART**  
WE PRINT

TUTTA LA STAMPA CHE VUOI... →

LITOART S.R.L.  
tel. 02 94432132 fax 02 94432133  
VIA FRONTE S.P. 117 (C.na Farina) Fraz. Casate  
20010 Bernate Ticino (MI)

# *i* QUADERNI *del* TICINO

**Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia**

**Numero 68**

**Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981**

**ISSN 2038-2537**

**Direttore:** Massimo Gargiulo

**Direttore Responsabile:** Ambrogio Colombo

**Redazione:** Paolo Baroni, Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi,  
Fabrizio Garavaglia, Antonio Parini, Fabrizio Provera,  
Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Comitato Editoriale:** Gianni Mainini, Francesco Prina e Sante Zuffada

**Editore e Redazione:** Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy

Via C. Colombo 4

20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234

Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158

e-mail: [presidente@centrostudikennedy.it](mailto:presidente@centrostudikennedy.it)

[segreteria@centrostudikennedy.it](mailto:segreteria@centrostudikennedy.it)

web: [www.centrostudikennedy.it](http://www.centrostudikennedy.it)

[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)



**Segreteria, amministrazione e distribuzione:**

Luisa Ceriotti, Adriano Corneo

**Stampa:** OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso aprile 2011

*Foto di copertina: Ticino, Somma Lombardo (VA)*

**Costo di un numero € 6,00**

Abbonamento sostenitore € 200,00

**C/c postale:** 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy

Via Colombo 4 – 20013 Magenta

**Bonifico bancario:**

Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta

C/C 71113 – Codice IBAN: IT 17 E 03512 33320 000000071113

## Editoriale

Salvare l'Expo del 2015..... p. 4  
di Massimo Gargiulo

## Parchi Regionali Lombardi

Una nuova legge per i parchi lombardi..... p. 8

Parchi, il cuore verde della Lombardia..... p. 10  
di Alessandro Colucci

Salvaguardare il principio di sussidiarietà  
ed il municipalismo..... p. 12  
di Francesco Prina

A difesa dell'autonomia..... p. 16  
di Milena Bertani

Chiudere un ciclo per cambiare..... p. 22  
di Franco Grassi

Osservazioni sulla nuova proposta di legge.... p. 26  
di Achille Cutrera

## Federalismo

Il federalismo serve all'Italia?..... p. 30  
di Alberto Fossati

Paradossi e lacune in materia  
di finanza municipale..... p. 38  
di Francesco Prina

La riforma federale per un Paese più moderno  
e più giusto..... p. 44  
di Sante Zuffada

La lunga marcia del procedimento per delega.. p. 48  
di Enrico De Mita

## Lavoro

A Franco Trifone - STF la "Rosa Camuna".... p. 57

La famiglia al centro dell'azione sindacale.... p. 58  
di Alessandro Grancini

Ripresa ancora lenta,  
servono manovre strutturali..... p. 60  
di Giuseppe Oliva

Novaceta - una storia infinita..... p. 62  
di Mario De Luca

## Territorio

Villa Giulini - Boffalora Ticino..... p. 64  
di Katia Garlaschelli

La Fagiana, Centro Parco del Ticino..... p. 70  
di Antonio Parini

Per il Villoresi è già Expo 2015..... p. 74  
di Alessandro Folli

Dai consorzi della cooperazione  
"Est Ticino"..... p. 76  
di Stefano Paganini

## Cultura del Ticino

Est Ticino terra di migranti..... p. 78  
di Alessandra Branca

A Magenta la croce di San Carlo Borromeo... p. 80  
di Fabrizio Valenti

Giuliano Grittini.  
Omaggio ad Alda Merini e Mimmo Rotella.... p. 82

L'arte scultorea a Legnano..... p. 84

Radioamatori sull'onda della passione..... p. 86  
di Roberto Perotti

## Centro Kennedy

"Cuore e Regione". Giuseppe Adamoli  
40 anni di politica in Lombardia..... p. 88  
di Fabrizio Valenti

Il nuovo polo nell'Est Ticino..... p. 90

Capaci di pensare..... p. 92  
di Teresio Santagostino

150° Unità d'Italia - Correva l'anno..... p. 94  
di Teresio Santagostino

Verso l'Unità d'Italia..... p. 95  
di Achille Cutrera

Ricordo di Ugo Parini..... p. 96

# SALVARE L'EXPO DEL 2015

Un impegno che ci vede protagonisti.

*“Le vicende che riguardano il Presidente del Consiglio ci riservano negli ultimi tempi uno spettacolo desolante sul quale non intendo qui spendere parole: ognuno di voi ha già elementi sufficienti per esprimere un giudizio motivato e per valutare come tali vicende si ripercuotono sull'azione di Governo e sulla vita politica italiana.*

*Concentro invece, facendo mia la politica del fare, la mia riflessione sugli ultimi sviluppi della vicenda Expo e sulla svolta che si sta delineando nelle strategie per l'esposizione.*

*Mentre chiudiamo questo numero della nostra rivista, il sito ufficiale di Expo 2015 riporta che mancano meno di 1500 giorni all'evento.*

*Un lasso di tempo ancora sufficiente per assicurare un successo all'esposizione, a patto che si risolvano nel giro di breve tempo, una volta per tutte, non soltanto le questioni relative all'area espositiva e ai finanziamenti, ma anche quelle relative agli obiettivi strategici del progetto.*

*Il Corriere della Sera del 26 marzo riporta le seguenti dichiarazioni - virgolettate - dell'Amministratore Delegato Giuseppe Sala “Non si può vendere l'Expo solo come un orto botanico” “parlando con il Bie e con i Paesi invitati a partecipare” ci si è resi conto che quell'immagine non avrebbe richiamato*

*l'attenzione che Milano vuole suscitare nel 2015. “Un'Expo troppo proiettata nella direzione agricola non trova consenso in chi dovrà investire per Expo”. Ebbene non possiamo non osservare che questa riflessione poteva e doveva essere fatta già molto tempo fa.*

*Come è noto, Expo 2015 doveva avere come principale motivo di attrazione la messa in vetrina - in un unico spazio espositivo - dei diversi ambienti e delle diverse pratiche agricole del pianeta. Questo avrebbe consentito al mondo agricolo di accendere su di sé i riflettori dei media e dell'opinione pubblica mondiale. Si tratta di un obiettivo irrinunciabile, anche perché, come giustamente afferma Carlo Petrini, agricoltura oggi non vuol dire soltanto tradizione, ma soprattutto professionalità e innovazione.*

*Tuttavia Expo 2015 non può ridursi a questa sola parte della filiera alimentare.*

*Soprattutto ora che già più del 50% della popolazione mondiale vive in conglomerati urbani e che una percentuale non irrilevante vive in zone nelle quali l'agricoltura è preclusa o fortemente limitata.*

*Avevo avanzato una sollecitazione in questa direzione con un mio intervento sul Corriere della Sera - pagine di Milano - fin dall'11 agosto 2010 (ripreso sui temi alimentazione e salute da Michele Carruba il 29 agosto) e l'avevo succes-*



*sivamente rilanciata sempre sul Corriere della Sera il 26 gennaio 2011 alla vigilia dell'evento del Dal Verme del 5 febbraio, una manifestazione finalizzata a dibattere su come rendere ospitale ed attrattiva Milano durante l'esposizione, ma che non è entrata nel merito dei contenuti "Nutrire il pianeta. Energia per la vita".*

*Facevo osservare che i contenuti dell'esposizione trattano questioni che richiedono risposte a livello globale delle quali l'Expo 2015 deve farsi portavoce, fin dalla fase di avvicinamento all'evento espositivo, impegnando su di esse non soltanto le nostre istituzioni, le nostre università, il mondo imprenditoriale e il volontariato italiano, ma anche il sostegno e la collaborazione, delle istituzioni, della comunità scientifica, del mondo imprenditoriale e del volontariato internazionali.*

*Il successo di Expo 2015 si misurerà sulla capacità o meno dell'esposizione di far vivere un'esperienza diretta, a quanti la visiteranno personalmente o at-*

*traverso i media, del percorso che gli alimenti compiono "dal campo alla tavola". Questo al fine di far comprendere quale ruolo assolvono (o dovrebbero assolvere) ciascuno dei diversi protagonisti della filiera alimentare, quale sia (o debba essere) il loro impegno per sviluppare alimenti sempre più idonei per il benessere e la salute dei consumatori e quale quello delle istituzioni nazionali ed internazionali per garantire la sicurezza alimentare e promuovere una corretta alimentazione ed un corretto stile di vita.*

*La pubblica opinione, infatti, non ha sufficiente consapevolezza su quanto insieme agricoltura, industria, distribuzione e ricerca fanno per garantire la sicurezza e la qualità degli alimenti, offrire prodotti con i medesimi standard di qualità, provvedere alla loro distribuzione, favorirne la conservazione, migliorarne i valori nutrizionali, offrire alternative a chi soffre di allergie ed intolleranze, sviluppare nuovi prodotti per il benessere*

## EDITORIALE

*e la salute dei consumatori, promuovere una corretta alimentazione, ridurre l'impatto ambientale, ecc.*

*Teniamo presente che i visitatori di Expo 2015 verranno prevalentemente dai Paesi industrializzati, in primis dall'Europa. Pertanto, mentre dobbiamo ribadire il nostro impegno a dare risposte, attraverso l'Expo, a come favorire l'accesso dei Paesi poveri alle risorse alimentari, cercando di segnare un punto di svolta nella soluzione di questo dramma umano, non dobbiamo venire meno all'impegno di suscitare interesse verso l'esposizione da parte di quanti che si confrontano quotidianamente con problemi di sovrappeso e obesità e con le patologie che derivano da errati comportamenti alimentari e da stili di vita non salutari.*

*Ma il dibattito che si è sviluppato a seguito delle dichiarazioni di Giuseppe Sala offre alla nostra rivista un motivo di soddisfazione di grande soddisfazione.*

*Marco Vitale, nel suo articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 30 marzo scorso dal titolo "Nell'Orto Lombardo", afferma che "Si possono facilmente immaginare almeno una decina di luoghi (agricoli della nostra regione) di grande interesse che possono diventare un "fuori salone" capace di dare all'Expo una caratteristica unica e irripetibile" in grado di "conciliare un Expo rispettoso dei canoni tradizionali e delle esigenze*

*dei Paesi espositori con le mirabili testimonianze di sapienza agricola depositate in Lombardia". "Ma i gruppi interessati realmente – ammonisce Vitale - devono assumere un atteggiamento da imprenditori e non da prenditori". Su questa linea si muove la Coldiretti della Lombardia.*

*Ebbene, proprio in questa prospettiva ci siamo mossi allorché abbiamo organizzato assieme al Centro Studi JF Kennedy a Morimondo il 23 gennaio 2010 gli "Stati Generali Est Ticino Expo 2015", i cui lavori sono riportati nel numero 66 della nostra rivista, consultabile sul nostro sito.*

*Affermavamo allora che l'Est Ticino, per i suoi ambienti naturali e la forte presenza di un'agricoltura con grandi tradizioni, per le sue capacità imprenditoriali e professionali, ma anche per il rapporto che lo lega alla grande città, costituirà uno dei banchi di prova della capacità o meno dell'Expo di rendere concreto e credibile il proprio messaggio.*

*Ma questo potrà accadere soltanto se sapremo mobilitare su di esso le nostre intelligenze, le nostre energie, le nostre comunità, fornendo esperienze concrete a quanti sceglieranno di vivere l'Expo assieme a noi.*

*I fatti e il buon senso ci stanno dando ragione.*

**Massimo Gargiulo**

STF BWE: l'energia guarda lontano

 **STF** S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY [www.stf.it](http://www.stf.it)

**BWE** a/s

COPENAGHEN - DENMARK [www.bwe.dk](http://www.bwe.dk)

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

### UNA NUOVA LEGGE PER I PARCHI LOMBARDI

**S**u questo numero dei Quaderni torniamo a parlare della normativa sui Parchi regionali. La Regione Lombardia, infatti, sta procedendo alla revisione della legge che li disciplina e che risale a poco meno di trenta anni fa. L'iter della proposta di legge è ormai vicina al passaggio definitivo nell'Aula del Consiglio regionale.

Come è naturale, la problematica relativa ai parchi suscita nella realtà dell'Est Ticino un interesse particolare, stante il ruolo che il nostro territorio ha svolto a suo tempo per la costituzione del Parco del Ticino e per orientare la legge regionale, nonché l'importanza che il Parco riveste per la salvaguardia del nostro territorio.

Nessuno discute l'esigenza di rivedere la legge per adeguarla alle nuove aspettative e ai nuovi bisogni e per recepire le nuove disposizioni approvate dal Parlamento in tema di Consorzi.

La legge, promossa dal nuovo Assessorato ai Sistemi verdi e Paesaggio di Regione Lombardia e approvata dalla Giunta, risponde a una sollecitazione degli stessi enti locali (Comuni, Province e Comunità montane) che sono e rimangono il fulcro centrale e portante di tutto il sistema della Aree protette lombarde.

La Commissione VIII "Agricoltura, Parchi e Risorse idriche" del Con-

siglio regionale ha sentito tutte le parti interessate. Sui pareri espressi sta lavorando la Commissione, in pieno accordo con la Giunta, per portare all'approvazione del Consiglio regionale nei primi giorni di giugno, una proposta il più possibile condivisa e strutturata.

La parola è ora ai Gruppi consiliari e alle rappresentanze politiche di maggioranza e d'opposizione.

Il dato forte che è emerso dal dibattito in corso è il chiaro orientamento, presente nella proposta di revisione della normativa, di rilanciare il ruolo degli enti gestori dei parchi, garantendo risparmi ed efficienza.

Non mancano tuttavia preoccupazioni in ordine alla reale autonomia dei parchi e degli strumenti finanziari a disposizione degli enti di gestione.

Preoccupazioni delle quali si fanno interpreti alcuni interventi che abbiamo raccolto in questo numero.

Di seguito trovate l'intervento dell'Assessore regionale Alessandro Colucci, del Consigliere regionale Francesco Prina, di Milena Bertani, Presidente del Parco del Ticino, di Franco Grassi, Presidente del Parco delle Orobie Bergamasche e del Senatore Avvocato Achille Cutrera, uno dei padri giuridici del Parco del Ticino, del quale è stato anche Presidente.

# PARCHI REGIONALI LOMBARDI

## PRINCIPALI CONTENUTI DEL PDL DI REVISIONE NORMATIVA AREE PROTETTE

### GOVERNANCE

Si propone la trasformazione degli attuali enti gestori in enti pubblici, con la partecipazione obbligatoria, anche in termini contributivi, degli enti locali territorialmente interessati (Comuni, Province, Comunità Montane), nonché di quelli volontariamente aderenti. La trasformazione degli enti gestori avverrà entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge: il presidente del parco ed il CDA predisporranno il testo dello statuto del nuovo ente, che dovrà essere approvato all'unanimità dall'assemblea consortile. Entro 15 giorni dall'entrata in vigore dello statuto, si procederà alla convocazione della comunità del parco per la nomina dei componenti il consiglio di gestione. E' previsto un regime speciale per il parco naturale del Bosco delle Querce e per i parchi regionali attualmente non gestiti da enti che vedono la partecipazione dei comuni. L'ente gestore sarà organizzato sulla base del seguente modello:

il presidente, rappresentante legale del parco, eletto dalla comunità del parco;

la comunità del parco, composta da un rappresentante per ciascuno degli enti territorialmente interessati e volontariamente aderenti, nella persona dei Sindaci e dei Presidenti delle Province e delle Comunità Montane;

il consiglio di gestione, composto da tre o da cinque membri, compreso il presidente, eletti dalla comunità del parco, dei quali uno su designazione della Giunta regionale;

il direttore, con incarico conferito dal presidente, scelto tra gli iscritti in un apposito elenco regionale tenuto dalla Giunta, che ne definisce requisiti di competenza e professionalità;

un unico revisore dei conti, nominato dalla comunità del parco su designazione del consiglio regionale.

E' ammessa l'attribuzione delle indennità per il presidente e il consiglio di gestione, se previste dallo statuto del parco, nonché per il revisore dei conti. Distribuzione delle competenze degli organi e del direttore:

presidente: rappresentanza legale del parco, convocazione e presidenza consiglio e comunità del parco, fissandone l'ordine del giorno e dirigendone i lavori; conferimento dell'incarico al direttore; vigilanza sull'esecuzione delle delibere della comunità del parco e del consiglio di gestione;

comunità del parco: elezione e revoca presidente, elezione e revoca componenti consiglio di gestione (esclusa la revoca del componente di designazione regionale), nomina del revisore dei conti, adozione delle modifiche allo statuto, adozione degli strumenti di pianificazione territoriale e relative varianti, proposta alla Giunta di istituzione del parco naturale, della modifica dei confini del parco, approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000; parere obbligatorio, da rilasciare al consiglio di gestione, sulle acquisizioni e alienazioni, sui regolamenti dell'ente, sui piani attuativi e sui progetti;

consiglio di gestione: competenza su tutti gli atti di gestione del parco; approvazione del bilancio di previsione, del rendiconto di gestione e assunzione degli impegni di spesa pluriennali, acquisizioni e alienazioni, approvazione dei regolamenti, dei piani attuativi, dei progetti, delle convenzioni, determinazione della dotazione organica e approvazione del regolamento di organizzazione;

direttore: direzione del parco, emanazione autorizzazioni e nulla osta, espressione di pareri di competenza del parco, assistenza ai lavori comunità del parco e consiglio di gestione.

### EFFICIENTAMENTO, RIDUZIONE DELLA SPESA E SEMPLIFICAZIONE

La nuova distribuzione delle competenze tra gli organi del parco è stabilita anche al fine di raggiungere l'obiettivo di una maggiore efficienza gestionale dell'area protetta. Quanto alle esigenze di riduzione della spesa, anche a seguito della manovra di luglio del Governo (legge 122/2010), il PDL ipotizza l'esercizio in forma associata o convenzionata, da parte di più parchi, di una serie di funzioni; inoltre, gli enti gestori, su base volontaria, potranno proporre alla Giunta l'accorpamento tra loro. Relativamente alla semplificazione, la legge definisce procedure semplificate per l'individuazione dei parchi naturali, per le rettifiche ai confini dei parchi e per l'approvazione del piano del parco naturale (che sarà approvato dalla Giunta regionale e costituirà un titolo specifico del PTC di parco regionale), nonché una migliore definizione dei poteri sostitutivi regionali, degli interventi in deroga. La valorizzazione dei parchi locali di interesse sovra comunale (PLIS) viene attuata attraverso uno specifico articolo della legge, che ne definisce le finalità, le modalità di gestione e istituzione e i compiti dell'ente gestore. La legge dispone infine l'abrogazione della legge regionale 26/1996, relativa all'organizzazione degli attuali consorzi di gestione delle aree protette.

# PARCHI REGIONALI LOMBARDI

## PARCHI, IL CUORE VERDE DELLA LOMBARDIA

**P**rosegue l'iter della legge di revisione delle normative riguardanti i parchi regionali.

Sono in corso le audizioni presso la Commissione competente del Consiglio e quindi nelle prossime settimane la legge andrà all'approvazione del Consiglio stesso.

Anche le prime audizioni ci forniscono un segnale positivo: dalle organizzazioni degli enti locali e territoriali come Anci, Upl, Cal arriva un sostanziale via libera alla legge. Così dalle organizzazioni sociali come Legambiente, Fai, Agricoltori, etc. Insomma da parte di tutti i soggetti coinvolti si conferma la necessità di metter mano a una legge datata 1983, introducendo aspetti innovativi riguardo l'efficienza, la trasparenza e la gestione.

Nelle stesse audizioni sono state avanzate proposte migliorative che valuteremo e, se compatibili con l'impianto generale della legge, non avremo difficoltà ad accogliere.

Soprattutto è il salto di qualità che si vuole impostare a meritare un forte richiamo: la difesa dell'ambiente non come un vincolo, ma piuttosto come un incentivo allo sviluppo, andando al di là della mera conservazione per puntare al miglioramento e alla sostenibilità.

Per questo motivo il nostro impegno è concentrato sulla necessità di trasforma-

re i nostri parchi in veri e propri luoghi di vita, dove la natura si coniuga con la cultura, la tradizione e il lavoro, offrendo innumerevoli opportunità per il tempo libero, l'educazione ambientale e il turismo. E' opportuno, per i lettori dei Quaderni, ricordare gli aspetti salienti della legge approvata dalla Giunta e, come detto, all'esame del Consiglio regionale.

Una revisione resasi necessaria e fortemente sollecitata da quasi tutti i presidenti dei Parchi proprio per porre nelle migliori condizioni operative gli Enti gestori dei Parchi stessi, mantenendo e rafforzando il ruolo di protezione e tutela dell'ambiente, per contenere la spesa pubblica e rafforzare l'efficienza gestionale. Il tutto all'interno di una cornice che conferma il ruolo centrale degli enti locali territoriali e la piena autonomia gestionale degli enti parco. Nello specifico sono due i campi d'intervento della nuova normativa. Il primo è quello relativo alla governance, il secondo riguarda l'efficienza gestionale, la riduzione della spesa e la semplificazione.

Nel particolare, gli attuali consorzi di gestione dei Parchi saranno trasformati in enti di diritto pubblico, con la partecipazione obbligatoria degli enti locali interessati per garantire il governo del sistema regionale delle aree protette. Sempre per quanto riguarda la governance è prevista la presenza di un compo-

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI



nente regionale nell'organo esecutivo. Una presenza utile a garantire il giusto raccordo tra l'Istituzione regionale e il Parco. Va ricordato che, anche dal punto di vista economico, vi è sempre stato un sostegno forte di Regione Lombardia misurabile in circa 200 milioni di euro nel decennio 2000-2010. Anche per il 2011, nonostante i pesanti tagli previsti dalla Finanziaria, al sistema dei Parchi sarà garantito il pieno funzionamento.

Infine, si prevede la formazione di un albo regionale, a garanzia delle loro professionalità, per la selezione dei direttori dei parchi, comunque incaricati dal presidente degli stessi.

Per quanto riguarda le misure di contenimento della spesa pubblica si prevede l'obbligo della gestione associata delle funzioni amministrative dei parchi (legali, tecniche, di comunicazione) e procedure per l'accorpamento volontario dei parchi, il cui numero resta, comunque, al momento inalterato. Altri

interventi previsti sono la semplificazione procedurale (anche per la modifica dei confini dei parchi), la disciplina dei Parchi di interesse sovracomunale (PLIS) e l'obbligo di compensazione in caso di sfruttamento delle risorse ambientali (ad esempio le cave) in aree protette.

E' evidente, anche da queste poche considerazioni, come l'obiettivo della nuova normativa sia quello di rilanciare il ruolo degli enti gestori garantendo risparmi ed efficienza nell'ottica che ormai appartiene a tutta la pubblica amministrazione e cioè trasparenza, chiarezza ed efficacia. Province, Comuni e Comunità montane sono orientati ad avere Enti di gestione che siano al reale servizio dei cittadini e che non siano mai, neppure in rari casi, organizzazioni isolate e autoreferenziali.

**Alessandro Colucci**

*Assessore ai sistemi verdi e Paesaggio  
Regione Lombardia*

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

### SALVAGUARDARE IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ E IL MUNICIPALISMO

**D**opo quasi 30 anni dalla legge regionale lombarda istitutiva delle aree protette (L.R. 86/1983), Regione Lombardia oggi dovrebbe essere nelle condizioni culturali e sociali di produrre una grande riforma: un testo unico, una legge quadro che transiti gli attuali consorzi dalla funzione prevalentemente di “salvaguardia” ad una funzione di “tutela e fruizione” in sinergia con uno sviluppo sostenibile dei territori limitrofi (qualche esemplificazione: valorizzazione dei prodotti a km 0, visite ed attività didattiche, educazione ambientale, itinerari agroturistici, ecomusei, etc).

L’aspettativa è stata delusa dal testo di questo nuovo progetto di legge: una ulteriore parziale modifica alla L.R. 86 del 1983 che ha come unico obiettivo quello di mettere mano alla governance, riconoscendo un ruolo centrale alla Regione Lombardia a scapito dei Comuni, cui viene comunque richiesta una partecipazione “economica” a copertura dei costi di bilancio (del 70% fino al 2010, del 75% dal 2011, a seguito dei “tagli lineari” del ministro Tremonti !).

Nessuno sforzo è stato compiuto per disegnare una prospettiva al passo coi tempi, che permetta cioè ai parchi lombardi di divenire reale fattore di sviluppo, mantenendo salda la tradizionale vocazione alla tutela dei territori. E questo nonostante l’istituzione, in questa IX

Legislatura regionale, di un assessorato ad hoc sui parchi, dopo un lungo lavoro con i soggetti interessati da parte del nuovo assessore alla partita attraverso gli “stati generali”. Molte erano le aspettative per poter modernizzare gli enti parco in strutture a favore di un rinnovata funzione socio-culturale e di sviluppo territoriale delle aree verdi lombarde (un patrimonio che rappresenta il 30 per cento del territorio regionale).

Invece, *‘la montagna ha partorito un topolino’*. Un ‘topolino’ però pericoloso, che va ad erodere gli spazi di autonomia, autodeterminazione e sintesi concertata di interessi delle autonomie locali. A favore del neo centralismo regionale ben attuato dal sodalizio PdL-Lega e che si sta estendendo ad ogni settore veramente strategico dell’amministrazione regionale e del vivere civile. Un centralismo di poteri che spesso collima con un crollo dei livelli di risposta di servizio ai cittadini.

Si tratta infatti di quello stesso meccanismo formigoniano che ha sottratto facoltà di pianificazione e poteri di controllo a livello locale già nel campo della sanità, della formazione professionale e della stessa urbanistica, con i risultati che conosciamo e di cui i cittadini ogni giorno patiscono disagi ed inefficienze finanziarie (pagate dai cittadini lombardi).

# PARCHI REGIONALI LOMBARDI

Il progetto di legge di riforma dei parchi licenziato dalla Giunta regionale è il potenziale grimaldello per il “commisariamento politico” dei Parchi da parte della Regione e la conseguente mortificazione delle rappresentanze locali.

Molto pericolosa la sostituzione degli attuali consorzi obbligatori che hanno garantito per anni il contributo di comuni e province alla vita dei parchi, con un non meglio preci-

sato “ente di diritto pubblico”, di cui nessuno riesce a capire la reale efficacia. La pur giusta scelta di ridurre il numero dei componenti dei consigli di amministrazione (al

fine di risparmiare e razionalizzare i processi decisionali), evidenzia in controtendenza la volontà della Giunta Regionale di mettere le mani sui parchi stessi attraverso la nomina di un componente regionale (non revocabile) nei Consigli di Gestione e con la nomina del Direttore tra gli iscritti ad un albo regionale di nuova

istituzione di cui non sono stati espressi i criteri di formazione e gestione, ma per certo affidato alla Giunta regionale.

L'unica certezza è che con questa riforma il controllo della Regione sui parchi rischia di diventare pesante, senza nessun bilanciamento né cambiamenti sostanziali per quanto riguarda le risorse (quest'anno caleranno del 20 per cento rispetto al 2010) e soprattutto per l'ancora

parziale prospettiva di una gestione che sia in grado di valorizzare il grande patrimonio verde della Lombardia.

E' sconcertante che questo avvenga nella regione

d'Italia che negli anni Ottanta è stata in grado di emanare una normativa di tutela delle aree verdi all'avanguardia in Europa e presa ad esempio nel resto del Paese. Una legge che ha consentito di tutelare zone di grande pregio ambientale e vaste porzioni di territorio, spesso fortemente antropizzate.



# PARCHI REGIONALI LOMBARDI

A distanza di quasi trenta anni le ragioni della tutela restano sostanzialmente intatte, si affacciano però nuove esigenze dettate dalla consapevolezza che paesaggio e territorio sono oggi potenzialmente fattori per lo sviluppo della comunità regionale.

GLI ULTIMI SVILUPPI E CIO' CHE ENTI PARCO E MINORANZA CONSILIARE IN REGIONE TORNANO A CHIEDERE ALL'ASSESSORE ED ALLA GIUNTA REGIONALE:

Dopo l'audizione in Commissione VIII con i Presidenti dei parchi regionali – i quali hanno espresso forti perplessità e preoccupazione, insieme ai gruppi di minoranza consiliare - anche la maggioranza ha deciso di prendersi una 'pausa di riflessione', rimandando a giugno 2011 la discussione in Aula del Progetto di Legge.

Fino ad allora torniamo a ribadire e chiedere, anche attraverso Ordini del Giorno sottoposti ai Consigli Comunali locali:

- il consolidamento delle tutele e dei confini delle aree protette, per evitare ulteriori cementificazioni della Lombardia, che per la prima volta vede scendere sotto la simbolica cifra del milione di ettari la superficie agraria utile (S.A.U.);

- un sistema di tutela dei territori verdi, di connessione tra parchi, di valorizzazione intelligente delle risorse ambientali e culturali;
- vogliamo il mantenimento di un ruolo forte e decisivo delle comunità locali nella gestione e nelle decisioni sui loro territori;
- che i parchi del futuro siano ancor di più luoghi di valorizzazione della natura, del paesaggio e della cultura, in una dialettica positiva con le esigenze dello sviluppo economico, dell'occupazione, dell'imprenditoria e dell'agricoltura;
- la rinuncia all'idea di centralismo regionale che traspare da tutto il progetto di legge; al contrario, proponiamo il rafforzamento dei ruoli dei comuni e delle provincie, in una vera strategia di sussidiarietà.

Solo a queste condizioni, solo con una idea strategica ed innovativa, capace di coniugare tutela e sviluppo intelligente dei territori ha poi senso parlare di taglio ai consigli di amministrazione e di contenimento di costi. In caso contrario saremo di fronte – come sembra essere – ad una controriforma mascherata. La nostra Lombardia merita di più e di meglio.

**Francesco Prina**

*Consigliere Regione Lombardia*

*Commissione Territorio ed Ambiente*

**SI Mimonetti**  
**ASSICURAZIONI**



**ZURICH**<sup>®</sup>  
*Because change happenz*<sup>™</sup>



Assicura tutto quello che potrebbe capitare e non avreste mai pensato di poter assicurare.

**FOR Family**

La polizza All-Risk  
per la casa e la famiglia

**Sub-Agenzio dell'Agencia di Rho (MI)  
via Vittorio Alfieri, 10  
20010 Arluno Mi  
tel. 02 90376082 - fax 02 9015872**

# PARCHI REGIONALI LOMBARDI

## A DIFESA DELL'AUTONOMIA

Il Consiglio Regionale Lombardo, a fine settembre dello scorso anno, ha approvato il Programma Regionale di Sviluppo quale obiettivo strategico di legislatura nel quale si afferma che le aree protette “non dovranno essere più viste come luoghi del divieto, ma come spazi fruibili in grado di sostenere sviluppo economico e crescita di riconoscibilità dei territori lombardi.” Per raggiungere questo scopo occorre portare “a compimento l’azione di semplificazione e riordino normativo a livello regionale, in raccordo con la normativa di settore”.

Queste azioni sono incardinate - per la prima volta nella storia della Giunta Regionale Lombarda - in **un nuovo assessorato interamente dedicato alle tematiche dei parchi, delle aree protette**, dei sistemi verdi, delle foreste e del paesaggio istituito con l’obiettivo di favorire l’integrazione delle azioni specifiche e ampliarne gli effetti complessivi nella valorizzazione di un importante patrimonio lombardo. La nascita di uno specifico assessorato interamente dedicato al sistema verde e al paesaggio è stata vista con favore da tutti i protagonisti del settore perché rappresenta un fatto importante e innovativo per il rilancio delle aree protette che, in questa Regione, ha ancora come riferimento normativo una legge varata nel 1983, la n. 86, aggiornata negli anni solo per recepire disposizio-

ni della norma nazionale.

Queste importanti premesse non hanno trovato però attuazione nel progetto di legge approvato dalla Giunta Regionale il primo febbraio scorso oggi all’esame del Consiglio Regionale. Il testo interviene a modificare la norma esistente solo in tre ambiti essenziali di intervento:

**la governance** mediante la trasformazione degli attuali enti gestori in enti pubblici, con la partecipazione obbligatoria anche in termini contributivi degli enti locali territorialmente interessati (Comuni, Province, Comunità Montane), nonché di quelli volontariamente aderenti;  
**l’efficienza gestionale e la riduzione della spesa;**

**la semplificazione** mediante nuove procedure per l’individuazione dei parchi naturali e per l’approvazione del suo piano, per le rettifiche ai confini dei parchi ed infine per una migliore definizione dei poteri sostitutivi regionali e degli interventi in deroga.

Non si tratta di una vera legge di riforma ma solo un aggiustamento di quella attualmente in vigore. Un aggiustamento dirimpante che rischia di creare la paralisi nei parchi lombardi. Ecco spiegati i motivi.

Analizzando il testo di legge si riscontra, con una certa facilità, che il vero

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

obiettivo di questa riforma è la riproposizione di un ente di governo – quello di diritto pubblico – che riporta poteri e decisioni in un “centralismo regionale” mai accaduto prima in Regione Lombardia nelle politiche delle aree protette, accompagnato da una serie di norme finalizzate a “svincolare dal regime di tutela” le aree del Parco mediante atti che afferiscono alla sola competenza della Giunta Regionale. I soggetti fortemente penalizzati da questa riforma saranno solo due: il primo è il Consiglio Regionale che viene privato del ruolo significativo sin qui esercita-

to nelle scelte di pianificazione dei parchi e che hanno prodotto risultati importanti nella salvaguardia e nella conservazione senza prolungarne i tempi; il secondo è rappresentato dagli Enti consorziati (Comuni e Provincie) che dovranno obbligatoriamente partecipare alla gestione dei parchi garantendone la copertura dei costi di gestione in assenza di una politica seria di rilancio e di riduzione della spesa ma, soprattutto, in assenza di un impegno economico preciso di Regione Lombardia introdotto con una norma regionale chiara.



## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

Una legge che purtroppo rappresenta l'antitesi delle politiche federali e sussidiate, distanti da quei principi di libertà e autonomia caratterizzanti le forze politiche che governano la Regione, l'Italia.

Il percorso individuato è parte integrante di un disegno che, già nella scorsa legislatura, la Giunta Regionale aveva tentato di imporre al Consiglio Regionale, fortunatamente senza riuscire nel suo intento.

Il primo passo di questa contraddizione politica liberale è rappresentato dall'Ente di gestione: oggi i parchi sono governati da Consorzi di Enti locali che assicurano l'adempimento di uno dei principi fondamentali stabiliti dalla legge quadro sulle aree protette, rappresentato dalla garanzia della "partecipazione degli enti locali interessati alla gestione dell'area protetta". Non sarà così con il nuovo Ente del quale, ad oggi, non si conosce neppure il suo inquadramento giuridico e non si sa se, a causa dello stesso, si potrebbero configurare aumenti nei costi di gestione prima ancora di aver individuato la possibile riduzione della spesa. Mi riferisco al costo del personale che le organizzazioni sindacali ritengono debba essere equiparato a quello dei dipendenti regionali.

Gli enti parco – tutti – per espressa volontà del legislatore nazionale non sono

considerati "enti Inutili" e come tali non sono soggetti alle varie norme "taglia enti" varate in questi anni perché svolgono una funzione primaria, indipendentemente dal soggetto che li ha promossi. Inoltre, i Consorzi che gestiscono i parchi lombardi non rientrano tra quelli da "sopprimere" previsti dalla manovra finanziaria del 2010 perché non sono consorzi di funzione: il compito istituzionale e fondamentale dei Consorzi costituiti per la gestione dei parchi regionali è la gestione di un'area protetta che comporta interventi diretti sul territorio che si traducono, ad esempio, alla realizzazione di oasi faunistiche con tutte le attività di ripopolamento connesse, alla gestione di riserve integrali per la cura diretta dell'ambiente naturale, alla realizzazione di iniziative culturali, ricreative e di tempo libero, alle attività di prevenzione di disastri naturali, ect.

La trasformazione dei consorzi nei nuovi "enti di diritto pubblico", indipendentemente dalle modalità attuative, comporta una profonda modifica del modello organizzativo: il consiglio di gestione (che si caratterizza per la sua composizione ristretta) è integrato da un componente designato dalla Regione che non potrà mai essere messo in discussione dalla Comunità del Parco come invece avviene per tutti gli altri membri di loro nomina, riconoscendogli così ampia au-

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

tonomia di azione e nessuna possibilità di controllo del suo operato da parte dei soggetti che sono più direttamente interessati al funzionamento del Parco, non solo perché ne sostengono quasi integralmente i costi ma perché rispondono immediatamente ai loro cittadini dei disagi subiti. Con questi poteri e prerogative, implicitamente riconosciuti nella norma, il peso e il ruolo del componente indicato da Regione Lombardia sarà decisamente superiore a quello del Presidente dell'Ente, creando una dualità all'interno dello stesso organo di gestione dannosa per la stabilità di governo dell'ente stesso. Le altre modifiche significative riguardano la comunità del parco che è costituita anche da soggetti diversi dagli enti territorialmente interessati ed il direttore del Parco che è scelto tra gli iscritti in un albo tenuto dalla Giunta Regionale. Tutte queste modifiche sono imposte prescindendo dal consenso degli enti attualmente consorziati.

Non si tratta, quindi, di una banale trasformazione dello statuto vigente ma si disciplina – inequivocabilmente – un nuovo ente diverso da quello precedente.

La Regione può legittimamente scegliere quale modello adottare per la gestione dei parchi regionali ma non può violare i diritti degli enti locali aderenti al Consorzio. L'Assessore è certo che i singoli

enti locali oggi consorziati non possano preferire alla trasformazione prospettata dalla sua proposta di legge regionale una soluzione corrispondente allo scioglimento del Consorzio? In questo modo possono salvaguardare i diritti maturati con la partecipazione economica (ad esempio il patrimonio del Consorzio come risultato delle loro contribuzioni) coerentemente con i diritti fondamentali sanciti, a loro tutela, dalla Costituzione. Per limitarci a considerazioni economiche del solo Parco Ticino dal 1976, primo anno operativo dell'Ente, ad oggi Regione Lombardia ha contribuito alle spese di funzionamento con poco più di 27.000.000 di euro. Comuni, Province e Parco hanno concorso per oltre 41.000.000 di euro. Il patrimonio dell'Ente, stimato prudenzialmente con riferimento a valori di mercato di beni analoghi, è di oltre 30.000.000 di euro. Altrettanti sono gli importi delle sanzioni emesse i cui giudizi sono ancora pendenti in Tribunale.

Chi saranno i reali beneficiari di queste importanti risorse economiche dopo la riforma? Gli enti locali, la Regione o tutti insieme? Qualcuno può escludere che questo immenso patrimonio non possa essere conglobato successivamente nel demanio regionale, esautorando i diritti di chi ne ha permesso, nel corso degli anni, la sua acquisizione?

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

Oggi l'unico dato certo è rappresentato dalla continuità dell'Ente, salvaguardato anche dalle norme nazionali, che permette a questa ingente risorsa – economica e immobiliare – di rimanere nella piena disponibilità dei 47 Comuni e delle 3 provincie che hanno permesso lo sviluppo del Parco. E per queste risorse, probabilmente, si scatenerà il vero confronto tra gli Enti locali e la Regione. Perché ciascun Sindaco e ciascun Presidente di Provincia, rinunciando gratuitamente a dei diritti acquisiti, si troverebbe nella difficile condizione di dover spiegare ai propri cittadini quale interesse primario è stato tutelato e garantito in virtù del fatto che la riforma diminuisce anche ruolo e potere rispetto a quello odierno. Per contro si troverebbero a dover spiegare che la sussidiarietà applicata a questa legge ha un nuovo primato: non è orizzontale ma verticale, a favore cioè della sola Regione.

Ecco perché il Consiglio Regionale oggi si trova nella difficile condizione di non poter avvallare pacificamente una scelta che, per trovare pratica attuazione, ha bisogno di essere imposta coattivamente. Perché sa che il rischio vero cui andrà incontro è rappresentato dallo “sfilamento” nella gestione dell'Ente dei Comuni e delle Provincie che, come tutti gli enti pubblici vivono un momento di grande

sofferenza, scaricheranno integralmente i costi a Regione Lombardia. Non si tratta di una mera ipotesi scolastica, ci sono precedenti già accaduti in Italia.

In questo ragionamento non ho voluto applicare le ultime teorie elaborate da un recente studio del Teeb (The Economics of Ecosystems and Biodiversity Study) in merito al valore della natura, interessante anche ai fini della introduzione di principi federali nella ripartizione delle risorse che avrebbero potuto costituire una novità perché avrebbero rappresentato i primi atti innovativi di un federalismo lombardo. La creazione di nuovi mercati, accompagnata da un ruolo pro-attivo della società civile nei processi decisionali, rappresenta già in alcune realtà più evolute della nostra una forma di intervento estremamente promettente nell'ambito delle politiche ambientali (habitat banking, biobanking, ecoconto, ect).

Una vera legge di riforma oggi non può più prescindere dal fatto che accanto agli obiettivi tradizionali – migliorare l'equilibrio ecologico, conservare e migliorare la biodiversità degli habitat e delle specie attraverso un'equilibrata valorizzazione della multifunzionalità degli ecosistemi – diventa fondamentale tutelare e garantire la qualità dell'ambiente e

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI



della vita dell'uomo e lo sviluppo socio-economico-ecologico del territorio protetto. La miglior occasione e vetrina per promuovere queste politiche è la manifestazione universale Expo 2015; occorre però prevedere sin da ora una norma che consenta ai Parchi lombardi di valorizzare la funzione culturale e turistico-ricreativa legata alla fruizione dei diversi ecosistemi in considerazione delle esigenze di sviluppo economico, sociale, turistico

e ricreativo espresse dalle comunità locali. Rimandare questa decisione significa rinunciare a priori – per i tempi previsti – al rinnovamento dei parchi in un contesto internazionale, prima ancora che locale, regionale e nazionale. Significa perdere per sempre un primato di cui la Regione fino ad oggi poteva andare fiera.

***Milena Bertani***  
*Presidente del Parco del Ticino*

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

### CHIUDERE UN CICLO PER CAMBIARE

**I**l sistema delle aree protette in Lombardia è concepito all'inizio degli anni '70 con una impostazione politica che sotto certi aspetti è ancora vitale, mentre molti strumenti sia tecnici che di comunicazione sono ormai da anni superati e meritevoli di riforma.

La valorizzazione degli enti locali nella gestione di tutte le aree protette è tipica dell'esperienza lombarda e ha

costituito un indirizzo fecondo e lungimirante cioè quello di coinvolgere obbligatoriamente gli enti locali nella gestione di ogni singola area protetta.

E' del tutto evidente che all'inizio dell'esperienza regionale, il fallimento dei primi tentativi di pianificazione territoriale e l'urgenza di salvaguardare le aree naturali più pregiate a fronte di uno sviluppo economico e territoriale vivace



## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

e disordinato, indussero in questo caso la Regione ha perimetrato le aree protette nonostante una diffusa diffidenza degli stessi enti locali. Premesso tutto ciò, è fuor di dubbio che quello a cui stiamo assistendo è la conclusione della fase iniziale di realizzazione del sistema regionale delle aree protette in concomitanza alla crisi dei consorzi di gestione e delle Comunità Montane.

Ciò richiede la ridiscussione degli obiettivi e dei metodi per realizzarli. Negli anni abbiamo sviluppato una cultura dei parchi fatta soprattutto di prescrizioni e piani che certamente è necessaria ma non sufficiente.

La tendenza storica è stata quella di moltiplicare, sommando spesso procedure a procedure, senza riordinare e sburocratizzare con il risultato di un appesantimento antieconomico se non percepito come vessatorio.

La regione è stata spesso vista non come l'ente che ha fondato il sistema delle aree protette bensì come un'autorità politica tendente a svilire il valore dei vincoli. Qualche parco e qualche Direttore dovrebbero ricordare che per anni è stato titolo di merito polemizzare continuamente e spesso gratuitamente con la regione ignorando o non applicando le benché minime direttive regionali.

Valga per tutte la rincorsa a competenze che riguardano essenzialmente

il campo degli Enti locali a sfavore della difesa "biologica-ecologica" dell'ambiente alla figura giuridica dei guardiaparco o dell'applicazione delle sanzioni. Oggi il problema più importante da risolvere è quello della forma istituzionale da attribuire agli enti gestori delle aree protette. Occorre essere molto concreti, scegliendo la forma giuridicamente percorribile con la legge finanziaria (ente pubblico, ente regionale, agenzia ecc...) ma applicandola di volta in volta nella forma che si è rivelata più empiricamente utile per conseguire gli obiettivi: trasferimento alle Province, sostituzione dell'ente con Province, Comuni e Comunità Montane. E' bene sottolineare che il Consorzio obbligatorio intercomunale nella LR 86/83 non è mai stato considerato l'unica forma di gestione. La stessa legge 394/1991 prevede la gestione dei parchi attraverso Enti autonomi con la partecipazione degli Enti locali, associazioni e istituti scientifici. Ma al di là del problema istituzionale di come ricostruire il sistema amministrativo è anche opportuno risottolineare a distanza di tanti anni le caratteristiche del tutto particolari del lavoro nel settore ambientale il quale, è indubbio, richiede una forte carica di idealità: non basta la professionalità per fare l'avvocato dell'ambiente, in una società complessivamente orientata a gestire la "natura" solo attraverso continui

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

finanziamenti atti a realizzare infrastrutture in parallelo agli Enti locali.

Questo è il tallone di Achille di alcuni parchi regionali lombardi a trent'anni dalla loro costituzione.

La struttura va riequilibrata nel suo insieme (parchi e riserve) a favore della difesa "biologicaecologica" dell'ambiente.

Su questo riflettano anche i direttori che hanno avuto e hanno una parte non irrilevante in merito a questa tendenza.

Un altro punto su cui va fatta una riflessione è che i Parchi in questi anni hanno fagocitato tutta

l'attenzione sia della politica regionale che dell'opinione pubblica portando a pensare che la tutela dell'ambiente in Lombardia si è praticamente risolta con l'istituzione dei parchi, di alcune riserve naturali e di uno sparuto gruppo di monumenti naturali.

Il problema non può essere accantonato pensando che avendo disegnato su una carta la Rete ecologica regionale, encomiabile lavoro nel quale sono state coinvolte le Province, alcune Università e la Fondazione Lombardia per l'Ambiente, escludendo di fatto i Comuni, il Piano delle Aree Protette sia stato completato!

Mi chiedo allora quante sono le riserve naturali da istituire, nelle aree pedemontane e montane e, su tutto il territorio, i monumenti naturali, sia come oggetti (ad

es. alberi secolari) sia come piccole superfici (ad es. piccole zone umide, sorgenti, ecc...).

Occorrerebbe riflettere anche sul grande dinamismo dei parchi locali di interesse sovra comunale, alcuni dei quali hanno dimensioni di tutto rispetto e che sono gestiti dai Comuni con costi di gestione bassissimi.

Si consideri allora seriamente che per la sopravvivenza delle aree protette è necessario più che mai stabilire un nuovo rapporto con il mondo dell'agricoltura. Di tutte le imprese che operano nelle aree protette, quelle agricole costituiscono la componente più importante per il mantenimento dei boschi, dei pascoli e dei prati e più in particolare per il mantenimento della biodiversità.

Continuare a pensare che il mantenimento dell'ambiente e del paesaggio possa fare esclusivo riferimento alla mano pubblica e ai finanziamenti pubblici è semplicemente un'utopia.

Occorre pertanto valorizzare in modo intelligente le potenzialità di prestazioni ambientali dell'attività agricola con una politica di incentivi sia regionali che europei, identificando accordi e convenzioni finora poco sperimentati.

Anche gli aspetti legati alla fruizione ricreativa delle aree protette deve essere ripensata non più singolarmente ma integrata a livello provinciale e regionale.

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

Un capitolo a parte meriterebbero i problemi legati al mantenimento della biodiversità in alcune aree protette in modo particolare quelle di montagna.

Sono convinto che su questi problemi occorrerà confrontarsi seriamente assumendosi precise responsabilità.

Per ovviare a questa situazione di stallo nella quale sono relegate da parecchi mesi le aree protette mi sembra opportuno segnalare alcune necessità:

- Procedere con urgenza alla trasformazione degli attuali Consorzi in Enti autonomi di diritto regionale. Questa riforma può essere realizzata anche in assenza di una revisione generale della LR 86/83 in quanto già prevista dalla stessa (art. 16, 2° comma);
- Ridurre il numero degli enti gestori raggruppando le aree protette, assegnando la gestione delle riserve naturali ai parchi o alle Province.

Alcuni parchi sovracomunali limitrofi agli stessi parche regionali potrebbero integrarsi assumendo il ruolo di “aree contigue” ai sensi della legge 394/91:

- Ridefinire in maniera rigorosa gli obiettivi che ogni singola tipologia di aree protette deve perseguire, evitando di interferire su competenze già in carico a Comuni, Province e Comunità Montane;
- La Regione garantisca ad ogni parco

una dotazione organica minima sulla base di criteri oggettivi legati agli obiettivi da perseguire;

- Introdurre il concetto di “mantenimento della biodiversità” e di “mantenimento dell’ambiente naturale”, intesi come iniziative per il “mantenimento ed il potenziamento della natura e delle specie” e iniziative per il “mantenimento e la manutenzione dell’ambiente naturale” con prevalenza degli aspetti fruitivi;
- sviluppare progetti regionali per la biodiversità, che coinvolgano quantomeno tutta la fascia montana;
- superare il solito atteggiamento di sfiducia dei Comuni, ancora ritenuti a priori culturalmente immaturi perché incapaci di resistere a pressioni speculative adottando il modello del Piano Naturalistico Comunale abbinato allo strumento dell’Ecoconto, in fase di sperimentazione avanzata nel Parco delle Orobie Bergamasche, almeno per le aree di montagna;
- infine rilanciare il servizio volontario di sorveglianza ecologica recuperando una esperienza trentennale che si sta perdendo. E’ bene ricordare che i volontari non seguono bandiere e gradi ma seguono più semplicemente una vocazione!

**Franco Grassi**  
*Presidente del Parco  
delle Orobie Bergamasche*

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

### OSSERVAZIONE SULLA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE

Una lettura seppure condotta in via del tutto preliminare del testo del progetto di legge per una nuova organizzazione degli enti gestori delle aree regionali protette, pone la comunità lombarda di fronte a una domanda che può apparire banale nella sua semplicità. E' utile dal punto di vista della protezione dei valori naturali della nostra Regione e della loro migliore valorizzazione per l'interesse delle collettività locali, modificare in molti punti la legge regionale n. 86 del 30 novembre 1983 e tentare di introdurre qualcosa di nuovo che però colpisce l'essenza della disciplina che per 30 anni ha governato questa materia?

Il sistema attuale, seppure nelle difficoltà che sono emerse nelle varie parti del territorio regionale, nei quasi 30 anni che sono passati dalla legge istitutiva del 1983, ha permesso di dar vita a un sistema di aree regionali protette davvero imponente, comparabile con le più forti esperienze di stampo europeo : parchi regionali classificati in relazione alla loro funzione principale (parchi fluviali, forestali, agricoli, di cintura metropolitana, montani), riserve naturali istituite praticamente in tutte le province della Regione e così i "monumenti naturali" e le "aree di rilevanza ambientale".

Ciascuno con la propria organizzazione istituzionale che può essere ovviamente adeguata nel tempo, ma non stravolta,

omogeneizzata o compressa, di fronte a realtà fisicamente e culturalmente diverse fra loro.

La scienza del diritto ci insegna che sovrapporre nuove leggi alle precedenti, introdurre modifiche per commi, paragrafi e codicilli alla legislazione già esistente sino a renderla assai spesso non intelleggibile per un lettore qualsiasi, è un atteggiamento da respingere.

Tanto che in sede governativa si è arrivati al punto di nominare un Ministro appositamente per la "semplificazione legislativa e amministrativa". In realtà nei due anni di sua gestione, la semplificazione non si è notata in quasi nessuna materia, a conferma della inanità dello sforzo.

Ritengo che un Paese che conservi la sua legislazione di quadro per lunghi tempi e proceda agli adattamenti necessari, imposti dal succedersi e dalle esigenze delle popolazioni con provvedimenti amministrativi adeguati caso per caso, meriti plauso.

Questo vale per la nostra Costituzione che, soprattutto nella sua prima parte, chiede di essere modificata il meno possibile, ma anche per la legislazione regionale che rischia nel passare degli anni di trasformarsi anch'essa, come già quella statale, in un sistema gerarchico di norme comandate dal vertice con ricadute difficilmente valutabili in rapporto alla molteplicità delle situazioni locali da

## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

disciplinare.

Salvo che scopo della legge sia non quello di migliorare la qualità della vita delle popolazioni lombarde, ma soltanto assicurare un ampliamento del potere centrale regionale a discapito, spesso irreparabile, del potere locale comunale che nella materia della tutela ambientale è sinora sempre stato considerato il perno degli interessi riguardanti la migliore sistemazione del territorio.

Perché decretare, con formula pesantemente impositiva (art. 2 della pro-

posta), che tutti i consorzi di gestione dei parchi regionali già istituiti devono essere trasformati in “enti di diritto pubblico” entro il termine perentorio ed essenziale di 120 giorni dall’entrata in vigore della legge? Forse che anche gli attuali consorzi di gestione non sono dal punto di vista sostanziale, loro stessi, enti di diritto pubblico?

Perché la Regione impone un suo membro obbligatorio e non revocabile nel Consiglio di gestione degli enti parco, che, se lo scopo fosse quello del coordi-



## PARCHI REGIONALI LOMBARDI

namento, già esso è assicurato dalla intervenuta riunione delle varie competenze sotto un unico soggetto di governo intorno all'Assessorato istituito dalla Regione Lombardia espressamente dedicato alle complesse tematiche della materia?

Noto con preoccupazione che, addirittura, la acquisizione del nominativo del componente designato dalla Regione deve precedere la nomina dei componenti del Consiglio stesso.

E' evidente l'influenza che il nominato delegato regionale può avere nella composizione del Consiglio di gestione al quale sono affidati molti importanti poteri di amministrazione dei previsti nuovi enti pubblici. Singolare poi che l'incarico di Direttore del Parco sia conferito con "contratto di diritto privato" come vera e propria emanazione del Presidente e sua appendice tanto che il Direttore decade dal suo incarico alla scadenza del mandato del Presidente.

Il Direttore finisce con l'essere il terminale operativo della volontà politica centralizzata della Regione e non risponde né per essere assunto con concorso o con qualsiasi altro elemento comparativo, né per essere soggetto alla responsabilità dei funzionari pubblici di fronte ai poteri di controllo propri del nostro ordinamento. Per contro, al personale assunto dal nuovo ente si applica il contratto previsto per il personale delle autonomie locali con

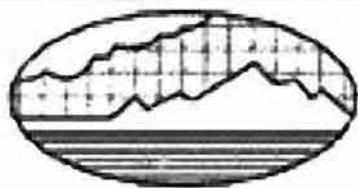
le conseguenti necessarie responsabilità nella esecuzione del lavoro.

La proposta in discussione configura il passaggio da un sistema legislativo nel quale l'iniziativa locale, nelle forme della rappresentanza comunale o popolare, è tutelata ad altro sistema che si contrappone al precedente in nome di un centralismo burocratico che ripete tristissimi modelli della esperienza statale.

Tutto questo in un momento in cui si parla di federalismo e si vorrebbe che attraverso l'importante legge di riforma in corso di approvazione finale, la partecipazione e i diritti del territorio venissero a prevalere anche per rispetto di quei principi di sussidiarietà che sono voluti dalle leggi nazionali e da quelle comunitarie, per le quali ciò che può essere eseguito a livello comunale e provinciale non può essere avvocato al livello regionale.

Si tratta di una prima lettura. Rileggiamoci sulle pagine di questa meritevole Rivista quando il processo legislativo sarà più avanzato e la Giunta Regionale avrà fatto le sue dovute audizioni estese possibilmente ai vari soggetti anche non istituzionali che operano per la salvaguardia dei valori del territorio regionale.

*Sen. Avv. Achille Cutrera  
già Presidente del Parco del Ticino*



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il  
proprio territorio.

Con la  
**SERMA**  
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.  
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)

# FEDERALISMO

## IL FEDERALISMO SERVE ALL'ITALIA?

### Stato federale e Stato regionale.

**N**on esiste un modello unico di federalismo: Stati Uniti, Germania, Svizzera, Belgio, Austria, Canada o Brasile, Argentina India e Nigeria, rappresentano forme di **Stato federale** assai differenti tra di loro e anche la loro genesi è differente.

Stati Uniti e Germania, Svizzera, sono nati a seguito della progressiva unione e integrazione di stati sovrani; Belgio, Austria, Canada, Brasile hanno seguito il percorso inverso, caratterizzato da un decentramento dell'originaria struttura unitaria dello Stato; in altri casi come per l'India, l'Argentina, la Nigeria e lo stesso Brasile, la scelta federale è stata adottata perché ritenuta la più idonea a governare grandi territori.

Vi sono anche altri Stati nati come federali: Cecoslovacchia, Jugoslavia, che si sono scissi in una pluralità di nuovi Stati nazionali sovrani, rappresentativi di gruppi etnici e religiosi tendenzialmente omogenei.

In ordine ai tipi di federalismo si possono individuare **due modelli**.

**Quello statunitense**, che esprime il massimo livello di separazione tra Stati federati e Stato federale, dove lo Stato federale ha competenza esclusiva nelle materie enumerate dalla Costituzione, mentre per le rimanenti è attribuita ampia autonomia alla legislazione degli Stati membri; l'altro modello è **quello**

**della Germania**, caratterizzato da notevoli vincoli federali sia nell'organizzazione dei Lander, sia nell'esercizio delle competenze fortemente condizionato da stringenti principi della legislazione federale, al punto che si parla di "**federalismo amministrativo**", dove vi è una legislazione sostanzialmente uniforme, mentre è la sua attuazione amministrativa ad essere fortemente decentrata. Negli Stati federali il riparto delle competenze fra i singoli Stati membri e lo Stato centrale è disciplinato da una costituzione scritta e garantita da una Corte federale. Il Parlamento nello Stato federale è bicamerale: una Camera rappresenta gli Stati membri (che non sempre è eletta direttamente dal popolo, come in Germania), l'altra Camera rappresenta il popolo della federazione.

Negli Stati federali il Presidente è di norma eletto direttamente dal corpo elettorale, ma vi sono esperienze diverse, come la Germania e la Svizzera, nelle quali il Presidente è letto dal Parlamento, o come il Belgio, che è una monarchia. Negli ultimi decenni gli Stati federali hanno visto crescere le competenze della federazione a scapito degli Stati membri, attraverso un processo di accentramento, secondo il modello del "**federalismo cooperativo**", fondato sul ricorso alla funzione di indirizzo e coordinamento dello Stato federale e sul principio di sussidia-

rietà tra i vari livelli di governo.

Il fenomeno ha interessato e interessa tuttora anche gli USA per effetto dell'azione interpretativa della Corte suprema, che tende a ricondurre nella sfera del potere federale una serie di competenze locali in ragione della necessità di assicurare omogeneità sul territorio e di fronteggiare con un loro governo unitario le nuove esigenze che derivano dalla globalizzazione dei processi decisionali (specie in materia economica).

Si distingue dal modello dello **Stato federale** quello dello **Stato regionale**, quale è quello italiano, che rappresenta una categoria intermedia tra lo **Stato unitario** e lo Stato federale.

Nello **Stato unitario** il potere può essere decentrato ad enti locali, privi di autonomo potere politico, ma dotati di un autonomo potere amministrativo (decentramento amministrativo) di attuazione delle norme statali per il decentramento amministrativo.

Lo **Stato regionale** si fonda sul principio di autonomia degli enti locali, che sono vere e proprie entità politiche non soggette al potere centrale dello Stato.

La differenza tra le due tipologie di Stati è comunque essenzialmente quantitativa: di norma, nello Stato federale le competenze degli Stati membri sono maggiori di quelle delle Regioni.

La Costituzione della Repubblica italia-

na delinea la fisionomia di una forma intermedia tra Stato federale e accentrato (art. 5).

Il Titolo Quinto della Costituzione attribuisce allo Stato la competenza esclusiva su un elenco tassativo di materie, ed una competenza concorrente Stato – Regioni su di un secondo elenco di materie. Per queste seconde materie lo Stato con legge detta i principi fondamentali e le Regioni li attuano con proprie regole. Infine, per tutte le materie non comprese nei due elenchi, la competenza è esclusiva delle Regioni.

In Italia vi sono due categorie di Regioni, quelle a statuto speciale (cinque), che godono di una maggiore autonomia rispetto a quelle ordinarie (quindici).

Dopo la riforma del Titolo Quinto della Costituzione anche Comuni, Province e Città metropolitane sono stati riconosciuti come enti pienamente autonomi e sono titolari di «*funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze*»(art. 118, comma 2, Cost.).

Si è pertanto completato il disegno dell'art. 5 che ha posto come principio fondamentale della Repubblica quello dell'autogoverno delle comunità locali.

## **Le fasi del regionalismo in Italia**

Soltanto nel 1970 si è avuta l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, che

# FEDERALISMO

si sono aggiunte alle cinque speciali già esistenti.

La **prima fase** del regionalismo si è caratterizzata per la grande attesa riformatrice dell'intero Stato che essa portava con sé.

La Costituzione disegnava, e tuttora disegna, per le Regioni le caratteristiche di un "ente di programma", che attraverso leggi e atti generali detta indirizzi, la cui attuazione avrebbe dovuto essere lasciata alla autonoma determinazione degli enti locali.

Non solo, ma la Regione avrebbe comportato la rivisitazione complessiva dei poteri dello Stato centrale con il decentramento sul territorio delle strutture, delle risorse finanziarie e umane.

In quanto "**ente di programma**", le funzioni di gestione diretta della Regione dovevano essere ridotte a poche e necessarie nei casi in cui l'intervento doveva essere omogeneo sul territorio o avere dimensioni sovra locali. Invece l'esperienza maturata con gli anni ha consolidato la struttura e il ruolo regionale come ente più di gestione che di programmazione, con la riproduzione in sede locale di organizzazioni burocratiche ispirate ai modelli ministeriali.

Il decentramento di personale e strutture dallo Stato alle Regioni è stato minimo. Inoltre, complice anche il sistema politico della cosiddetta Prima Repubblica,

che aveva costruito un quadro di alleanze che rispecchiava gli equilibri politici nazionali, le Regioni nella prima fase della loro esperienza sono andate via via perdendo rilevanza sia politica che istituzionale, anche per la loro forte dipendenza finanziaria dai trasferimenti statali.

La **seconda fase** del regionalismo è coincisa con l'elezione diretta del Presidente (1995), che ha rappresentato un deciso rafforzamento del ruolo soprattutto politico della Regione, cui è seguito anche il rafforzamento sul piano dei poteri con la riforma costituzionale del 2001. Anche attraverso i meccanismi istituzionali di concertazione Stato – Regioni il ruolo ed il peso regionale è andato crescendo, tuttavia, senza nel contempo riuscire ad esprimere un'originale cultura di governo ed originali soluzioni normative.

Il regionalismo è nato come pensiero di cultura istituzionale per riconoscere alle comunità locali un'autonoma forma di governo, capace di rappresentare la specificità delle singole realtà territoriali.

Ma dall'esame della legislazione regionale concernente alcune materie "forti", come la sanità, il governo del territorio, i servizi sociali, si nota che essa risulta essere sostanzialmente omogenea e non presenta margini di originalità tali da mettere in evidenza particolari diversi-

tà scaturite dalla specificità territoriale o dalla diversa coloritura politica dei governi regionali.

Nella legislazione regionale si colgono sfumature diverse piuttosto che impostazioni di fondo veramente divergenti, vuoi perché nelle materie di competenza concorrente i principi statali sono stringenti, vuoi, perché il venire meno di identità politiche ed ideologiche marcate si riverbera inevitabilmente sulle soluzioni normative, vuoi infine perché le Regioni hanno trovato più agevole assumere gli indirizzi statali (soprattutto se di buona qualità) anche quando la materia è di loro esclusiva competenza, come è accaduto nel caso della legislazione regionale in materia di servizi sociali, che non è che la mera riproduzione e specificazione in sede locale dei contenuti della legge quadro nazionale.

Le scelte regionali sono condizionate anche da fattori esterni sia culturali, ad esempio la rivalutazione, o meglio, la diversa considerazione del ruolo del privato in settori delicati e cruciali come la sanità e l'assistenza che è diventata patrimonio comune, sia perché imposti dalla normativa comunitaria (si pensi alla privatizzazione dei servizi), sia infine anche dal restringersi delle disponibilità economiche, che impongono secrete e norme più selettive. Ovviamente queste considerazioni val-

gono anche per gli enti locali, Province e Comuni, che si trovano a dover fronteggiare con strumenti diversi le stesse condizioni e, spesso, vengono ridotti a strumenti di esecuzione delle prescrizioni statali e regionali.

A fronte di un processo di omologazione dei contenuti, invece, soprattutto negli ultimi anni si è assistito al proliferare del numero degli enti locali, specialmente delle Province (l'ente di cui addirittura si discute l'utilità), controbilanciato dal taglio sconsiderato delle leggi del Ministro della Semplificazione, che ha abolito, tra gli altri i consorzi, che erano una forma di associazionismo tra comuni idonea per razionalizzare il sistema.

Un esame approfondito della legislazione regionale e dei provvedimenti di governo più significativi (piani territoriali e di sviluppo) potrebbe anche mettere in evidenza come la loro omogeneità ponga dubbi circa la conservazione delle attuali 20 Regioni (nella Roma imperiale augustea le Regioni d'Italia erano 11 e comprendevano tutta l'Istria e un parte consistente del Goriziano) e come sia difficile giustificare l'esistenza delle 5 Regioni a statuto speciale, la cui natura differenziata trovava origine nella collocazione geografica di confine o insulare.

### **Un federalismo utile**

La recente legislazione sul cosiddetto fe-

# FEDERALISMO

deralismo fiscale (la legge delega 42/09), in corso di attuazione mediante l'emanazione governativa di una serie ragguardevole di decreti legislativi, sta dando forma ad un tentativo di redistribuzione di competenze fiscali e di proprietà demaniali dal centro alla periferia.

Una valutazione complessiva del processo federalista sarà possibile solo al suo compimento scandito in un tempo non brevissimo.

Sin da ora si può esprimere un giudizio di massima sull'attribuzione dei beni demaniali dello Stato agli enti locali e sul "federalismo municipale", mentre è doveroso rinviare ogni valutazione sulla normativa che ha dettato i criteri per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province (decreto legislativo 26 novembre 2010, n. 216 (in *G.U.* n. 294 del 17 dicembre 2010 - in vigore dal 18 dicembre 2010) da definire con successivi atti normativi.

La devoluzione dei beni demaniali agli enti locali di per sé non è negativa, se riguarda l'attribuzione di beni specifici e locali, ma quando riguarda la ripartizione di beni per loro natura inscindibile risponde più al dogma ideologico imposto dalla Lega Nord che al buon senso.

Anche il decreto legislativo sul federalismo municipale appare ed è più un

manifesto di intenti che un'autentica attribuzione di poteri impositivi ai Comuni; tranne una modesta compartecipazione all'IVA, l'estensione della facoltà di istituire imposte di scopo per realizzare opere pubbliche, la riapertura della possibilità di istituire l'addizionale dell'IRPEF, e la partecipazione al recupero dell'evasione fiscale nel territorio comunale, la normativa non è per nulla innovativa e significativa.

Innanzitutto è riconfermata l'imposta patrimoniale sulle residenze non prima casa e su tutti gli immobili produttivi. Questa imposta, detta IMU principale, ricalca l'attuale ICI e persevera nel violare uno dei principi cardine del federalismo fiscale, che lega la tassazione alla rappresentanza, peraltro le sue aliquote saranno comunque più alte dell'attuale ICI.

L'IMU secondaria non è che il contenitore di un coacervo di dieci tasse e imposte locali (sulla pubblicità, sul suolo, pubblico, ecc.) che già sono comunali. Entrambe le IMU saranno applicate a partire dal 2014.

La stessa Corte dei Conti (*Corriere della Sera*, 18 febbraio 2011, pag. 11) nutre dubbi sulla natura federalista di questa riforma del fisco municipale: *«Il finanziamento dei servizi comunali ricade soprattutto sui possessori di immobili non adibiti a residenza principale*

*e quindi solo in misura minore sui residenti.*

*Sembra venir meno, quindi, la corrispondenza fra soggetti beneficiari dei servizi e contribuenti, principio cardine di un efficace sistema di controllo e di stimolo all'efficienza gestionale».*

Nell'insieme, sia la legge delega sul federalismo fiscale che i suoi decreti di attuazione, non sembrano costituire la riforma epocale dello Stato, perché, come è stato notato (E. De Mita, *Le basi costituzionali del "federalismo fiscale"*, Giuffrè, Milano 2009, p. 85), manca il raccordo tra finanza nazionale e finanza locale e manca una legge sulle autonomie locali che ne ridisegni ruoli e competenze (basti pensare alle polemiche sulla Provincia).

In questa ottica la riforma in questione per i suoi limiti intrinseci non è idonea a mutare radicalmente né l'assetto istituzionale dello Stato né tantomeno ad incidere sulla qualità della classe dirigente, perché il principio **tassazione – rappresentanza** non trova applicazione, se non in misura assolutamente residua. Questo processo di deresponsabilizzazione va altresì accentuandosi con la progressiva perdita di governo delle tariffe dei servizi che viene spostata alle autorità o a enti esterni ai soggetti titolari, soprattutto Comuni.

Eppure, pur in presenza di una ri-

presa di ruolo dello Stato nazionale resa manifesta dalla necessità di affrontare su scala adeguata la crisi economica globale, la riorganizzazione autonomista dello Stato è una strada per molti versi obbligata, purché si abbiano chiari gli obiettivi e il suo contesto.

Gli "Stati nazione", come li conosciamo oggi, hanno da tempo perso la piena sovranità volontariamente per l'adesione ad organismi sovranazionali (ONU, Unione Europea) o in forza dei processi di interdipendenza economica e finanziaria indotti dalla cosiddetta globalizzazione.

Nel contempo, se la globalizzazione ha reso più agevole l'integrazione fra le economie del mondo, d'altro lato ha fatto emergere la dimensione locale come elemento identitario, come luogo rassicurante della tradizione, come luogo elettivo ed immaginario del "focolare" attorno al quale ritrovarsi.

La comunità locale assume la funzione politica di luogo della identità e della rappresentanza, perciò viene detto che il "territorio" è un concetto politico unificante e trasversale perché unisce ceti diversi, non più distinti da culture politiche.

Ma il territorio, per definizione, è anche un limite, perché, se identifica, anche esclude, se tranquillizza, anche è minaccioso verso l'esterno.

## FEDERALISMO

In questa ottica il federalismo scissionista della Lega è molto di più della volontà di separare l'Italia e di costituire la Padania; è l'idea che la piccola patria, magari inventata ex novo nella convinzione della gente (la Padania appunto), omogenea per cultura ed etnia, sia la dimensione ideale della rappresentanza e della ripresa di sovranità.

Lo slogan "Padroni in casa nostra" esprime sinteticamente e con una forza suggestiva prepotente questa ideologia.

Ma questo slogan racchiude anche una serie di domande che non vengono mai esplicitate: Padroni per fare che cosa e per chi? Per i nostri, ma chi sono i nostri? Con quali valori si costruisce il tessuto connettivo del territorio e della comunità?

Ben inteso, gli Stati sono una dimensione storica e nell'evoluzione della storia essi possono cambiare e scomparire.

Tutto l'800 è si svolto all'insegna del principio di nazionalità e la prima guerra mondiale è stata combattuta per questo. L'Italia è figlia del principio di nazionalità, che ha ripreso vigore alla fine del '900 con il crollo del modo comunista e la nascita di nuove realtà statuali e la scomparsa di altre (gli esempi più clamorosi sono stati la scomparsa dell'Unione sovietica e l'unificazione delle due Germanie).

Perciò l'idea dello **Stato nazione** non è un dogma, ma non lo è neppure affermare che esso sia ormai superato. Al dunque, quali sarebbero le ragioni di fondo di un'eventuale separazione della Padania? Quelle economiche? Siamo davvero convinti che sia utile per l'industria del Nord ridurre il mercato domestico?

In realtà c'è un legame più profondo che lega un popolo e che si esprime con una lingua – l'italiano – con tutto ciò che essa rappresenta in termini di valori di fondo, di cultura (al di là del folklore e della retorica, il successo delle celebrazioni dei 150 anni di Italia unita lo sta a dimostrare) e, se vogliamo, di convenienza.

Il federalismo utile è quello che riorganizza la distribuzione dei poteri, elimina le sovrapposizioni ed i costi, modella l'organizzazione costituzionale con una camera delle autonomie ed una del popolo, raccorda fortemente la fiscalità alla rappresentanza e che addeguia l'Italia alla sempre più forte integrazione "federale" dell'Unione europea; per attuarlo occorrerebbe uno spirito costituente che oggi non è negli animi e nell'agenda della politica.

Ma questo non può essere un alibi per non pensarlo e per non discuterne.

*Avv. Prof. Alberto Fossati*



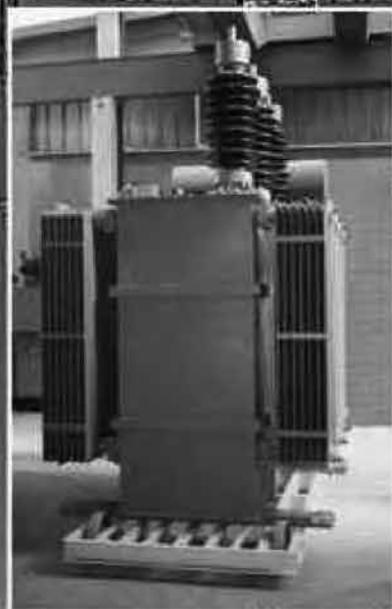
## SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica  
Trasformatori fino a 30MVA e 72kV

## MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance  
Transformers up to 30MVA-up to 72kV

ELETTROMECCANICA  
COLOMBO



**Elettromeccanica Colombo S.a.s.**

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: [trafo@elettrocolombo.com](mailto:trafo@elettrocolombo.com) - [www.elettrocolombo.com](http://www.elettrocolombo.com)

# FEDERALISMO

## PARADOSSI E LACUNE IN MATERIA DI FINANZA MUNICIPALE

**20 anni di Lega per un federalismo a sovranità limitata.**

**L**a legge sul federalismo fiscale ed il decreto attuativo voluto a gran forza dalla Lega Nord e è a mio giudizio uno strumento imperfetto, ‘zoppo’, che non consentirà alcuna reale autonomia degli enti locali, metterà in grave difficoltà i comuni, peserà da subito e pesantemente sul lavoro dipendente, non agevolerà le famiglie, toccherà dal 2014 le imprese ed inoltre non garantisce alcun livello minimo di standard di servizio e nemmeno l’equità e la redistribuzione di responsabilità tra le regioni.

Di fatto quella che viene chiamata “legge sul federalismo” e così pubblicizzata dalla Lega Nord, come sganciamento del Nord dal Sud d’Italia, non è altro che una maldestra manovra finanziaria che avrà come unico risultato quello di innalzare le tasse ai cittadini (del Nord come del Sud) costringendo gli enti locali a forzare sulla quota di Irpef che viene loro demandata.

Il riformismo di centrosinistra - dopo aver dato luogo all’adeguamento del Titolo V della Costituzione (unica vera riforma costitutiva ad oggi portata a buon fine) - è da sempre per un buon federalismo nazionale e favorevole al ripensamento del sistema delle risorse finanziarie, ad una maggiore responsabilità dei Comuni, alla possibilità di manovra autonoma delle regioni, in un rinnovato patto tra Amministrazione

nazionale ed amministrazioni decentrate; guardiamo con interesse e pro positività anche ad un nuovo equilibrio tra Nord e Sud del Paese che si basi sui punti di forza delle autonomie regionali per un miglior governo ed una migliore risposta ai bisogni dei cittadini.

Per questo siamo stati collaboratori attivi nel disegno di legge 42 e non abbiamo votato contro in Parlamento. E su ogni decreto attuativo, compreso quello sulla finanza comunale, abbiamo sempre condotto una valutazione di merito, non pregiudiziale e fornito ampi contributi costruttivi e migliorativi in sede di Commissione parlamentare.

La Legge 42 non è – come vorrebbe la Lega – uno strumento con cui redistribuire le risorse nazionali a vantaggio dei territori più forti.

La Legge 42 è uno strumento per riscrivere in modo moderno il patto tra Nord e Sud, per riformare i meccanismi di funzionamento della pubblica amministrazione locale con riferimento ai costi standard, cioè all’efficienza ed una migliore ‘governance’, per definire in modo trasparente gli obiettivi del welfare garantito dalla Repubblica (con riferimento ai livelli essenziali di prestazioni, agli obiettivi di servizio ed al patto di convergenza), per dare più autonomia dentro un quadro di vero coordinamento tra i diversi livelli di

governo.

Ma veniamo ad alcuni punti cardine del decreto attuativo che si vorrebbe far passare come federalismo fiscale e sarà invece una stangata fiscale per i cittadini.

Il punto più dolente è quello sulla finanza comunale.

Lo Stato diminuisce i trasferimenti alle Regioni ed ai Comuni.

Quali strumenti fiscali mette dunque nelle mani degli enti locali affinché possano assolvere alla funzione di erogare servizi indispensabili ed utili ai cittadini? L'abolizione dell'Ici sulla prima casa nel 2007 è stata una scelta lungimirante? Quanti e quali servizi i comuni sono stati costretti a ridurre ai cittadini od innalzarne le tariffe per far quadrare i bilanci? Quanti lotti edilizi son stati concessi in più per fare casa? Quanto territorio consumato?

Il decreto sul federalismo municipale definisce un modello "a sovranità limitata" piuttosto distante dalle ambizioni e dagli obiettivi della legge delega del 2009. L'ampia riscrittura della versione iniziale ha permesso di correggere alcuni limiti ed incongruenze, accogliendo almeno parte delle istanze sollevate dal mondo delle autonomie locali. Ma il quadro complessivo rimane nettamente al di sotto delle aspettative.

L'autonomia tributaria dei comuni sarà minore di quella garantita sino al

2007. Quando era ancora in vigore l'Ici sulla prima casa i tributi manovrabili dai comuni rappresentavano il 42% delle entrate correnti dei comuni nelle regioni a statuto ordinario (come la Lombardia). Nella fase transitoria verso la completa entrata in vigore del decreto fiscale in oggetto, cioè tra il 2011 ed il 2013 i comuni avranno in capitolo soltanto TARSU ed addizionale IRPEF, il tutto pari ad un 14% delle entrate correnti, mentre sugli altri tributi devoluti non avranno alcun potere decisionale. La fase definitiva, cioè dal 2014, con l'introduzione di IMUP ed IMUS, il peso dei tributi effettivamente manovrabili aumenterà a circa il 38% delle entrate correnti totali. Comunque inferiore ai livelli del 2007.

Il principale tributo proprio dei comuni (IMUP) verrà pagato prevalentemente da soggetti non residenti, accentuando la contraddizione aperta dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa. E' una scelta che deresponsabilizza gli amministratori locali negando il principio basilare del federalismo fiscale: "vedo, pago, voto".

Più tasse per le attività produttive (a causa dell'aliquota IMUP superiore a quella dell'Ici) e per redditi da lavoro e da pensione (per effetto dello sblocco parziale delle aliquote Irpef); sarà invece notevolmente ridotta l'imposizione

# FEDERALISMO

sui proprietari di immobili locati (grazie all'introduzione della cedolare secca sugli affitti ed alla previsione di un'aliquota Imup ridotta). Nessuno sgravio è previsto per le famiglie in affitto.

I Comuni potranno contare, nel complesso, su minori entrate rispetto a quelle disponibili fino al 2010, a causa della conferma dei pesanti tagli dei trasferimenti decisi con il D.L.78/2010.

L'unica strada per recuperare parte delle risorse venute meno sarà l'utilizzo dei limitati spazi di autonomia fiscale (addizionale Irpef in primis) e tariffaria (quindi potenzialmente servizi comunali sempre più cari!).

## Ma entriamo nel merito di questi tributi.

IRPEF. Lo sblocco dell'imposta sui redditi per i comuni comporterà necessariamente una maggiore pressione fiscale, da subito, per redditi da lavoro e da pensione; nel 2014 lo sarà anche per le attività produttive e gli enti non commerciali, con l'introduzione della IMUP che viene fissata sino ad un massimo del 7,6 per mille.

IMUP. Ovvero imposta municipale propria; il meccanismo dell'Ici applicato alle seconde abitazioni ed agli edifici produttivi. Una imposta paradossale che andrà a rafforzare territori già molto forti

finanziariamente come quelli turistici (ove si concentrano le seconde abitazioni) od intensamente produttivi ma lascerà deboli comuni residenziali di prima casa.

L'Imup inoltre fa piazza pulita del principio cardine alla base di ogni buon federalismo fiscale ed amministrativo secondo il quale a contribuire al sistema finanziario pubblico siano i cittadini che godranno di servizi erogati con le finanze così raccolte.

In pratica, per realizzare un vero federalismo fiscale i contribuenti devono coincidere con i beneficiari dei servizi ("vedo, pago, voto"). Con questo decreto ciò non avviene (una vera beffa per chi si fa paladino del federalismo e dell'autonomia degli enti locali !)

L'IMUP è una imposta che cade principalmente su soggetti non residenti, dunque su cittadini che non votano per le amministrazioni cui verseranno il contributo fiscale; è evidente come questa sia una scelta che non responsabilizza e continuerà a de-responsabilizzare le amministrazioni locali !

Va detto qui chiaro e tondo come il principio 'berlusconiano', varato con l'abolizione propagandistica dell'Ici nel 2007, sia stato completamente fatto proprio dalla Lega Nord e ribadito in questo decreto. Ma pensare di erigere un sistema

di federalismo e redistribuzione fiscale su strumenti slegati dal contesto amministrativo e sul rapporto contributo-servizio equivale a fondare il federalismo sull'improvvisazione, sulla tassazione produttiva (in periodo di crisi economica !), insomma sulle sabbie mobili!

In un Paese che vede il 75% della popolazione titolare della proprietà di una prima casa risulta assurdo volere escludere dal contributo questi soggetti fiscali, che, federalisticamente, dovrebbero essere anche i beneficiari dei servizi erogati (prevedendo l'esenzione delle fasce di reddito basso). Sarà gioco forza che la pressione fiscale sui redditi aumenterà a dismisura!

## **LA PROPOSTA DEL PD: IMPOSTA SUI SERVIZI**

Il Partito Democratico aveva elaborato una valida alternativa a questa distorsione fiscale ed amministrativa. Introducendo una IMPOSTA COMUNALE SUI SERVIZI che avrebbe dovuto sostituire completamente sia TARSU/TIA che l'addizionale Irpef, che avrebbe potuto costituire veramente il pilastro della nuova fiscalità comunale. Ma questa proposta è stata respinta.

## **UN ALTRO PARADOSSO FISCALE: LA CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI**

Un altro strumento fiscale inefficace e lacunoso è quello dell'imposta sostitutiva sui redditi degli immobili locati. Dal 20% attuale la si porta al 21,6%; in cambio di questo innalzamento i locatari avranno una IMUP dimezzata. Siamo sicuri che questo provvedimento invoglierà i proprietari di case all'affitto piuttosto che alla vendita? Ma, soprattutto, perché sono state stralciate dal decreto le norme proposte in Commissione sulle detrazioni fiscali per gli inquilini ?

Ancora una volta si finge di vivere in un paese non reale dove il canone di affitto non inciderebbe in maniera così prostrante su famiglie e singoli (come invece fa, arrivando spesso almeno al 50% dello stipendio).

Su questo il Pd ed anche il Terzo Polo per l'Italia hanno proposto ragionevoli emendamenti, respinti.

## **INFINE LA PEREQUAZIONE E LA GARANZIA DI STABILITA' DEL SISTEMA**

Il decreto attuativo della 42 di cui stiamo parlando non disegna un vero fondo perequativo tra regioni, ma soltanto un fondo diremmo sperimentale di riequilibrio sul quale si scateneranno inevitabilmente gli *'egoismi regionali'*.

Il Fondo di riequilibrio sarà vigente nel-

# FEDERALISMO

la fase transitoria (2011-2013) quello di perequazione dal 2014. Tali fondi sono veramente una incognita, la loro definizione è molto vaga, non ne si capiscono le basi finanziarie né tantomeno i criteri di ripartizione: tutta questa indeterminatezza mette a rischio la tenuta del sistema.

Si apre la strada, di fatto, ad una sistematica conflittualità nella gestione dei fondi e nell'aggiudicamento, in maniera non dissimile da quanto avviene già per il Fondo sanitario nazionale.

Sulla necessità di una giusta e razionale perequazione si dovrà insistere con forza. Senza perequazione non c'è attuazione della legge sul federalismo fiscale, non c'è garanzia di finanziamento integrale delle funzioni fondamentali, né intervento per ridurre le differenze di capacità fiscale. Non c'è neanche vera autonomia, perché non vi è nessuna corrispondenza possibile tra la richiesta di un maggior contributo alle entrate comunali e l'erogazione di ulteriori servizi rispetto a quelli essenziali.

## GLI STANDARD ESSENZIALI DI SERVIZIO

E qui non possiamo non menzionare la vera voragine di questo decreto: l'assenza della definizione degli standard essenziali di servizio, la componente principe di un sano federalismo che abbia come motore

il miglioramento globale del sistema e non la sola competizione regionale.

Manca la definizione e mancano anche l'istituzione dell'organismo che presiede la ricognizione delle prestazioni di servizio.

In conclusione, il nostro Paese ha bisogno fortemente di un buon federalismo fiscale ed amministrativo; un federalismo volto a migliorare i servizi e le finanze; a potenziare le caratteristiche territoriali su cui basare economia e redditi; ma un federalismo equo tra cittadini, solidale tra regioni, efficace su livelli minimi di servizio stabiliti per legge e che responsabilizzi gli amministratori locali nel calibrare la richiesta di contributo finanziario ai cittadini sull'effettiva quantità e qualità di servizi ed opere che si realizzano (in parole povere, io amministratore, chiedo a te cittadino più denaro ma per offrirti un servizio od un'opera migliore di quella del comune accanto e tu potrai giudicare la mia efficienza col voto).

La pausa di riflessione di alcuni mesi sia l'occasione di migliorare ciò che gli slogan della Lega Nord sinora non hanno saputo produrre: il 'Buon Governo' e non la *politica urlata*.

**Francesco Prina**

*Consigliere Regione Lombardia*

pubblicità OLCA

## FEDERALISMO

### LA RIFORMA FEDERALE PER UN PAESE PIÙ MODERNO E PIÙ GIUSTO

“La vera sfida del federalismo fiscale sta in una diversa redistribuzione delle risorse. Da anni sto segnalando l’assurdità di un sistema in cui non viene in alcun modo considerato lo sforzo fiscale dei cittadini nella redistribuzione delle risorse”.

Le parole, recentemente pronunciate a riguardo, dal Presidente della Regione Roberto Formigoni mi paiono la giusta sintesi da cui partire nell’affrontare il tema della riforma federale del nostro Paese. Finora, infatti, ha prevalso fondamentalmente un’ingiustizia sociale che, certo, non ha premiato i Comuni più virtuosi. I numeri, a questo proposito, parlano chiaro: i Lombardi nel 2003, versavano allo Stato il 34,3% in più di tasse, rispetto alla media nazionale ricevendo un ritorno del 15,5% in meno rispetto a tutti gli altri. A distanza di cinque anni, l’ingiustizia fiscale, ben lungi dall’essere risolta, si è addirittura aggravata.

Lo Stato restituisce a un cittadino lombardo, che nel 2008 ha versato il 36% dei tributi in più rispetto alla media, solo l’83,2% delle risorse a fronte, ad esempio, di un cittadino calabrese che ha versato il 48,4% in meno rispetto alla media e ne riceve il 107%”.

Queste statistiche sono facilmente rintracciabili dal sito [www.ilrevisore.it](http://www.ilrevisore.it) e danno la cifra esatta di quanto ineguale fosse il sistema finora adottato. Con il

federalismo fiscale tutto ciò non accadrà più. In altre parole, un cittadino che versa allo Stato risorse superiori alla media, nella redistribuzione delle risorse non potrà addirittura finire sotto l’asticella. Ciò detto, non è in discussione il principio della solidarietà fra cittadini e territori, tanto più il valore dell’Unità Nazionale, ma non si può più proseguire con un sistema perverso, da riformare radicalmente. Ce lo chiedono in primis i nostri Comuni costretti a fare i salti mortali oggi giorno per far quadrare i loro bilanci comunali.

Questa riforma è e deve essere anche e soprattutto per loro. Per avere una finanza locale più giusta e più equa. Capace di venire incontro agli effettivi bisogni dei cittadini.

E il superamento della spesa storica con l’introduzione dei costi standard va esattamente in questa direzione. Il testo di legge approvato dal Parlamento, naturalmente, come tutte le cose è perfezionabile. Secondo alcuni ci sarebbe stato bisogno di una riforma più radicale. Ciò che conta è che si tratti di una riforma federale autentica. I cittadini si attendono questi cambiamenti e se li attendono fino in fondo.

L’aver imboccato la strada giusta senza dubbio è l’aspetto più rilevante di questa vicenda. Certo, rispetto alla tempistica sul quando i nostri Comuni



potranno apprezzare realmente i benefici di questo percorso di cambiamento, è ancora presto per dirlo. Probabilmente, non saranno immediati.

Ci vorrà qualche tempo. Ma il fatto che i Comuni potranno decidere, per esempio, se o meno aumentare le loro tasse, così come potranno meglio definire che tipo di servizi fornire ai loro cittadini, è il passaggio per certi versi più rilevante di questa riforma.

Un'autonomia gestionale della 'cosa pubblica' che significa anche e soprattutto più trasparenza dinanzi ai cittadini. Che un domani, a loro volta, potranno giudicare l'operato del proprio Amministratore con maggiore consapevolezza. Dunque, in modo maggiormente democratico.

## **Cosa cambia con il Federalismo**

Sommando gli effetti dei decreti attuativi sul federalismo municipale e

regionale, a guadagnarci, dovrebbero essere la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. E' quanto afferma uno studio della Cgia (Associazione Artigiani e Piccole Medie Imprese) di Mestre, che ha calcolato la differenza tra le imposte che saranno lasciate ai Comuni e i trasferimenti statali che, invece, saranno soppressi coi due decreti.

In pratica le autonomie territoriali del centro nord saranno quelle che più beneficeranno da questa operazione: + 98 euro procapite per la Lombardia rispetto all'attuale sistema di finanziamento, + 79 euro il Veneto e Emilia Romagna con + 69 euro.

Da rimarcare, comunque, che i saldi negativi che si evidenziano invece per buona parte delle regioni del centro e sud Italia dovrebbero essere controbilanciati con l'istituzione di specifici fondi perequativi. In ogni caso, vale la pena sottolineare come per le casse dello Stato

# FEDERALISMO

centrale l'operazione federalista sia 'a somma zero'. Infatti, in buona sostanza, si tratta unicamente di una migliore e più efficiente redistribuzione delle risorse, se è vero che a fronte di un taglio dei trasferimenti ai Comuni, Province e Regioni di 18,289 mld di euro, altrettanti ne saranno devoluti con tale riforma.

## **Gli aspetti più tecnici**

Con il decreto di attuazione del federalismo che riguarda le Regioni, in primo luogo, è importante qui sottolineare i 425 milioni di euro per il Trasporto Pubblico Locale e per gli ammortizzatori sociali che vengono recuperati. Tutto ciò avviene grazie ad una proroga al 31 dicembre 2012 sull'utilizzo del Fondo Sociale Europeo.

Slitta, invece, al 2013 la possibilità per le Regioni di una manovrabilità dell'addizionale Irpef. L'aliquota base è pari allo 0,9% mentre la maggiorazione non può essere superiore allo 0,5% per il 2013; all'1,1% per il 2014 e pari al 2,1% a partire dall'anno 2015. Anche le Regioni, come i Comuni, potranno avere una compartecipazione all'Iva che sarà del 44,7% fino a nuova determinazione. Inoltre, dal 2013 ogni Regione dovrà finanziare le proprie uscite con tributi propri, visto che scompariranno i trasferimenti dallo Stato.

A questo proposito, la perequazione, che

partirà proprio nel 2013, servirà a garantire integralmente il finanziamento della spesa per i servizi fondamentali: sanità, assistenza, istruzione e trasporto.

Il 2013 sarà anche l'anno dei 'costi standard' in sanità. Per definirli saranno scelte tre regioni: una del nord, una del centro e una del sud. In questo modo saranno individuati i costi e i fabbisogni in sanità.

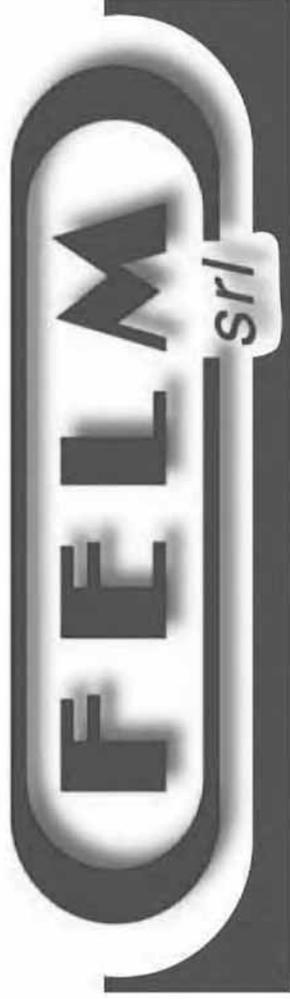
Dal 2013 ancora le Regioni possono ridurre le aliquote Irap fino ad azzerarle. Le Regioni saranno coinvolte in modo più deciso nella lotta contro l'evasione fiscale, a loro, infatti, andrà il gettito scaturito dall'attività di recupero rispetto ai tributi propri e alle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali.

Per le infrastrutture del Sud sono previsti, infine, degli interventi straordinari. Mentre viene data facoltà alle Regioni d'introdurre la tassa sulle emissioni sonore degli aeromobili e la tassa di scopo per le opere pubbliche.

*Dalle prime proiezioni, in Lombardia rimarranno circa 98 euro pro capite in più. Un risultato che premia l'efficienza e il rigore nella spesa che ha sempre fatto della nostra Regione un modello.*

**Sante Zuffada**

*Consigliere Regione Lombardia*



ELECTRIC MOTORS



"E' difficile trovare al mondo qualche cosa che un uomo non possa fabbricare leggermente peggio e vendere a più buon mercato. Diventano preda legittima di quest'uomo coloro che considerano solo il prezzo."  
John Ruskin (1819 - 1900)

***Our flexibility to meet any challenge***

Sede Via Varese 17 Inveruno Milano [home@felm.it](mailto:home@felm.it) Magazzini Via Morandi 1 Zona Ind. Inveruno Milano



# FEDERALISMO

## LA LUNGA MARCIA DEL PROCEDIMENTO PER DELEGA

*La delega del Governo Prodi  
(3 agosto 2007)*

Con il Governo Prodi si apre un procedimento legislativo complesso, che vede emergere nella sfera legislativa gli enti locali come interlocutori diretti del governo sulla testa del Parlamento, con risvolti costituzionali non di poco conto. Si afferma nel progetto che tutte le riforme dovranno partire dalla unicità della finanza pubblica, che vede un concerto permanente fra Governo ed enti locali.

Lo sforzo che si fa predisponendo una legge delega in tema di finanza degli enti locali è quello di far coesistere con la politica economica dello Stato le regole degli enti locali, in modo tale che siano coerenti con quelle derivanti dal patto di stabilità e crescita.

Dall'attuazione delle deleghe non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato. Le Regioni e gli enti locali vengono coinvolti direttamente in un procedimento che dovrebbe condurre gradualmente per tutti i livelli istituzionali al superamento della spesa storica. Una finanziaria, dunque, propria degli enti locali, correlata a quella nazionale.

I decreti legislativi attuativi della delega dovranno essere valutati da una "Cabina di regia", alla quale partecipano rappresentanti del Governo e degli enti locali designati dalla Conferenza unifica-

ta. Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi prima alla Conferenza unificata, successivamente alla Camera per il parere delle Commissioni parlamentari. Il Governo è delegato ad emanare entro dodici mesi dalla approvazione della legge delega uno o più decreti sul riordinamento della finanza pubblica.

Si tratta di un allargamento e di un prolungamento della logica della legge finanziaria nella approvazione della quale vengono coinvolti gli enti locali e con una sorta di ridimensionamento dei poteri del Parlamento. Non c'è una chiara giustificazione e nozione di tributi propri: abbiamo un rimescolamento di quelli esistenti e una loro distribuzione di carattere praticistico fra diversi livelli di governo. Non si trova nel disegno di legge l'individuazione di poteri impositivi degli enti locali in senso stretto. È pur vero che è previsto il potere delle Regioni di colpire materie non tassate dallo Stato, ma sembra previsione abbastanza teorica, non vedendosi materia imponibile che non sia il patrimonio. Lo scopo non è l'autonomia, ma la certezza delle entrate. Apprezzabile la previsione del fondo perequativo, incentrato su un procedimento di redistribuzione che tenga conto delle differenze fra le Regioni più ricche e quelle più povere.

Secondo la proposta in esame, quando sarà approvata la legge delega

sull'applicazione dell'art. 119 Cost. in tema di finanziamento delle Regioni e degli altri enti locali il Governo avrà dodici mesi di tempo per adottare uno o più decreti legislativi. L'approvazione della legge delega dovrà, passare attraverso l'accordo con gli enti locali. L'esame da parte delle commissioni parlamentari sarà una mera ratifica senza quel confronto fra maggioranza e opposizione che sarebbe auspicabile, trattandosi di materia di attuazione della Costituzione e che non sembra possa essere rimessa alla sola maggioranza di governo. La proposta pertanto nasce politicamente debole e circondata da incertezze anche sui tempi di attuazione.

### Verso la nuova legge delega

Il progetto presentato dal Gover-



no Prodi non poteva avere seguito per le note ragioni politiche. È seguito il progetto presentato dal Governo Berlusconi (3 ottobre 2008), che si è trovato di fronte alla crisi economica attuale e ad una maggiore difficoltà nella scelta degli enti locali (si pensi alle province e alle aree metropolitane).

Il federalismo fiscale sta diventando, dal punto di vista dell'uomo della strada, una specie di tormentone, mentre, visto in termini costituzionali, è "il grande assente" della politica italiana. Questa assenza è l'espressione di un sistema politico in fase di assestamento e di una finanza pubblica in grande crisi.

E tuttavia la formulazione di un ordinamento degli enti locali e del loro finanziamento è un problema aperto in Italia fin dalla formazione dello Stato uni-

# FEDERALISMO

tario, e la sua soluzione è molto difficile per i diversi significati che gli operatori politici attribuiscono ad una locuzione che di per sé è già equivoca, perché nella nostra Costituzione (art. 119) si parla di autonomia finanziaria degli enti locali, a cominciare dalla Regione.

Sulla stampa a larga divulgazione si parla di federalismo fiscale in termini approssimativi, con tanto di tabelle che affrontano il problema in termini di grandezze globali, mentre prima di tutto il problema è di qualificazione di poteri e poi di previsione di spese autonome, e del loro coordinamento con quelle dello Stato.

Per rendere accessibile alla gente comune l'ostica materia non mancano interventi di raffinata cultura sulle radici profonde della differenza fra Nord e Sud. Ovviamente non mancano sistematici interventi di quasi tutti i politici che danno a vedere di possedere la ricetta giusta del problema. Inizialmente ci vuole, secondo me, l'individuazione della procedura più adatta per pervenire alla formulazione di un disegno che sia ragionevole e realistico. Gli attori politici sono i partiti presenti in Parlamento e negli enti locali, quasi tutti presi dalla preoccupazione di aumentare, col federalismo, il loro potere. Il modo in cui alcuni governatori regionali usano questo tema fungibilmente con le proprie ambizioni personali appartiene alla degenerazione della politica e

si risolve in una forte alterazione logica di ogni prospettiva di soluzione.

L'elettorato non è in grado di esprimersi, mancando nel nostro ordinamento referendum propositivi. Malgrado la complessità di questo quadro due punti mi sembrano chiari: a) la riforma dovrà essere approvata dal Parlamento; b) il consenso deve essere il più ampio possibile. Allo stato delle cose sembra da escludere una riforma di maggioranza: pare che tutti o quasi i partiti escludano che chi vince le elezioni si faccia una riforma costituzionale per conto proprio, legittimando politicamente il futuro vincitore a fare altrettanto (come in buona parte è già avvenuto).

Tuttavia il riferimento al federalismo fiscale sta diventando nell'opinione pubblica, ma soprattutto nella classe politica, una specie di luogo comune, tanto più interessante quanto meno se ne precisano i contorni, la funzione pratica e soprattutto i limiti costituzionale.

L'adesione emotiva a questa locuzione è dovuta alla esaltazione che ne sta facendo un partito di governo (quindi tutto il governo in modo confuso per ragioni di opportunità) che persegue un obiettivo di lungo respiro, incentrato non su un disegno preciso costituzionalmente fondato quanto su una generica filosofia politica. C'è alla base di tutto uno scopo strumentale messo in sordina per ragioni

tattiche. Lo scopo di una approvazione immediata di una legge delega è quello di ottenere il massimo possibile di elementi allusivi, di elementi di propaganda politica, a favore della Lega.

Nella ricerca di sostegni che siano i più ampi possibili si cerca di coinvolgere (giustamente!) nel disegno gli enti locali, e poi nuovi organi, come la “cabina di regia” che va bene come organo consultivo, ma che non mi pare possa essere l’organo sovraordinato a tutti i soggetti, con poteri politici che sembrano sovrastare il parlamento. Sono proposte abbastanza sorprendenti, sono sintomi di un costituzionalismo improprio.

Il punto centrale deve essere invece il rispetto della Costituzione che in tema di autonomia finanziaria prevede la definizione delle forme di finanziamento delle funzioni autonome. E i livelli essenziali di servizio sono ancora tutti da definire. Chi aveva visto all’inizio lucidamente le cose era stato Giulio Tremonti quando aveva dichiarato (Il foglio 25 luglio 2008) che “stabilizzazione dei conti pubblici, piattaforma di sviluppo, riforma dello Stato e federalismo” sono un insieme dal quale non si può staccare un pezzo. E proponeva una discussione da fare con l’opposizione politica e individuare nella prossima sessione di bilancio l’occasione di un incontro “ad alta intensità politica in ordine alla architettura

tura tanto federalista fiscale quanto di una nuova e corrispondente legge di bilancio” insomma una strategia di riforma condivisa.

L’opposizione ha fatto sentire la sua voce per bocca dell’On. Bersani che considera la preparazione della legge delega “un lungo elenco di problemi e di una ventina di questioni: “debbono dirci che cosa vogliono fare”.

La richiesta principale è la definizione dei livelli essenziali di servizio. In conclusione è chiaro che se il governo per ragioni sue di immagine, va avanti, l’opposizione presenterà un suo progetto e l’accordo diventerà molto più difficile, soprattutto se entrambi si lasceranno prendere dalla tentazione dell’egemonia sugli enti locali che sono complessivamente una forza politica di difficile inquadramento.

La richiesta ancora insoddisfatta del costo del federalismo, il problema dei numeri cioè, è la prova della sconnessione esistente.

### *Limiti politici e istituzionali della delega 3 ottobre 2008*

L’approvazione “preliminare” e frettolosa del progetto di legge delega in materia di federalismo fiscale ha confermato i limiti politici e istituzionali della proposta.

Politicamente ci troviamo di fronte ad un compromesso fra le forze interne

## FEDERALISMO

alla maggioranza di governo che sembra prendere atto del silenzio dell'opposizione, eliminando così la premessa di fondo di una riforma concordata della Costituzione, specie di quella parte di essa che attiene all'ordinamento degli enti locali. Ma questa connessione necessaria fra federalismo fiscale e riforma della Costituzione, che vede come logicamente prioritaria la riforma della seconda, non sembra interessare più di tanto il Governo. Anzi, questo profilo della priorità della riforma della Costituzione sembra fornire l'alibi perfetto per rinviare la soppressione delle province: rinviata, si dice, a, quando saranno istituite le aree metropolitane, con la strana idea che saranno eliminate solo le province che si sovrapporranno alle aree.

Si trattava di una idea poco credibile, perché la vera ragione del silenzio su questo argomento si fondava sulla valutazione, da parte del governo, della forza politica della istituenda provincia brianzola (quella di Monza) che fa comodo al partito di Bossi.

Manca in generale al federalismo fiscale un orizzonte costituzionale, perché ciò che maggiormente preme al governo e ai suoi ministri è il "rumore mediatico", e manca, secondo me, una prospettiva strategica che riguardi l'intero sistema politico. Ma l'approvazione frettolosa di un testo prolisso e ad un tempo indetermi-

nato ha avuto l'effetto di mutare l'orientamento non solo dei mass media, ma anche degli enti locali, come i comuni e le forze sociali, come la presidenza della Confindustria.

Finalmente è ricomparsa, nell'opinione pubblica più interessata alla questione, la valutazione critica del provvedimento. Il fronte finora compatto degli enti locali si è sgretolato.

Il PD balbetta, perché non sa se la sua strategia serva di più ad essere coinvolto nella maggioranza sul tema delle riforme o ad essere assorbito nelle critiche isolate dei propri parlamentari. Fra questi Vincenzo Visco, che sviluppa affermazioni dirette a mettere in evidenza i limiti dell'operazione federalista inquadrandola più correttamente nella legislazione già esistente in tema di autonomia finanziaria degli enti locali, anziché proporla come anticipazione di un federalismo futuro senza nome e cognome. Tale intervento non ha trovato echi nel partito democratico. Ma questa distinzione fra autonomia finanziaria e federalismo fiscale vede come grande assente il mondo scientifico, che ora sembra arrivare tardi, a cose fatte, per sostenere una impostazione confusa.

Purtroppo in Italia una parte di noi professori universitari arriva sempre "in soccorso dei vincitori", mentre ci vorrebbe una presenza critica interparti-

tica (come fu al momento della istituzione delle Regioni), che metta i partiti di fronte alla individuazione delle priorità (prima la riforma della Costituzione o prima il federalismo fiscale) e delle compatibilità (stanno bene insieme dal punto di vista della razionalità amministrativa aree metropolitane e province, e che ne sarà di una città come Milano, con quattro enti locali che si sovrappongono e si ostacolano a vicenda?).

I nodi che dovranno essere sciolti sono non pochi. Il primo è l'atteggiamento dell'opposizione.

Come sappiamo, gli enti locali con le loro associazioni sono un vero e proprio partito politico, finora egemonizzato dalla sinistra. Su questo elemento storico si fonda Fitto, e sulle varie cabine di regia, per inglobare gli enti locali nella maggioranza.

È una grande sfida al PD che attiene al sistema politico in generale. Dice Fitto « Sul coinvolgimento dell'opposizione assistiamo ad un paradosso. Quando le bozze, come quella sul federalismo, vanno in giro e ci si confronta con la opinione delle autonomie locali, è automatico che il Governo si stia confrontando con il PD. Si tratta di capire se il confronto sia vissuto come un mero e cortese incontro istituzionale il cui esito può essere modificato per esigenze politiche e ordini di scuderia, oppure si tratta di un dibattito

vero che alla fine permetterà al federalismo fiscale di arrivare in Parlamento con un accordo di fatto tra maggioranza e opposizioni. Non penso che il PD possa chiamarsi fuori da questo confronto ».

La valutazione di Fitto è molto scaltra, ma essa non può svuotare il Parlamento e i gruppi parlamentari sostituendo questi con le associazioni degli enti locali e con le cabine di regia, variamente denominate. Senza dimenticare che oggi le “opinioni degli enti locali” sono più variegate che in passato.

Se si pensa che anche l'Anci è critica verso il progetto, allora questo potrà sì essere approvato dal Consiglio dei ministri, ma la sua approvazione definitiva, se ci sarà, conoscerà tempi lunghi e tormentati, e dovrà passare attraverso il riequilibrio del sistema politico.

Per ragioni tecniche: salva la sostanza, Fitto farebbe bene a far riscrivere il testo, dosando meglio la formulazione dei principi e precisando le cose concrete che toccano le risorse, specie dei comuni. Per ragioni politiche: la vanificazione del Parlamento non è solo costituzionalmente impropria, ma rischiosa. E qui il tema diventa di carattere generale.

Continua a farsi sentire l'assenza di una legge statale di coordinamento dell'intera finanza pubblica, che fissi i principi cui i legislatori regionali dovranno attenersi, e definisca gli spazi e i limi-

# FEDERALISMO

ti entro i quali potrà esplicarsi la potestà impositiva, rispettivamente di Stato, regioni ed enti locali.

## Analisi della delega del Governo Berlusconi

C'è una sola spiegazione per capire il senso e la portata della legge delega in materia di federalismo fiscale: la proposta è lo specchio fedele del sistema politico italiano, del rapporto tra Governo ed enti locali e fra essi e il Parlamento. Anche se si parla nel titolo della proposta di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, non c'è nessuna logica che parta dalla cultura costituzionalistica condivisa e da una visione della politica economica del Paese in un momento difficile come questo.

Come espressione del sistema politico è una carta in bianco. (anche dal punto di vista formale) data al Governo: sotto questo profilo è incostituzionale, in quanto per molti versi il suo oggetto è indefinito, in violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

La delega si regge su tre punti politici: 1) una intesa esclusiva fra Governo e enti locali; 2) la previsione di una commissione paritetica di prima attuazione che sembra avere la funzione dello Stato quando viene investita della costruzione di una base statistica condivisa; 3) la previsione di una commissione permanente per il co-

ordinamento della finanza pubblica che sembra prendere il ruolo del Parlamento e che ha, fra gli altri compiti, quello di proporre al Governo gli indirizzi generali in materia di politica dei redditi da lavoro pubblico. Prescindendo dalla funzione consultiva che questi organismi potrebbero avere, queste commissioni sono -una vera e propria forza politica- che risponde solo a se stessa contrapponendosi alla rappresentanza responsabile del Parlamento, senza nessun supporto costituzionale.

Da che era diventata la panacea di tutti i mali (razionalità della spesa e delle entrate, correttezza amministrativa, risoluzione, addirittura, del problema nazionale del Mezzogiorno) il testo ora proposto dal Governo è legato a una sorta di partita di giro rispetto all'eliminazione dell'Ici per la prima casa e, nella sostanza, una copertura apparentemente scriteriata del finanziamento tradizionale delle spese degli enti locali.

Dov'è il federalismo? Questo deve prima arrivare con la riforma della spesa; altrimenti questa aumenterà per vitalità propria e con essa le entrate tributarie. Tutto ruota intorno alla prevedibile spartizione dell'Irpef, alla riduzione di questo tributo in testa allo Stato con gravi conseguenze circa la gestione dell'intera finanza pubblica.

La partecipazione ai tributi come

l'Irpef e l'addizionale su di essa, mentre il Governo dice di volerla ridurre, è fortemente irragionevole per incoerenza. L'Irpef non può che essere dello Stato con aliquota massima sopportabile, diretta a realizzare il principio di progressività. Questa diarchia impropria fra Stato ed enti locali non appartiene a nessun criterio implicito nella logica dell'articolo 119 Cost.

I fini proposti nella parte introduttiva (quei principi sui quali tutti dicono di essere d'accordo) non sono preordinati alla formulazione della delega; sono luoghi comuni di derivazione sociologica o politologia, mentre dovrebbero essere solo i limiti e i criteri di una delega dall'oggetto definito.

Troppi principi per un oggetto inesistente. I tempi sono imprevedibili. Per fortuna c'è una scadenza (quella della delega) che rende questa proposta solo un ulteriore elemento di confusione della politica italiana.

### *Gli equivoci del dialogo*

Sarà un problema di lingua, ma la parola "dialogo" sembra insufficiente rispetto alla esigenza, da tempo avvertita in Italia, di intese fra le forze politiche di maggioranza e di opposizione per far fronte alle esigenze sempre più pressanti del Paese.

Aldo Moro non ricorse a quella

parola, ma a quella di "confronto" per significare i primi passi fra la DC e il PCI verso obiettivi strategici di largo respiro che non erano quelli del compromesso, ma della alternativa democratica.

Sembrerebbe che la parola "dialogo" serva solo a evitare una caduta di stile fra avversari politici. Ma in un regime democratico come il nostro, il Parlamento serve per dibattere e deliberare. Già da questo punto di vista la parola "dialogo" è una regola pacifica che non ha bisogno di altre specificazioni.

Si tratta dunque di tradurre il dialogo in iniziative politiche convergenti su obiettivi di interesse comune, e pertanto della nazione.

L'approccio bipartisan al progetto del federalismo fiscale non è riuscito, pur auspicato da forze della maggioranza. La ragione è che il sistema politico non è assestato e siamo quindi continuamente in campagna elettorale sempre con l'occhio rivolto ai sondaggi demoscopici.

Allora la politica bipartisan richiederebbe la distinzione (anche se difficile) fra politica istituzionale ed economica e quella che potremmo chiamare politica ordinaria.

La capacità di questa distinzione è più forte nella maggioranza o nella opposizione? Nella maggioranza non si intravede una lungimiranza politica, una leadership che aggregi intorno a prospettive

# FEDERALISMO

politiche di largo respiro: c'è solo la preoccupazione di interventi limitati a settori (sia pure importanti, come la scuola e la giustizia), ma in funzione di rafforzamento della maggioranza stessa.

C'è solo la forza dei numeri, che si afferma battendo i pugni sul tavolo senza, una configurazione di un partito capace di esprimere valutazioni critiche che non siano l'ordine del vertice.

A sinistra la situazione è uguale e contraria. Qui il dibattito (quando 'non è confusione) è maggiore per ragioni che attengono allo schieramento, alla sua composizione, alla capacità di proposta che un governo-ombra dovrebbe essere capace di esprimere.

In una politica del confronto le tesi dell'opposizione dovrebbero essere chiare quando si esprimono con una voce, capace di essere compresa dalla gente, superando l'illusione che solo la piazza o la rozzezza della risposta al governo siano politicamente produttori. E la maggioranza ne approfitta per dire in toni diversi che non esistono i presupposti per una politica istituzionale e della emergenza economica che abbia i connotati del confronto.

La crisi del mercato esige coesione nazionale e responsabilità nazionale. E la situazione politica è di stallo proprio in un momento dove non è in pericolo solo l'economia, ma la sua funzione e la

stabilità nazionale.

Ne sono un esempio le discussioni sui giornali intorno ai limiti del capitalismo, dalle regole alla legittimazione degli organi dello Stato di proporre regole. Sarebbe saggio affrontare queste problematiche con spirito costituente, sapendo cioè che le cose limitate che si concordano all'insegna dell'unità del Paese e della stessa vita democratica non possono comprimere l'originalità delle singole forze politiche.

Anzi, da una politica come quella che si auspica, le singole forze politiche, se hanno qualche cosa da dire e da proporre, ne escono rafforzate, come concorso con "metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49 Cost.).

In conclusione, il Governo deve esprimersi con linguaggio e contenuti lungimiranti, liberando le proprie proposte dal sospetto della strumentalizzazione. A sinistra l'incrostazione, la debolezza verso il populismo e l'improprietà di alcune reazioni al Governo, possono essere superate solo con l'iniziativa di chi, per propria tradizione (mi riferisco ai popolari), e con la cultura del confronto, è in grado di cogliere il senso e il limite di una politica bipartisan.

*Avv. Enrico De Mita*  
*Professore emerito Università Cattolica*  
*Sacro Cuore di Milano*

## A FRANCO TRIFONE - STF LA “ROSA CAMUNA”

Si è svolta presso l'Auditorium Gaber di Palazzo Lombardia, la cerimonia di consegna del premio 'La Lombardia per il Lavoro' 2010 conferito dal presidente Roberto Formigoni. Si tratta di un riconoscimento per l'impegno, l'operosità, la creatività e l'ingegno di cittadini che abbiano significativamente contribuito allo sviluppo economico e sociale della Lombardia nel mondo del lavoro, dell'impresa e delle professioni anche a carattere mutualistico e solidale.

Tra i premiati figura anche il nostro illustre concittadino, Vittorio Emanuele "Franco" Trifone, magentino e presidente della STF Spa, storica realtà produttiva di Magenta con oltre 60 anni di attività e leader a livello internazionale nella progettazione, costruzione e montaggio di impianti per il settore energia e oil&gas.

Presso l'unità produttiva di Magenta si realizzano generatori di vapore per centrali a ciclo combinato, scambiatori di calore, riscaldatori ad alta pressione, condensatori, reattori, caldaie a combustione sia per applicazioni industriali che per grandi produzioni di energia, sistemi DeSOX e DeNOx, caldaie ausiliarie, caldaie a biomassa.



Con l'acquisizione nel 2002 della società danese Burmeister & Wain Energy A/S (BWE), STF è riuscita a creare ed affermare a livello mondiale un vero polo tecnologico europeo, leader mondiale nel campo dell'impiantistica destinata alla generazione di energia. STF è partner di Energy Cluster di Legnano, il sistema produttivo della termo-

elettromeccanica e forniture per l'energia che aggrega rinomate imprese lombarde leader nel settore della realizzazione di prodotti utilizzati per la generazione e la distribuzione dell'energia divenendo una vera e propria eccellenza lombarda ed italiana in costante evoluzione.

### CHI E' 'FRANCO' TRIFONE

Vittorio Emanuele Trifone, meglio conosciuto in città con il nome di Franco, è nato a Catania nel 1937, sviluppa a metà degli anni '50 l'attività artigianale paterna di carpenteria meccanica a Magenta.

Tra gli anni '60 e '70 aumenta le capacità produttive aziendali. Nel 1982 diviene presidente della STF che opera per i gruppi ENEL, Edison e Ansaldo Energia, realizzando l'internazionalizzazione aziendale.

### LA FAMIGLIA AL CENTRO DELL'AZIONE SINDACALE

“**I**l tema della famiglia rappresenta il “cuore” delle nostre attività per il 2011. In questo senso, deve essere letta anche la nostra iniziativa dedicata alla condizione femminile nel sistema previdenziale, organizzata, lo scorso 11 marzo, a Osson, presso il ristorante ‘Le Querce’, in occasione della Festa della Donna.

Visto il momento piuttosto complesso che stiamo attraversando, sotto il profilo economico e sociale, abbiamo ritenuto importante dibattere sul tema della previdenza e sulle ricadute che questo nuovo sistema ha sul benessere della persona e sul bilancio della famiglia. **Così la famiglia e la sua valorizzazione sarà il filo conduttore della Festa dei Pensionati CISL, che si terrà il prossimo venerdì 20 maggio 2011**, presso la Cascina Pietrasanta di Ponte Vecchio di Magenta. Prima di questo importante appuntamento, il nostro Sindacato Pensionati è impegnato nell'organizzare un convegno in materia di Welfare che si terrà il **prossimo venerdì 13 maggio** alle ore 9 presso la nuova Sala Consiliare di Via Fornaroli a Magenta. Un'attenta analisi dell'esistente dei servizi socio-sanitari ed assistenziali del territorio può essere un valido contributo nel confronto con le istituzioni regionali, locali e responsabili dei servizi.

Un'altra iniziativa di spessore, alla quale

intendiamo invitare personaggi di rilievo, sia all'interno del nostro Sindacato, a livello regionale, sia per quanto riguarda gli attori istituzionali. Il nostro obiettivo è avviare una riflessione attenta insieme a tutti gli interlocutori coinvolti rispetto agli aspetti socio sanitari e assistenziali. Crediamo sia necessario avviare un confronto sullo “stato dell'arte”. Ovvero, su quanto il territorio può offrire quanto a Piani di Zona, C.E.A.D. (Centri di Assistenza Domiciliare) che si stanno costituendo in questa fase, nonché rispetto al tema del Distretto Socio Sanitario.

All'interno di tutto questo c'è la famiglia, spesso ancora unico vero “paracadute sociale” e, in particolar modo, la donna che svolge un ruolo prezioso e insostituibile in termini di assistenza e cura. E' evidente, però, che tutto ciò ha delle conseguenze, talvolta pesanti, rispetto alla condizione femminile nel nostro sistema previdenziale. A riguardo, anche le più recenti inchieste, dimostrano come sempre più di sovente, nel nostro Paese, le donne continuino a trovarsi davanti al bivio famiglia o carriera.

Tutto questo è in distonia rispetto a quanto accade all'estero, dove già da tempo, in molti Paesi Europei, sono state avviate delle politiche concrete volte a sostenere la possibilità di conciliare l'attività lavorativa alla famiglia.

Sul nostro territorio, purtroppo,

le cose non vanno bene. Specialmente, se si guarda un po' più in là, in proiezione futura. Su di una popolazione di oltre 400 mila abitanti tra Magentino, Abbiatense, Legnanese e Castanese, infatti, almeno 85 mila persone sono 'over 65'. Vi è quindi un problema di invecchiamento della popolazione da prendere in debita considerazione. Così come, secondo una recente inchiesta condotta all'interno dei nostri Piani di Zona, il fatto che almeno il 32% dei cittadini di Magenta vivano da soli. Quindi, non nuclei famigliari, bensì "mono-cellule" con tutti i problemi che ne derivano. Serve, quindi, un modello di Welfare che tenga conto di queste situazioni socialmente fragili. E' per questa ragione che la FNP CISL Legnano Magenta chiede alla Regione Lombardia un'impostazione del Welfare State che preveda nuove forme di protezione sociale.

Tenendo fermo il presupposto che la Famiglia da sola, ha ormai il fiato corto. Il convegno del 13 maggio vuole essere un ulteriore segnale in questa direzione. E' necessario costruire un sistema di cura partendo dal territorio dentro al quale vi sia un'effettiva presa in carico dell'individuo. Perché il rischio, ormai sempre più concreto, è che vi sia una progressiva caduta del benessere individuale e di una crescita di povertà, soprattutto nella condizione femminile.

La FNP CISL Legnano Magenta rivendica questa centralità della famiglia e chiede agli attori istituzionali un effettivo percorso d'accompagnamento rispet-

to ai diversi momenti della vita.

Perché all'interno di quella che continua ad essere la cellula base anche della società moderna, secondo il nostro Sindacato, i fattori di "stress" sono parecchi. Non solo il sostegno ai famigliari più anziani, ma anche i figli che non trovano un posto di lavoro adeguato - i dati Istat parlano di un 29% di giovani senza lavoro nel nostro Paese - ma anche le problematiche legate al mondo della scuola e della formazione.

La FNP CISL anche da questo punto di vista tiene alta l'attenzione rispetto alla qualità dei servizi erogati. Consapevole del fatto che una funzione preziosa all'interno di questo spaccato può e deve venire soprattutto dal Terzo Settore e dal mondo del volontariato. Ma perché i risultati siano di qualità è fondamentale innescare dei percorsi formativi. Sotto questa luce, è da leggersi lo sforzo messo in campo dal nostro Sindacato rispetto ad un'attività di formazione permanente.

L'ultimo appello, partendo sempre dall'ambito distrettuale, è a fare in modo che via sia in materia socio sanitaria assistenziale, una politica effettiva di condivisione e "messa in rete". Solo così, solo prendendo coscienza anche a livello legislativo, che l'integrazione è la vera chiave di volta, si riusciranno ad offrire risposte adeguate a un tema, sempre più complesso, qual è quello della famiglia.

**Alessandro Grancini**

*Segretario Generale FNP CISL*

*Legnano Magenta*

# RIPRESA ANCORA LENTA, SERVONO MANOVRE STRUTTURALI

“Nonostante ci sia in corso una ripresa, il nostro Paese accusa una serie di problemi strutturali che non sono stati affrontati nel tempo. Da qui la difficoltà di fondo nel saper offrire risposte forti e in termini accettabili al mondo del lavoro”.

E' quanto afferma il Segretario dell'UST CISL Legnano Magenta Giuseppe Oliva analizzando la situazione occupazionale nell'Alto Milanese e nell'est Ticino.

I dati del 2010, infatti, fanno segnare un sostanziale aumento della mobilità (sopra alle 5 mila unità), ciò significa persone che si avviano ad essere espulse dal mercato del lavoro. Insomma, anche al Nord si fa fatica.

Anche i dati Istat, sempre più preoccupanti, per quel che concerne il lavoro giovanile, danno motivo di riflessione. “Sicuramente qui da noi nel Legnanese piuttosto che nel Magentino – dichiara Oliva – non siamo ai livelli del 29% nazionale. Però, è indubbio che ci sia del malessere. Figuratevi che anche qui in Cisl arrivano sempre più curriculum di ragazzi. Prima si trattava di una cosa sporadica”.

Secondo Oliva, poi, c'è uno scenario internazionale che certo non aiuta la ripartenza. “Purtroppo – osserva – viviamo in una fase caratterizzata da cambiamenti repentini. Penso per esempio alla crisi del Nord Africa. Avvenimenti che hanno ricadute pesanti anche sul nostro Paese. E'

per questa ragione che la CISL sostiene da tempo, la necessità di regolamentare la finanza mondiale. Viceversa, i problemi cresceranno sempre di più. La ricchezza non può essere solo per una fetta di popolazione sempre più stretta”.

La CISL, in questo senso, ribadisce con forza la validità del ‘modello europeo’. “Oggi certamente in difficoltà, ma l'unico davvero valido per la costruzione del Welfare”.

Venendo al territorio, la CISL sta portando avanti il lavoro di analisi e studio delle criticità e delle potenzialità di quest'area, insieme alle Università Bicocca di Milano e al Politecnico. Una fotografia sull'esistente.

“Uno sforzo notevole – osserva Oliva – ma che per ottenere fino in fondo i risultati sperati, avrebbe bisogno di una maggior condivisione”. E' qui che il Segretario dell'UST CISL Legnano Magenta introduce una riflessione rispetto all'esigenza di una ‘cabina di regia’ per le politiche occupazionali nell'Alto Milanese.

“Sono convinto che se i diversi attori in campo portassero avanti iniziative maggiormente condivise, anziché, a volte, andare ciascuno per la propria strada, otterremmo molto di più”.

Sotto questa luce, per il Segretario cislino il soggetto che meglio di altri si potrebbe prestare a svolgere questo compito, è Euroimpresa.

“Una realtà attiva sul territorio e che credo, se sostenuta più a fondo, potrebbe dare risposte interessanti. Sul tema del Polo dell’Energia, per esempio, – continua Oliva – hanno lavorato a fondo e mi pare che l’esperienza sia stata largamente positiva. L’altro filone da sviluppare è senz’altro quello del Polo della Moda. Nel Legnanese abbiamo le grandi firme, penso a Dolce & Gabbana, Ferrè. Finora questo progetto è stato portato avanti con qualche difficoltà, ma rimango convinto che si possa fare bene”.

Intanto, lo scorso 11 febbraio, al Forum di Assago, la CISL ha organizzato una grande manifestazione con il Segretario Nazionale Bonanni, nella quale, sono stati ribaditi i punti forti del suo programma: riforma fiscale, sviluppo del Paese e sostegno alle famiglie.

“L’elemento di fondo da cui partire rimane la riforma fiscale che significa lotta all’evasione e maggior sostegno per i nostri enti locali, costretti tutti i giorni a doversi barcamenare tra tagli di bilancio e patto di stabilità. Sotto questa luce, la CISL auspica un impegno diverso da parte del mondo della politica per i territori. Serve una politica più vicina alla gente, una politica che sappia coinvolgere. Diversamente, avremo sempre meno persone che decidono per lo sviluppo del nostro Paese. E’ questo è senz’altro un male”.

L’ultima riflessione è sul federalismo municipale. Una riforma che per i suoi sostenitori, darà fiato alle finanze dei nostri Comuni e che, almeno nelle Regioni più virtuose, arrecherà dei benefici ai cittadini. Ma il Sindaco CISL è piuttosto cauto in proposito.

“Rimaniamo dell’idea – conclude Oliva – che un federalismo senza solidarietà nazionale rischia di ritorcersi contro. Personalmente, ho il timore che questa sia più che altro un’operazione d’immagine ma con pochi contenuti. Una riforma che in ultima analisi non affronta alla radice il problema dei nostri cittadini. Tanto più che i Comuni, ora, avranno l’arma della pressione fiscale che potranno gestire in proprio. Il rischio, insomma, è che alla fine siano ancora i cittadini a pagare se le cose non dovessero andare bene”.

*Intervista a Giuseppe Oliva  
Segretario Cisl Legnano Magenta*



## LAVORO

### NOVACETA - UNA STORIA INFINITA

*Riceviamo e gentilmente pubblichiamo*

**E'** notizia di questi giorni che “le parti”, ovvero l'impresa bresciana Avalon, interessata all'acquisto di Novaceta, ed Unicredit, attuale proprietario delle aree, si sono incontrate per “accordarsi per una nuova perizia sul campo.

Ricordiamo che l'intera superficie, oggetto della trattativa, è di 220 mila m<sup>2</sup>, e ricordiamo pure che Unicredit ha acquistato quelle aree, praticamente già dal 2005,

tramite passaggi societari, acquisti, vendite, scorpori, cessioni di ramo d'azienda ed altre alchimie legittime, al limite della legittimità e forse illegittime (di questo se ne occuperà la Procura di Milano). Ricordiamo pure che l'acquisizione, le vendite e le successive acquisizioni del “pacchetto Novaceta”, quindi aree più impianti, sono transitate sempre per gruppi i cui interessi erano e sono esclusivamente immobiliari,



per i quali la vocazione “industriale” sta come i cavoli a merenda.

Se poi si fa riferimento proprio a quelle società nella cui ragione sociale è scritto anche “Magenta”, (ed il riferimento è proprio ad una società immobiliare e a un'altra sedicente produttrice di energia che ha avuto origine dalla cessione di un ramo d'azienda Novaceta e dal fallimento di EnerCell) è davvero grottesco che sul territorio nessuno sapeva “niente”. Politica, Istituzioni, Sindacato : nessuno ha mosso un dito, tutti fingevano di non sapere. Nessuno sapeva niente, nemmeno quando la proprietà apparteneva ad un gruppo industriale riconducibile alla famiglia Cimatti del quale facevano parte società immobiliari con interessi internazionali come Norman 95 e Real Estate e nemmeno dopo quando società immobiliari come Start, Eurinvest Finanza Stabile, I.&S. Mediterraneo facevano capo al n.1 italiano e “milanese”, Don Salvatore.

L'ultimo mendicante alla mensa dei Proci, rilevava poi le attività industriali e riusciva ( sempre attraverso alcune delle società su citate ) a cavare il sangue dalle rape costituendo società come Meridie ed Atithec con quei soldi girati attraverso Novaceta. Tutto questo con una logica : distruggere un'attività industriale sul territorio, impoverire 530 famiglie ( il numero dei dipendenti Novaceta nel 2004 ) ed arricchire pochi con un'enorme speculazione

immobiliare.

Solo il movimento dei lavoratori, organizzatosi in Comitato, ha dato una scossa, con atti concreti :

- richiesta convocazione Consiglio Comunale con ordine del giorno: vincolo industriale delle aree (approvato)
- raccolta firme (oltre 500) per Osservazione al PGT (accolta -ancora sulle aree Novaceta)
- presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica di Milano ( firmato da 90 lavoratori)
- elaborazione di un piano industriale e di
- rilancio dell'azienda presentato alle massime istituzioni
- incontri e serate con la Società Civile magentina
- primo, in assoluto, incontro con gli attuali imprenditori interessati all'acquisto di Novaceta.

Oggi, anche grazie a queste azioni, Comune, Provincia e Regioni hanno promesso di sostenere il progetto industriale dei nuovi imprenditori.

Un'ultima considerazione: è inutile che Unicredit faccia un gioco a rialzo. Non conviene a nessuno e non conviene ad Unicredit la cui proprietà, nel caso di un non accordo, potrebbe restare “deserto urbano” per molti, molti anni.

**Mario De Luca**

*Comitato Magentino Dignità e Lavoro*

## TERRITORIO

### VILLA GIULINI, BOFFALORA TICINO

**V**illa Giulini sorge a Boffalora sopra Ticino su una leggera altura che si affaccia sulla sponda destra del Naviglio Grande.

La Villa è strettamente legata alla presenza del Naviglio la cui costruzione risale al 1100-1250. Il Naviglio serviva da confine tra il Ducato di Milano e il Ducato di Pavia e a portare l'acqua a Milano per la cerchia interna dei navigli (fossato difensivo). La funzione di via di comunicazione (il Naviglio fu il 1° canale navigabile d'Europa), di trasporto merci e di irrigazione arriva in un secondo tem-

po, per esempio è risaputo che il Duomo di Milano è stato costruito grazie ai marmi trasportati sul Naviglio ma non si dice mai che la Milano del dopo guerra, bombardata e distrutta, è stata anch'essa ricostruita grazie ai barconi di sabbia e di altri materiali che hanno navigato su questa via d'acqua.

In Lombardia la moda di farsi costruire residenze per la villeggiatura si è consolidata verso la fine del 400, e nasce dalla passione dei duchi di Milano di recarsi nelle loro proprietà e tenute di caccia, spinti dalla voglia di una vita

*Cartolina del 1926 che raffigura la villa in tutta la sua imponenza monumentale (archivio fotografico Bertarelli)*



lontana dalla città ed in compagnia dei propri amici. Quindi a partire da questo periodo inizia la costruzione di sontuose dimore lungo il Naviglio.

Vengono abbandonate le vecchie strutture fortificate dei castelli e nasce un'architettura più libera e aperta, integrata con la natura circostante. In questo contesto si colloca villa Giulini di Boffalora.

La prima testimonianza dell'esistenza di villa Giulini risale al 1654 su un documento viene chiamata "casa da nobile con ronco" ed acquistata al prezzo di £.16.000 dal conte Diego Gera.

La villa passa dalla famiglia Gera alla famiglia Giulini tramite le seconde nozze di Angela Sadarini Gera, vedova di Diego Gera, che portò in dote l'eredità della famiglia Gera tra cui la villa di Boffalora. E' soprattutto nella prima metà del settecento che la villa conosce il suo massimo splendore, grazie a Giorgio Giulini figlio di Giuseppe e Angela Sadarini.

Giorgio Giulini, laureato in legge a Pavia, uomo di grande cultura e grande amante della musica, grazie alle sue passioni e conoscenze portò molti nobili e persone di cultura dell'epoca a frequentare la sua casa. La famiglia Giulini era solita trascorrere l'autunno nella villa di Boffalora, ed è in questa stagione che nel teatrino della villa (fatto erigere dalla famiglia) venivano rappresentate con successo da alcuni dilettanti le migliori

commedie d'Italia, tra un atto e l'altro gli ospiti venivano intrattenuti con brani musicali che lo stesso Giulini componeva. La villa in questo periodo veniva frequentata dalle persone più illustri del tempo, ad esempio Pietro Verri il quale in una sua lettera scrive che durante il suo soggiorno a Boffalora fece rappresentare circa venti commedie e che nelle fredde notti di novembre "cavalieri e dame distanti undici e persino sedici miglia sprezzarono ogni incomodo per accorrere ad udire".

La vita culturale di tutta la zona era stimolata da Giorgio Giulini e grandi folle si accalcavano nel minuscolo teatrino. Nel 1787 l'instabilità e le incertezze politico-militari dell'epoca, costrinsero la famiglia ad abbandonare la proprietà. Per la posizione strategica, su di un promontorio che domina la vallata del fiume Ticino, la villa viene scelta da diverse truppe militari come ricovero e anche Napoleone la usò per presidi militari. Il passaggio temporaneo di truppe la ridussero in decadenza.

Dopo vari passaggi ereditari all'interno della famiglia Giulini, nel 1853 la villa fu venduta a Giuseppe Belloli. Da questo momento la villa subisce un progressivo degrado, fino ad essere trasformata in una fattoria dagli affittuari dei Belloli. Nei primi anni del Novecento, Carlotta Belloli si unisce in matrimo-

## TERRITORIO



*Interno della villa, sala rossa*

nio con Pietro Pavesi. Sono loro che ristrutturano la villa ed il parco, ridandogli lo splendore di un tempo. Durante la seconda guerra mondiale la villa viene occupata nuovamente dai militari e diventa presidio tedesco.

Nel 1949 la proprietà viene donata all'Opera Pia Associazione Nazionale per la difesa della Fanciullezza Abbandonata di Milano e viene adattata ad ospitare una colonia estiva per ragazzi. Successivamente altri immobili donati all'istituto e situati in luoghi di migliore villeggiatura fecero trasferire la colonia da villa Giulini.

Dopo diversi anni di totale abbandono la villa viene ceduta al Comune di Boffalora mediante contratto di comodato.

Villa Giulini è un edificio a piante rettangolare, con il lato maggiore pa-

rallelo al Naviglio Grande è disposta su due piani fuori terra, uno interrato diviso in due porzioni ed un attico nella parte centrale, l'accesso alla villa avviene attraverso un porticato a tre arcate.

Nella parte nobile, al piano terra, si possono ammirare stanze dipinte con motivi differenti, soffitti a cassettoni e pavimenti in cotto medone lombardo e in seminato. Da una importante scala si accede ad una delle due porzioni di cantina ed al piano primo, che presenta pavimenti dai diversi disegni in marmette colorate, mentre nella parte di servizio una scala dalle dimensioni ridotte collega tutti i piani dalla seconda porzione di cantina all'attico del secondo piano, spoglio e privo di decorazioni.

La villa domina l'altura ed è circondata da un parco con piante secolari. Sull'edificio sono stati fatti diversi studi, tra cui la mia tesi di Laurea dal titolo "VILLA GIULINI progetto di conservazione e riuso" anno accademico 1992-1993, conseguita al Politecnico di Milano Facoltà di Architettura indirizzo di Tutela e Recupero del Patrimonio Storico-Architettonico.

Per la tesi sono partita da una ricerca storica approfondita dell'edificio e del suo contesto, di cui una parte è riportata in questo articolo, seguita da una ricerca materica per evidenziare le diverse tipologie di degrado per poi ipotizzare un

intervento di conservazione e di recupero. La scelta della destinazione da assegnare ad un edificio va condotta mediante diverse esigenze, da un lato vi è la necessità di rispettare la fabbrica nello stato in cui ci è pervenuta, individuando e sfruttando il meglio delle sue potenzialità; dall'altro lato non si può trascurare il fatto che un edificio non è un elemento indipendente ed autonomo, ma vive in quanto inserito in un determinato contesto e deve quindi essere in grado di ricevere, giustificare e sostenere la nuova destinazione. Decidere di intervenire, quindi, significa

puntare sulla conservazione di una testimonianza del passato ricca di valenze architettoniche e storiche, dando indicazioni per un adeguato riuso.

Il progetto è stato studiato attraverso la lettura dei servizi comunali di quegli anni e la proposta di riuso ha voluto evidenziare le carenze di strutture socioculturali rivolte ai giovani e il bisogno di un luogo pubblico per esposizioni.

La proposta, quindi, prevede lo svolgimento di attività socioculturali (esposizioni, convegni, biblioteca, aule di insegnamento, ecc.) all'interno dell'edifi-



*Cartolina del 1942 che raffigura la facciata della villa, si notano i teloni del portico che proteggevano l'ingresso dal sole (archivio fotografico Bertarelli)*

## TERRITORIO



cio, e la progettazione di un teatro esterno situato ad est, mentre per le due porzioni di cantina al piano interrato, collegate da un corridoio, sono state adibite a magazzini. Più precisamente: la cantina verso ovest accoglie i magazzini delle attività che si svolgono al piano terreno e al piano primo; mentre per la superficie interrata verso est sono previste le funzioni di magazzino e di camerini per il teatro. Per il piano terreno è stato previsto uno spazio quasi interamente espositivo ad eccezione di una sala, la sala convegni. I servizi didattici (sala proiezione, biblioteca, aule di insegnamento e uffici direttivi) sono collocati al piano primo. Il collegamento tra spazi del piano terra e del piano primo è garantito da una scala preesistente, la scala padronale della villa, e dalla progettazione di un ascensore.

Viene mantenuta anche la scala di servizio, che collega tutti i piani della villa fino al piano secondo dove è prevista

l'abitazione del custode. Il teatro è stato progettato per risolvere una necessità di spazi per concerti e rappresentazioni di diverso tipo, assenti nel paese. La sua struttura è in acciaio ed è solo appoggiata alla villa, quindi completamente indipendente da essa. Il progetto comprende, oltre alla platea ed al palcoscenico, una superficie fungente da elemento di comunicazione tra tali spazi architettonici e la porzione già esistente di giardino. Nella parte retrostante del palcoscenico sono previste due rampe di accesso al piano inferiore, riguardante la zona dei camerini degli attori.

Questo intervento consentirebbe di riscattare il complesso dalla presente situazione di degrado e di sotto utilizzo per ridargli una dignità funzionale senza snaturarlo ma valorizzando al massimo l'esistente.

***Katia Garlaschelli***

# F.LLI COLOMBO di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI  
RISCALDAMENTO

*Convenzionati  
con la Provincia di Milano*



**20013 MAGENTA (MI)**

Strada per Boffalora, 9

tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it

## TERRITORIO

### LA FAGIANA, CENTRO PARCO DEL TICINO

Un lembo della primitiva foresta per una “Riserva integrale orientata”.

**D**ell’antica lussureggiante foresta di caducifoglie che ammantava l’intera Pianura Padana dalla fine dell’ultima glaciazione (10.000 anni fa) fino a 3.000 anni orsono - fino a quando cioè gli Etruschi, i primi veri agricoltori europei, diffusero nella Padania le loro raffinate tecniche di coltivazione sulle terre disboscate -, rimangono scarse tracce.

Nella Valle del Ticino, a poche centinaia di metri dalle propaggini di un’area lombarda tra le più antropizzate ed ambientalmente sconvolte dell’intero territorio nazionale, sopravvive, pervaso da una selvaggia bellezza, un lembo consistente della primitiva foresta ripariale e planiziale: è la Riserva Naturale “La Fagiana” di Pontevecchio di Magenta.

Si estende per 600 ettari ed è il “cuore” del Parco Lombardo della Valle del Ticino comprendente una vastissima area: 18.000 ettari di riserve, distinte in integrali, orientate e di interesse botanico; 30.000 ettari di zone a parco agricolo di protezione delle riserve; 40.000 ettari di aree agricole.

In questo santuario naturale che è “La Fagiana” dove si susseguono foreste di querce, paragonabili a quelle delle foreste tropicali, boscaglie e cespuglieti di salici, carpini ed ontani neri, delimitati dal ramo principale del Ticino e dal Ramo Delizia, vivono 3.500 specie di vegetali ed animali. Nel peregrinare nella Riserva siamo accompagnati dal canto degli uccelli, dal fruscio del vento e dal



mormorio dell'acqua che scorre: è una melodia segreta che ci segue. Abbiamo l'impressione di essere tornati nei luoghi della nostra origine, nell'ancestrale bosco sacro, dove è cominciata la nostra storia di umani. Forse per questo camminiamo ammutoliti.

Paradossalmente, le specie vegetali originarie e i numerosi animali (ben 48 specie di mammiferi) che vivono in libertà e si riproducono spontaneamente in quest'ambiente sufficientemente vasto ed integro, non più soggetti all'aggressione dell'uomo, devono questo loro status naturale privilegiato alla pratica della caccia. Già i re longobardi e poi Carlo Magno (durante il lungo assedio di Pavia) cacciavano in queste foreste. Li imitarono, nei secoli successivi, sia nobili feudatari che i duchi di Milano che, ...per la conservazione della bona valetitudine et per poter cum questa recreazione cum maggiore facilità supportare le fatiche et molestie qual ha in sé l'amministrazione dello Stato. (Ludovico il Moro, grida del 1488, in Archivio di Statodi Milano) si dedicarono, con grande passione e costanza, all'attività venatoria. In quei tempi travagliati da continui e cruenti scontri armati, la caccia, oltre che attività ludica e mezzo per procurarsi carne fresca, era praticata come mimesi della battaglia.

Prima dell'età carolingia la caccia poteva essere liberamente praticata nei boschi del Ticino come nel resto della Penisola. I Longobardi, popolo seminomade che non concepiva le risorse naturali come proprietà privata, mantennero, anche dopo lo stanziamento in Italia, il concetto romano della selvaggina come

res nullius e, quindi, non posero limiti alla caccia. Con l'avvento dei Franchi, la caccia divenne un privilegio della sovranità, un gioco di lusso dell'imperatore e della sua corte, e i territori ove veniva praticata furono trasformate in aree esclusive a disposizione del sovrano che potevano essere concesse, come regalia, al vassallo di turno: territori, quindi, assolutamente "riservati" da cui il nome di "riserve" date a queste vaste estensioni boschive sottratte alla coltivazione. I popolani potevano accedere alle selve di querce solo per farvi pascolare i maiali che si nutrivano delle ghiande (diritto glandatico).

Nel Quattrocento, Francesco Sforza riservò per sé i boschi del Ticino e concesse ai nobili le campagne della Brianza e della Lomellina. Una grida definì i confini della riserva ducale della quale faceva parte anche l'area dell'attuale Fagiana: la strada maestra che da Milano conduce a Novara a nord, il Naviglio Grande e il Naviglio di Bereguardo (allora appena ultimato) ad est, il "Fosson Morto" (posto tra Morimondo e la frazione di Fallavecchia) a sud e il Ticino ad ovest.

La caccia comunemente praticata per la cattura dei piccoli animali (uccelli e lepri) era quella con il falcone, mentre per la caccia ai grandi mammiferi (cervi, caprioli e cinghiali) era praticata con la muta dei cani che inseguivano la preda che poi, sfinita, veniva trafitta con frecce o lance. Isabella d'Este, sorella di Beatrice consorte di Ludovico il Moro, così descrive al marito, il marchese di Mantova, una battuta di caccia nella riserva del Ticino: ...oggi si è cacciato nel più bel

## TERRITORIO

sito che la natura potesse formare per simile spettacolo. Gli animali stavano nella vallata boscosa e li vedevamo correre per quanto spaziava l'occhio. Molti cervi furono visti passare il fiume... e si stanarono molti cinghiali e caprioli.

Con la Rivoluzione francese i privilegi di caccia vennero aboliti, dapprima in Francia e quindi anche nella Repubblica Cisalpina (1797), ma, con il ritorno degli Austriaci, le riserve furono integralmente ripristinate.

Vittorio Emanuele II, che aveva ereditato la vastissima Riserva Reale di caccia del Ticino, estesa su entrambe le sponde del fiume da Turbigio a Bereguardo, prediligendo la caccia nella riserva della Villa Reale di Monza, lasciò libertà di caccia in alcune zone rivierasche e affidò a terzi la conduzione delle altre aree. Il successivo frazionamento della Riserva Reale fluviale diede il via alla costituzione delle grandi riserve di caccia della Valle del Ticino, non più "riservate ai nobili", ma "riservate ai soci". Con la costituzione nel 1974 del Parco del Ticino, il termine riserva cambiò completamente significato in quanto fu usato per definire aree del Parco nelle quali era proibita la caccia, la pesca, il taglio degli alberi e, in quelle integrali ed orientate, la stessa attività agricola.

Il fiume Ticino è il cuore pulsante e pieno di vita della Fagiana, così come lo è dell'intero Parco. Mentre a Sesto Calende e Golasecca scorre con un unico ramo (andamento unicursale), incassato fra le basse colline moreniche, e si fa imponente ed impetuoso a Turbigio, Cuggiono e Boffalota, da questo tratto

che attraversa la Riserva si placa e si ramifica in numerosi corsi (andamento pluricursale). Si riunirà in un unico corso a Bereguardo, disegnando poi ampi meandri nella Bassa Padana sino al suo sbocco nel Po. Camminando lungo i numerosi sentieri della Fagiana incontriamo, spesso improvvisamente, l'amico fiume che ci ammaglia con azzurri specchi di cielo riflesso, incorniciati da candidi ciottoli di quarzo aurifero. La superficie è segnata, sempre più raramente, dalla scia dei barcé, le barche a fondo piatto che trasportavano, un tempo numerose, i cogoli, i sassi bianchi, raccolti sul greto del fiume. E' definitivamente scomparsa dalla riva del Fiume Azzurro la silhouette del cercatore d'oro, a volte impersonato da un futuro sposo che, secondo la tradizione di alcuni paesi rivieraschi, raccoglieva il prezioso metallo, di cui sono ricche le sabbie del Ticino, per confezionare l'anello nuziale.

L'Istituzione Parco, pur lasciando libero accesso, custodisce gelosamente "La Fagiana" considerandolo un patrimonio d'inestimabile valore ambientale, turistico e sociale, nonché uno scampolo della bellezza della natura, unico in Italia per quantità e forma.

L'aggettivo orientata che accompagna l'appellativo Riserva per indicare La Fagiana sottolinea i propositi della direzione del Parco di ripristinare, lentamente e sin dove è possibile, la fauna e la flora originali (querce, ontani salici ecc.) e, nel contempo, eliminare le specie vegetali (pioppi, acacie ecc.) ed animali (nutrie) introdotte dall'uomo. Si vuole dar modo al bosco e ai suoi numerosi ospiti animali di evolversi autonomamente, in un dina-



mico e delicato equilibrio. I frutti di questa importante operazione naturalistica si possono già raccogliere: due specie della grossa fauna, il cinghiale e il capriolo, presenti in tempi passati, sono tornati nella Riserva.

Il cinghiale, fuggito da un allevamento di Besate nel 1974, ha colonizzato prima i boschi della parte centro-meridionale della Vallata e poi è giunto anche nell'area della Riserva magentina.

Il capriolo è qui tornato grazie ad una riuscita operazione di "reintroduzione", consistita nel liberare nei boschi del Parco del Ticino esemplari prelevati da Parco Regionale dei Boschi della Carrega, in provincia di Parma. E' attualmente in corso un tentativo di reintrodurre un altro mammifero, la lontra, molto comune nei boschi del Ticino sino a pochi decenni orsono – le tracce dell'ultimo esemplare risalgono al 1980 – e scomparso probabilmente a causa dell'inquinamento delle acque da metalli pesanti usati nei processi industriali.

Per la sua posizione strategica

nell'area del Parco del Ticino, La Fagiana è stata dotata di importanti strutture che svolgono, nel modo migliore, una funzione educativa: 1- Il Centro Visitatori, con funzione di accoglienza e guida dei visitatori; 2- La Foresteria, che ospita ricercatori e studenti; 3- La Biblioteca, ove sono raccolte pubblicazioni inerenti al Parco; 4- Il Museo Laboratorio, allestito con il contributo del glorioso Museo di Scienze Naturali di Milano; 5- L'Area Faunistica, ove vengono curati gli animali feriti, soprattutto rapaci, ed allevate le lontre; 6 – Il Museo del Braconaggio, che aiuta a conoscere la storia e la vita del Parco e delle sue genti; 7- L'Alboreto, che ha il preciso scopo didattico di far conoscere le diverse specie arboree del Parco; 8 – Il Giardino dei Frutti Antichi, che ospita un centro di ricerca relativo alle antiche pratiche agricole e che favorisce la crescita di alberi da frutta (meli, ciliegi, vite) tipici della Valle del Ticino, oggi quasi estinti.

*Antonio Parini*

## TERRITORIO

### PER IL VILLORESI E' GIA' EXPO 2015

“**P**er il Consorzio di bonifica est Ticino Villoresi è già Expo 2015”. E' quanto afferma il Presidente Alessandro Folli, tracciando il quadro generale delle attività del Consorzio dopo il Consiglio d'amministrazione di mercoledì 2 marzo e guardando all'attività per questo 2011.

“La filosofia di lavoro che si è dato il nostro ente, infatti, rientra appieno nella logica della grande Esposizione Universale. Stiamo portando avanti una serie di iniziative, tutte attorno al ‘progetto acqua’, di grande impatto, ma che non vanno ad incidere sull'erario pubblico. E questo perché, ben consapevoli del delicato momento economico, abbiamo saputo, con lungimiranza, portare a termine accordi di collaborazione con il privato”.

In quest'ottica, è opportuno anche segnalare la decisione di Regione Lombardia di posticipare il rinnovo dei vertici dei Consorzi al 31 dicembre 2012.

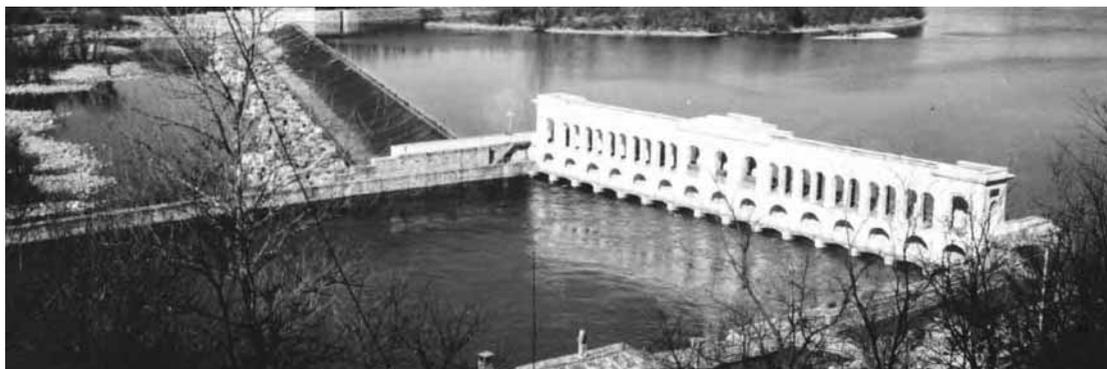
“Questo spostamento – spiega Folli – ci dà modo d'intervenire con maggior continuità in quest'opera di riorganizzazione, sia per quel che concerne il nuovo Statuto, sia per quel che concerne i regolamenti di competenza regionale”. Dentro a questo scenario il Consorzio di Bonifica est Ticino Villoresi potrà prepararsi al meglio rispetto alla sfida di Expo 2015, non di meno, rispetto alle nuove competenze che la Regione gli intende affidare. “Prosegue così – continua Folli – quella positiva rivoluzione avvia-

ta cinque anni or sono. Un soggetto che all'epoca aveva 80 dipendenti e che oggi, grazie ai tanti progetti in cantiere, si trova in una fase di forte espansione. Un segnale positivo, a cui guardare con fiducia e rinnovato entusiasmo anche in considerazione della fase economica tutt'altro che facile”.

Il Consorzio di Via Ariosto a Milano, infatti, nei prossimi anni farà investimenti per circa 70 milioni di euro. “Interventi – precisa il Presidente Folli – di grande impatto, frutto della sinergia pubblico privato, che impongono oggi al Consorzio di assumere nuovo personale altamente qualificato”.

Sotto questa luce, il primo passo sarà l'assunzione a tempo indeterminato di tutte quelle persone che attualmente collaborano con il terzo Consorzio d'Italia per grandezza, il primo in Lombardia. L'agenda delle cose da fare, non a caso, è assai fitta.

Non ci sono solo i 21 milioni di euro per le Dighe del Panperduto, dove è bene ricordarlo, oltre alla riqualificazione e sistemazione di un progetto frutto dell'ingegneria idraulica, verrà realizzato il museo delle acque italo svizzere, nonché un luogo di fruizione turistica. Perché il Consorzio di Bonifica est Ticino Villoresi giocherà un ruolo da protagonista in una serie di altre partite: il quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Gallarate, con la conseguente gestione del canale d'acqua Parabiago-Rho-Pero; i recenti accordi sot-



toscritti con Satap sulle interferenze del reticolo irriguo che insiste lungo il tratto di autostrada A4 Torino Milano. Operazioni con la medesima logica sono quelle che riguardano la Brebemi, la Tem (Tangenziale Esterna Milanese) e la Milano – Bergamo per il tratto di Martesana coinvolto. Senza dimenticare l’impegno concreto nell’Oltre Po Pavese con l’intervento alla Chiavica del Reale a Chignolo Po dove si sta realizzando, tra l’altro, anche un interessante Eco Museo della Bonifica. E in prospettiva anche grazie ai finanziamenti del Ministero dell’Agricoltura, sono previsti interventi complessivamente per 4 milioni di euro. Insomma, anche da questi dati emerge nettamente come l’opera di rilancio del Villoresi proceda speditamente.

“Le difficoltà del passato sono alle spalle – chiosa Folli – adesso abbiamo una società che ci viene invidiata a livello nazionale e che sta perseguendo al meglio la sua ‘mission’ originaria. Questo ente non è più un carrozzone, bensì un modellino di cui i primi ad esser orgogliosi sono proprio i nostri dipendenti”.

Dentro a questo contesto, acquista così un valore ancor maggiore la delibera dello scorso 9 marzo, con la quale, la Giun-

ta della Regione Lombardia ha affidato al Consorzio di Bonifica est Ticino Villoresi la completa gestione irrigua del ‘Sistema Navigli’. “Si tratta – commenta il Presidente Folli – di una delibera storica che significa anche un forte riconoscimento per il buon lavoro fatto dal Consorzio sin qui, ma anche un grande onore e una grande responsabilità per tutti noi”. “L’obiettivo di fondo del Villoresi – garantisce Folli – sarà sempre quello di fare il ‘gioco di squadra’ e lavorare in rete con gli altri enti. Oggi è necessario tornare a ripensare il nostro sistema ambientale e per far questo ritengo ci debba essere il contributo di tutti”. E’ naturale che alla luce di questa nuova delega il Consorzio ET Villoresi non è più e soltanto gestione dei canali.

“Viceversa – chiosa Folli – dobbiamo orientarci sempre più alla costruzione di percorsi di valorizzazione e fruizione turistica all’interno di quella ‘dorsale verde’ tratteggiata dall’Assessorato Regionale ai ‘Parchi e Sistemi Verdi’ che va dal Parco del Ticino al Parco Adda, ovvero, l’esatto bacino su cui insiste il nostro Consorzio”.

***Intervista a Alessandro Folli***  
*Presidente Consorzio Est Ticino Villoresi*

## TERRITORIO

### DAI CONSORZI DELLA COOPERAZIONE “EST TICINO”

**A**furia di sembrare ripetitivi, vale la pena ricordare e ribadire ai lettori de “I Quaderni del Ticino” che se fare impresa oggi è complicato (elevata concorrenza, mercati maturi, flessione della domanda), portare avanti un modello di impresa come quello cooperativistico, lo è senza dubbio ancora di più.

Non perché tale modello sia superato o non più efficace, ma perché poggia su una idea molto forte, ovvero quella per cui più persone si mettano insieme per assecondare un loro bisogno, promuovere iniziative in grado di soddisfare le esigenze proprie e quelle delle comunità in cui vivono. Oggi tenere insieme le persone, riuscire a provarle, ad interessarle, a farsi loro stesse promotrici di azioni di crescita e sviluppo è impresa ardua, ma non per questo impossibile.

Il Consorzio Est Ticino e le differenti realtà che ad esso fanno riferimento, senza alcuna pretesa, ma con tanto impegno ed energia cercheranno di portare avanti tale spinta ideale nel corso del 2011, basando il proprio agire su quattro filoni principali: *Formazione; Sviluppo della rete; Sostegno all'imprenditorialità; Promozione.*

#### **Formazione**

Da ormai 3 anni che il Consorzio avvia annualmente diversi piani di formazione destinati alle cooperative socie ed ai propri dipendenti, utilizzando di volta in volta strumenti diversi, quali: la legge regionale sulla formazione, i fondi

interprofessionali di Fon.Coop., risorse interne. In passato ha ben operato con Fondazione Clerici di Abbiategrasso, il Consorzio S.I.S legato a Confcooperative, la Scuola Agraria del Parco di Monza e prossimamente avvierà una collaborazione con ASLAM, importante ente di formazione regionale che ha una sede ad Inveruno. Tale strumento è ormai necessario ed indispensabile per aggiornare il personale, ma anche come strumento per pianificare il cambiamento e anticipare le nuove esigenze di clienti pubblici e privati.

#### **Sviluppo della rete**

Anche su questo fronte i risultati cominciano ad essere importanti e consolidati. Non sono numerosi, ma le attività promosse proprio con la finalità di creare sinergie fra cooperative operanti in settori simili sta funzionando.

Un esempio su tutti è la partecipazione al Bando Emergo della Provincia di Milano (a sostegno dell'inserimento lavorativo di persone disabili) che ha visto la partecipazione di più cooperative di tipo B in cui ognuna ha messo a disposizione delle altre le proprie competenze o potenzialità: chi lo staff educativo, che il laboratorio per avviare nuove iniziative imprenditoriali, chi le idee, chi il sostegno alla gestione finanziaria ed amministrativa.

#### **Sostegno imprenditoriale**

Se oggi per essere competitivi le imprese devono fare i conti con le energie rinno-

vabile, la sostenibilità, e l'innovazione, allora possiamo dire che una cooperativa associata al Consorzio Est Ticino ha calato ultimamente un poker d'assi su questo tavolo. Ci riferiamo a CIEF, la Cooperativa Insegnati di Educazione Fisica, storica ed importante realtà del nostro territorio, che si appresta a rinnovare il proprio impegno nella gestione della piscina comunale di Magenta attraverso investimenti di oltre 1,5 milioni di euro proprio nei settori sopra ricordati.

Entro settembre infatti verranno ultimati i lavori per la realizzazione degli impianti fotovoltaici, geotermici, riciclo delle acque e dell'aria, che una volta a regime abatteranno in maniera significativa il costo della bolletta di luce e gas, a tutto vantaggio dei clienti, che potranno godere di una qualità dell'ambiente e degli impianti sicuramente migliorata, e della cittadinanza tutta di Magenta che potrà vantarsi di avere in casa un esempio di modernità, efficacia ed efficienza energetica per quanto riguarda gli impianti sportivi. Ma CIEF non è un caso isolato, il Consorzio infatti sul tema delle energie rinnovabili e l'innovazione, rilancia anche nel settore edilizio. Infatti il prossimo intervento di Marcallo Con Casone sarà il primo in assoluto che utilizzerà la tecnologia geotermica che permetterà agli immobili realizzati di essere inseriti nella CLASSE A.

## **Promozione**

Non significa solamente fare pubblicità

alle nostre case e alle nostre cooperative, ma cercare di coinvolgere soci, dirigenti, dipendenti nella crescita del sistema cooperativo e informare le comunità locali ed i loro Amministratori della ricchezza che questo territorio sa esprimere anche in questo settore. Per far questo le modalità sono tante, ma ci concentreremo su queste:

Partecipazione ad eventi fieristici nel settore edilizio (MADE ed Expo Italia Real Estate che si terranno alla Fiera di Rho-Pero);

Partecipazione ad eventi fieristici aperti a tutti gli associati (Fa La Cosa Giusta ed Euroflora 2011);

Cooperative in festa, organizzata dal Consorzio Est Ticino e dal Circolo San Martino di Inveruno, prima festa della cooperazione sul nostro territorio.

Da non dimenticare il prossimo viaggio del Centro Missionario Magentino a Gulu in Uganda per i cento anni dei comboniani in terra d'Africa, che si svolgerà il prossimo maggio. Non mancheranno poi altri appuntamenti, organizzati direttamente dalle cooperative socie durante tutto l'anno.

Infine ci si sta organizzando per inaugurare il nuovo sito internet e la programmazione del nuovo piano della comunicazione che dovrebbe vedere la luce per il prossimo Natale.

Quindi non ci rimane che invitarVi tutti a seguirci ed a sostenerci.

*Stefano Paganini*

## CULTURA DEL TICINO

### ECOMUSEO DELL'EST TICINO con il patrocinio di Lombardia Cultura EST TICINO TERRA DI MIGRANTI

**Tour nei nostri paesi tra storia e storie vissute.**

**D**opo il successo della serata di presentazione alla Cascina Caremma di Besate, Ecomuseo propone a tutti i cittadini incontri sul territorio per riprendere insieme il filo della storia e dei sentimenti dell'emigrazione dai nostri paesi verso il nuovo mondo. Con l'obiettivo di condividere e far rete.

Forse non tutti sanno che a cavallo tra Ottocento e Novecento il nostro territorio vide l'esodo di migliaia di abitanti verso terre straniere. Diversi erano i motivi che spingevano la gente a staccarsi dai propri paesi e dalle proprie famiglie in cerca di fortuna altrove. In prevalenza erano contadini che fuggivano da una "terra matrigna" e da esistenze cariche di disagi.

Il fenomeno dell'emigrazione coprì diversi decenni e si intrecciò con la storia dell'Italia Unita da farsi o appena nata. "Come il nostro storico ben illustra durante le serate ecomuseali, i motivi individuali e sociali si combinarono con quelli di un contesto storico turbolento, tormentato, in dibattito costante tra diversi valori e valutazioni. In tutto questo vi sono le storie dei singoli, le passioni, i sentimenti ambivalenti tra speranza e timore", spiega Alessandra Branca, coordinatrice di Ecomuseo dell'Est Ticino. "Le nostre serate non vogliono proporsi come cattedratiche lezioni di storia, ma come veri e propri viaggi nei sentimen-

ti collettivi ed individuali degli abitanti dell'Est Ticino; quegli abitanti e quegli emigranti che portavano cognomi a noi del tutto familiari".

Ogni serata vede infatti, accanto all'introduzione storica a cura di Gianfranco Galliani Cavenago, specialista della materia (allievo dell'esimio professor Della Peruta), la lettura drammatizzata delle lettere e documenti originali del tempo, affidata al Gruppo Artistico Ciridi -La Fenicie, e l'illustrazione di immagini originali, dove spesso si possono riconoscere le vie dei nostri paesi e le nostre campagne.

Il progetto "Est Ticino, Terra di Migranti" è sviluppato da Ecomuseo in collaborazione e su proposta dell'Ecoistituto della Valle del Ticino di Cuggiono, soggetto già promotore e curatore di una ricerca che ha fatto scuola nei nostri paesi svelando per la prima volta questa parte della nostra storia locale: "Le vicende legate all'emigrazione nel nostro territorio sono state come rimosse dalla memoria ufficiale", commenta Oreste Magni dell'Ecoistituto. "Ma conoscendola è facile rendersi conto di quanto sia stata figlia di cruciali processi storici e sociali e di come abbia anche influito sul corso dello sviluppo, anche economico, dell'Est Ticino". Ecoistituto, in seguito a questo percorso nella storia ha dato vita al Centro Documentale sull'Emigrazione

“Le Radici e le Ali” a Cuggiono sito nella sede di via S. Rocco. “Qui porteremo i frutti del lavoro che stiamo proponendo su tutto il territorio dell’Est Ticino insieme ad Ecomuseo”, continua Magni.

Obiettivo del progetto, infatti, oltre alla conoscenza del fenomeno, è anche il reperimento di nuove fonti, nuove storie, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini al progetto, come sottolinea Alessandra Branca: “Ecomuseo - che è museo vivente e specchio di comunità secondo le celebri definizioni dei suoi padri teorici De Varine e Riviere – è innanzitutto coinvolgimento e partecipazione. Non si dà progetto ecomuseale alcuno senza l’interazione con la popolazione del territorio ove risiede. In questo caso, la ricostruzione della memoria del fenomeno emigratorio sarà dunque principalmente percorso tra i ricordi di famiglia: storie, lettere, oggetti, documenti di vario genere che i concittadini dell’Est Ticino vorranno condividere insieme attraverso Ecomuseo stesso”. Di qui la distribuzione, durante le serate ma scaricabile anche online, del questionario “Est Ticino, Terra di Migranti” e la collaborazione

non solo con le istituzioni e le scuole ma anche con Fondazione per Leggere, per la diffusione tramite le biblioteche. “La nostra modalità di interazione con il territorio è non solo partecipativa ma anche e soprattutto di rete”, precisa la coordinatrice Branca. Una modalità che ben si sposa con lo statuto dell’Ecoistituto della Valle del Ticino, da poco ente gestore di Ecomuseo: “Il nostro territorio vede già la presenza di molti soggetti, enti, istituzioni, associazioni e consorzi che a titolo diverso operano nei settori della cultura e della società. E’ evidente che non si sentiva la mancanza dell’ennesima associazione. Ecomuseo vuole piuttosto fungere da catalizzatore e crocevia di idee e progetti per la valorizzazione del territorio in una ottica sempre e comunque di sostenibilità ambientale e tutela del patrimonio materiale ed immateriale”, assicura Magni.

**Ecomuseo dell'Est Ticino** Regione Lombardia Cultura

*Est Ticino Terra di Migranti*

... il fenomeno della migrazione nell'Est Ticino tra Ottocento e Novecento. Storie di famiglia e Storia di comunità

<b>Paronno</b>	venerdì 4 marzo	<b>Besate</b> Cascina Caremma ore 20,00
<b>Castello</b>	venerdì 18 marzo	<b>Mesero</b> Sala Consiliare ore 21,00
<b>Castiglione</b>	giovedì 31 marzo	<b>Castano Primo</b> Villa Rusconi ore 21,00
<b>Corbetta</b>	venerdì 15 aprile	<b>Arluno</b> Sala Consiliare ore 21,00
<b>Corbetta</b>	mercoledì 4 maggio	<b>Corbetta</b> Sala Grassi ore 21,00

Presentazione del progetto 2010/2011 "Est Ticino. Terra di migranti" Storia, racconti, immagini dall'esodo dai nostri paesi verso il Nuovo mondo a cura di Gianfranco Galliani Cavenago

Per informazioni: Ecomuseo 348 3515371 info@ecomuseoestticino.org www.ecomuseoestticino.net

**Alessandra Branca**  
per Ecomuseo dell’Est Ticino

*Il progetto Est Ticino Terra di Migranti è cofinanziato da Regione Lombardia Cultura (tramite bando) e dagli sponsors Cascina Caremma e Fondazione Iniziative Sociali di Canegrate.*

## CULTURA DEL TICINO

### A MAGENTA LA CROCE DI SAN CARLO BORROMEO

**U**n evento religioso davvero speciale, ma dal forte sapore popolare e destinato ad attirare in città migliaia di persone. Mercoledì 30 marzo, alle 21, nella Basilica di San Martino, con una veglia di preghiera per tutti i giovani del Decanato, è stata accolta la Croce di San Carlo Borromeo con la reliquia del Santo Chiodo. Quindi, venerdì Primo Aprile, alle 20,45, con la presenza dell'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, si è svolta la Via Crucis per le vie della Città alla presenza di fedeli provenienti da tutto il territorio. Sono arrivati gruppi dalle zone pastorali dell'ovest milanese.

Un momento particolare per Magenta, tanto che sono intervenute anche tutte le scolaresche cittadine. Almeno 10.000 persone hanno preso parte all'evento religioso che si è concluso in piazza Liberazione dove per l'occasione è stato allestito un palco e uno schermo gigante. La presenza della Croce di San Carlo Borromeo, d'altra parte, ha impresso alla manifestazione un valore unico. Il motivo di tutto ciò si collega al fatto che ricorre il quarto centenario della Canonizzazione di San Carlo Borromeo, avvenuta il Primo Novembre 1610 in San Pietro, alla presenza del Papa Paolo V. San Carlo fu Arcivescovo di Milano dal 1565 al 1584, anno della sua morte.

#### **Note storiche: LA CROCE**

Si tratta di una croce semplice di legno con un incavo nel quale è contenuto un cofanetto di cristallo che protegge il Santo

Chiodo. Questa croce è stata fatta realizzare appositamente da San Carlo per poterla portare in processione per le vie di Milano. Infatti, a San Carlo, negli anni della terribile peste, fu chiesto dalla popolazione di organizzare una processione con il Santo Chiodo per impetrare la cessazione di tale flagello che era iniziato nel 1576 nel Borgo degli Ortolani. Nell'ottobre di quell'anno, nei giorni 3, 5 e 6 vengono compiute tre processioni delle quali l'ultima dal Duomo a San Celso (Corso Italia) con il Santo Chiodo. Come è noto, nel 1577 la peste cesserà, tanto che il 20 ottobre di quell'anno, come ringraziamento, San Carlo consacrerà il Duomo.

#### **IL SANTO CHIODO**

Le sue origini si ritrovano nella prima metà del IV secolo, quando, la Regina Elena, Madre di Costantino, avviò delle ricerche con l'intento di ritrovare le reliquie della Passione del Signore.

A Gerusalemme era stata sempre presente una Comunità Cristiana che, certamente, aveva tramandato memoria di tali oggetti della vita della Passione di Gesù, riuscendo a nasconderli agli estranei. Ma senza dubbio disposti a mostrarli alla madre di Costantino, ovvero, di colui che con il suo famoso Editto, nel 313 Dopo Cristo, aveva permesso ai Cristiani di poter tornare a professare liberamente la propria fede religiosa. Sarà così che la Regina Elena ritrova la Croce con i chiodi della Passione. Farà

## CULTURA DEL TICINO



dono al figlio Costantino di due di questi chiodi. L'Imperatore li farà battere e modellare, rispettivamente, uno a cerchio e l'altro a forma di morso di cavallo. Il primo sarà posto sull'elmo conico dell'Imperatore e verrà, poi, inserito nella corona ferrea, tutt'oggi, conservata nel Duomo di Monza. L'altro sarà forgiato a morso di cavallo, in quanto, così facendo, s'invocava la protezione anche per il cavaliere. Questo è stato conservato in famiglia e poi passato a Teodosio il quale nel 395 Dopo Cristo lo donerà ad Ambrogio. Ambrogio lo riporrà nella Basilica di Santa Tecla a Milano.

All'epoca, tale Basilica occupava una parte di Piazza del Duomo, all'angolo della Via dei Giureconsulti, tanto che il suo vecchio abside, è ancora oggi ben visibile

sotto il Sagrato del Duomo. Santa Tecla conoscerà la distruzione di Attila come Santa Maria Maggiore, l'altra basilica di Milano, prima dell'avvento del Duomo. Sarà nel 1461 l'Arcivescovo Carlo di Forlì, avendo ormai completato l'abside dell'attuale Duomo, i cui lavori erano iniziati nel 1386, a decidere di riporre qui in un cofanetto il Santo Chiodo.

Oggi tale reliquia è tuttora conservata in un tabernacolo segnalato da una lampada rossa ben visibile all'ingresso in Duomo. Successivamente, si stabilì la celebrazione solenne del 3 maggio, Festa del Ritrovamento della Santa Croce. Una volta soppressa tale festività liturgica, le celebrazioni verranno spostate al 14 di settembre, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Così ogni anno si ripete il rito.

Con l'Arcivescovo, che sale lassù attraverso un apposito marchingegno chiamato 'Nivola' – perché è dipinto come una grossa nuvola con angioletti svolazzanti – che pare essere stato perfezionato da Leonardo da Vinci, proprio in quegli anni, ospite dei Visconti Sforza.

*Fabrizio Valenti*



# GIULIANO GRITTINI OMAGGIO AD ALDA MERINI E MIMMO ROTELLA

### Grande successo per la mostra a Palazzo Reale a Milano.

**A**ncora un successo per il gallerista di Corbetta Giuliano Grittini, che da dicembre a febbraio 2011 ha organizzato nella prestigiosa cornice milanese di Palazzo Reale una grande mostra dedicata ad Alda Merini (nel primo anniversario della morte della poetessa, scomparsa l'1 novembre 2009), Mimmo Rotella e Marilyn Monroe: 'Ultimo atto d'amore'. Un'esposizione che

ha incantato pubblico e critica, consolidando la fama dell'artista corbettese.

Il progetto, di respiro internazio-

nale, si è configurato come un omaggio a Mimmo Rotella artista e Alda Merini poetessa: l'incontro di intenti di due grandi

dell'arte italiana del '900 ha dato vita ad un progetto, un contro-canto fra immagine e parola che ha generato una multivisione inedita di Marilyn, onirica icona del bello, musa di artisti in ogni parte del mondo. Una nuova rigenerazione della forza evocativa della sua immagine-mito.



In seguito alla scomparsa di entrambi gli artisti si è voluto ampliare ed arricchire il percorso della mostra, tramutando il loro



progetto su Marilyn anche in un omaggio al loro stesso operato artistico complessivo. Giuliano Grittini, fotografo ed editore d'arte, ha racchiuso il lavoro di Alda Merini e Mimmo Rotella

in un prodotto editoriale. Un ricordo, una memoria ora parte della tradizione scritta ed iconografica della storia del nostro paese.

Come per magia tutto ha origine e parte nel 1953 con "La presenza di Orfeo" prima raccolta di poesie di Alda Merini, Arturo Schwarz editore, e il primo "Retro d'affiche" di Mimmo Rotella. A seguire sessantanni della nostra storia riletti attraverso il loro lavoro, con il volto degli autori immortalato nelle fotografie di Giuliano Grittini, loro amico e frequentatore...

"Eccezionale" è aggettivo abusato, tuttavia, in questo caso, letteralmente conforme, poiché la mostra in oggetto può ritenersi senz'altro, in virtù dei suoi contenuti, "fuor dalla regola". E non potrebbe essere altrimenti, avendo avuto al centro una figura come quella di Alda Merini, la più grande ed eccentrica poetessa italiana

dell'ultimo secolo. Documenti e fotografie opere quest'ultime di Giuliano Grittini, per vent'anni amico della poetessa, illustrano l'ultima fase, la più intensa e feconda, della sua vita di artista e

di donna. È Alda Merini a tributare un altissimo "Ultimo atto d'amore" poetico a un'autentica icona, luminosa e dolente, quale Marilyn Monroe – in cui riconosce una sorta di arcana corrispondenza e che definisce a sua volta, con folgorante intuizione, inaspettatamente, «poetessa».

All'eccezionale binomio Marilyn-Alda Merini ha dedicato il proprio non meno eccezionale "Ultimo atto d'amore" anche Mimmo Rotella, artista così universalmente noto che, in questa sede, sarebbe del tutto pleonastico celebrare. È, il suo, un omaggio che finisce con l'essere "ultimo" in senso letterale, purtroppo, poiché l'artista viene a mancare proprio dopo la realizzazzione della serie dei décollages ispirati alle poesie dedicate a Marilyn da Alda Merini, così che questo suo "Ultimo atto d'amore" acquista un ulteriore, inestimabile carattere d'eccezionalità.

## CULTURA DEL TICINO

### L'ARTE SCULTOREA A LEGNANO

**Grande successo la mostra dedicata ad Auguste Rodin.**

Una tra le più audaci ed ardite scommesse culturali degli ultimi anni si è chiusa con un successo persino superiore alle aspettative. Il 20 marzo ha chiuso la mostra dedicata dal Comune di Legnano al grande artista e scultore francese Auguste Rodin, che non ha soltanto attirato decine di migliaia di visitatori, ma ottenuto un favore incondizionato della critica nazionale ed internazionale, facendo della città del Carroccio un'autentica capitale culturale per l'Italia intera. Alla metà dell'Ottocento Rodin è stato il grande rinno-  
v a -  
to-



re nel profondo del concetto di scultura, pioniere di un ideale plastico che stimolerà conseguenze radicali nella scena artistica all'alba del nuovo secolo. Il suo credo - instillato anche dalla totale fascinazione per Michelangelo scoperto in un viaggio in Italia - era la veridicità della materia, riuscire ad esaltarne l'anima dinamica e palpitante, e a produrre un effetto di totale "sconcertante" autenticità. Il vero era il suo maestro, a tal punto che agli esordi della sua carriera venne accusato di eseguire calchi dei modelli. E questa sua dirompente personalità è stata appunto ripercorsa dalla grande mostra "Rodin. Le origini del genio (1864-1884)", nelle sale di Palazzo Leone da Perego, dove per la prima volta è stato presentato un repertorio specifico di centoventi opere per la metà inedite per l'Italia documentano il periodo cruciale di formazione di Rodin, dalla storica bottega di Carriere-Belleuse, dove conduce il suoi primi esperimenti, cavalcando gli anni Sessanta dell'Ottocento, fino alla progettazione della grandiosa, ricchissima e mai terminata Porta dell'Inferno del 1884 il suo vertice, somma del pensiero di questo scultore unico e straordinario. Progetto espositivo ambizioso, frutto della collaborazione col

Musée Rodin di Parigi, e curato da Aline Magnien e da Flavio Arensi. Chicca del percorso sono proprio le opere in scena. Delle 65 sculture, ben ventotto erano delicatissimi e prestigiosi gessi, ossia le creazioni originali di Rodin da cui si è poi realizzata la fusione in bronzo (prestiti eccezionali del Museo parigino mai concessi prima) tra cui spiccano il Giovanni Battista e il Pensatore (poi tradotto in dimensioni monumentali e trasformato in opera pubblica, talmente famoso da essere citato addirittura nella scenografia del film di "Batman Forever"). A questi si aggiungono ventisei disegni, altro contributo non trascurabile perché Rodin, all'esecuzione nella materia faceva precedere tantissimi disegni, eseguiti dal vero, per indagare "in profondità", come diceva lui stesso, il modello in tutte le prospettive possibili, sondando la molteplicità dei piani e la vitalità estetica del soggetto.

Oltre a fotografie originali dell'epoca c'erano anche diciannove dipinti inediti, sempre provenienti dagli archivi del Musée Rodin, per lo più vedute della foresta di Soignes in Belgio, "caratterizzati - come dice Arensi - da una particolare attenzione alla luce e da una pennellata veloce, in cui l'impasto del colore permane arioso, inerendo alla grande poetica di Jean-Baptiste Corot e Gustave Courbet".

E arriva, infine, una scoperta recente ad opera di François Blanchetière, la Jardinière, ossia un vaso decorativo collocato sul celebre Vaso dei Titani, in verità un piedistallo. La mostra diventa

così un viaggio insolito e affascinante nella giovinezza di Rodin, nato a Parigi nel 1840, allievo della Scuola imperiale di Parigi, iniziato da maestri assai in voga all'epoca come Jean-Baptiste Carpeaux, rifiutato più volte dall'École des Beaux-Arts per il suo stile troppo lontano dai canoni accademici.

Dalla Porta dell'Inferno, le opere che l'hanno reso immortale, come il Pensatore (Penseur), nelle due versioni, quella nel formato originale per la Porta e il suo ingrandimento. Poi ancora l'Ugolino (Ugolin), L'uomo che cade (L'Homme qui tombe), Eterna primavera (L'Eternel Printemps), Il Bacio (Le Baiser), La Donna accovacciata (La Femme accroupie), Fugit Amor, L'Adolescente disperato (Adolescent désespéré) per concludere con Le tre ombre (Les Trois ombres), e le due sculture Eva (Eve) e Adamo (Adam).

Una mostra dall'importanza senza precedenti per l'Est Ticino e l'ovest Milanese, svolta all'insegna di quella tensione alla Bellezza che Papa Benedetto XVI ha riassunto così magistralmente nell'incontro con il mondo della cultura avvenuto nella Cappella Sistina un anno e mezzo fa: "L'esperienza del bello, del bello autentico, non effimero né superficiale, non è qualcosa di accessorio o di secondario nella ricerca del senso e della felicità, perché tale esperienza non allontana dalla realtà, ma, al contrario, porta ad un confronto serrato con il vissuto quotidiano, per liberarlo dall'oscurità e trasfigurarlo, per renderlo luminoso, bello".

## CULTURA DEL TICINO

### RADIOAMATORI SULL'ONDA DELLA PASSIONE

**L'**associazione del territorio a cui voglio dedicare questo articolo è una delle più attive nel settore del volontariato inerente la divulgazione tecnologica e la protezione civile. Si tratta della SEDE MAGENTINA dell'ASSOCIAZIONE RADIOAMATORI ITALIANI, o, come è meglio conosciuta, AriMagenta.

L'associazione riunisce tutti gli appassionati di tecnologia radiotecnica ed elettronica del magentino, per lo scambio di esperienze, conoscenze tecniche e culturali. Il presupposto è la passione per la tecnica della radio, per i collegamenti a lunga distanza, per imparare ed insegnare a propria volta a riparare costruire circuiti elettronici e il mettere a disposizione le proprie attrezzature e capacità per le emergenze. Come molti sapranno, per poter eseguire l'attività di radioamatore è necessario un apposito esame di tecnica da tenersi presso le sedi designate dal ministero P.T. , e anche qui l'associazione magentina è in grado di aiutare coloro che vogliono avvicinarsi a questo hobby sostenendo gli interessati a conseguirla. La storia della sede magentina e' iniziata nel 1975, quando un gruppo di radiamatori decisero di fondare una sezione a Magenta. Sino a quella data gli appassionati dovevano recarsi in altre città come Milano, Novara o Vigevano per incontrarsi.

La prima sede viene approntata in una vecchia casa colonica in via Romagnosi a Magenta, dove i genitori di Felice Nosotti prestano alcune stanze. Vengono

autocostruite alcune antenne per iniziare le trasmissioni, poi si acquistano altre antenne usate tramite colletta fra i primi soci. Ricorda Felice: la sede apriva alle ore 21 il venerdì; durante l'inverno c'era una stufa a legna che riscaldava il locale, sopra la stufa una pentola per umidificare il locale, ma spesso volte si buttava qualche salamino.

La sede presto diventa centro delle attività di vari appassionati di radio e studenti delle scuole tecniche dei dintorni, ma anche persone estranee al mondo dell'elettronica frequentano la sede e alcuni diventeranno poi radiamatori e appassionati. Aumentando i soci vengono stese nuove antenne e si aggiornano le attrezzature della sede per mantenersi allinati con il progressi tecnologici che l'elettronica di quegli anni stava comportando. Alcuni soci hanno un'idea: portare la conoscenza della radio e nelle scuole. Vengono così organizzati degli incontri negli istituti scolastici del magentino in cui vengono mostrati agli alunni il funzionamento e la teoria della radio e vengono fatte ascoltare stazioni provenienti da tutto il mondo. Il successo e' immediato e l'esperienza viene ripetuta su richiesta degli stessi insegnanti che la ritengono validissima sotto il profilo didattico. Con gli anni i soci sono cresciuti ulteriormente; ricorda ancora Felice» Le iscrizioni alla Sezione diventavano sempre più numerose, e durante le riunioni straordinarie si doveva recarsi a Pontevecchio, nel bar dell'oratorio, dove

## CULTURA DEL TICINO

il buon Daniele Nosotti metteva a disposizione un locale con sedie.

A questo punto nasce la necessità di trovare un'altra sede, perché il locale con 70 anni, posto al piano rialzato con travi in legno, risultava poco sicuro.

Uno dei soci, Roberto Serrantoni di Cugiono, con l'aiuto della dell'Onorevole Mariapia Garavaglia, riesce a avere in concessione un locale nella «scuola speciale» di via dei Mille, sempre in Magenta. In questa nuova e più agevole sede si cominiano anche a tenere i corsi per gli interessati al conseguimento della patente radioamatoriale, con regolari lezioni. Inoltre sempre a cura dell'arimagenta, viene installato un sistema di antenne televisive per la scuola, che ne era sprovvista, permettendo la visione di programmi educativi agli studenti e rendendo felici le insegnanti.

Il Comune di Magenta, visto le capacità dimostrate, affida alla sezione il coordinamento radio durante lo svolgersi di alcuni eventi, come il passaggio del giro d'Italia o la prima rievocazione storica della Battaglia. La prefettura di Milano

richiede il collegamento fra l'ospedale di Magenta e Milano durante i mondiali del 1990. E poi la copertura radio per la visita di Giovanni Paolo II ad Arona, a cui partecipano anche altre sedi piemontesi e lombarde in sinergia fra loro. L'Arimagenta ha anche partecipato al coordinamento della colonna di aiuti inviata dal comune di Magenta ai comuni piemontesi alluvionati, e, durante la guerra di Jugoslavia ha permesso, tramite il collegamento radio, a riunire una coppia di profughi divisi dagli eventi bellici. in mancanza di linee telefoniche e altri mezzi di comunicazione.

Attualmente l'associazione ha nuovi locali presso la Scuola elementare di Pontevecchio, dove è stato installato un centro radio per la protezione civile e dove i soci si riuniscono ogni venerdì sera alle 21. Ovviamente la porta è sempre aperta a tutti, radioamatori o no, basta che condividano la passione per quella magica invenzione che è la radio.

Per info visitate: [www.arimagenta.it](http://www.arimagenta.it)

*Roberto Perotti*



## CENTRO KENNEDY

### “CUORE & REGIONE”

**S**tudente, lavoratore e poi politico affermato di lungo corso. Giuseppe Adamoli, Consigliere Regionale lombardo, racconta in “Cuore & Regione” la sua vicenda politica. Lunedì 7 marzo, il Presidente della Commissione per il nuovo Statuto dell’Autonomia nella scorsa Legislatura al Pirellone, è intervenuto a Magenta, in Sala Consiliare, dove ha presentato il suo volume, scritto a quattro mani con Federico Bianchessi, cronista del quotidiano ‘La Prealpina’.

La serata, organizzata dal Centro Studi Politico Sociali J.F. Kennedy, insieme al Centro Studi Marcora di Inveruno – rappresentato dal suo Presidente Gianni Mainini – e dalle Associazioni “Territorio & Innovazione” di Corbetta con Urbanamente di Magenta, ha registrato la presenza di diversi ospiti, tra cui il Consigliere Regionale France-



sco Prina e Massimo Gargiulo, direttore editoriale de 'I Quaderni del Ticino' ma soprattutto collega tra i banchi del Consiglio Regionale di Adamoli tra nel 1981 e il 1985.

“Di Giuseppe – ha rivelato Gargiulo – ho sempre apprezzato la pacatezza e la serenità d’animo, anche nei momenti più delicati, come quelli del suo arresto”.

Il volume, edizioni Lativa, ha diverse chiavi di lettura. A cominciare dalla politica vista da Adamoli come il suo “ascensore sociale”, per lui che per mantenersi gli studi iniziò lavorando al macello. Altri filoni sono quello del ‘regionalismo’ e naturalmente, la storia politica del nostro Paese. Adamoli nel suo libro autobiografico non disdegna di dare un giudizio su quel bipolarismo che lo lascia perplesso. “Perché questa è una legge perversa con il premio di maggioranza e i suoi ‘nominati’”.

Gargiulo nella sua presentazione si è soffermato su Tangentopoli. “Una grande ipocrisia, dove tutti sapevano ma poi nessuno ha fatto nulla. Avremmo dovuto metter mano alla legge sui finanziamenti pubblici ai partiti. Ce lo siamo ripetuto più volte in Via Nirone (la sede milanese della vecchia Dc) ma poi non se ne è fatto niente”. Adamoli ha parlato “non di un libro di memorie, ma che fa memoria”. “Un libro – ha aggiunto – che

parla soprattutto ai giovani”. Quindi, un riferimento anche alla sua storia con “mani pulite”. “Non ho mai pensato né allora, né oggi, al complotto dei giudici. Tuttavia, credo altresì che la Magistratura avrebbe dovuto intervenire prima. Purtroppo, lo fece con ritardo. Con la conseguenza che quando intervenne lo fece con il bazooka. L’avesse fatto prima del ’92 sarebbe bastato il bisturi”. Quindi, una difesa orgogliosa di quella classe politica. “Rimango fermamente convinto che anche allora c’erano migliaia di amministratori che facevano sino in fondo il loro dovere”. La chiosa è stata comunque fiduciosa rispetto al futuro: “Perché credo che ci siano tutte le condizioni per ridare alla politica la giusta dignità”.

Francesco Prina, infine, nelle sue parole ha lodato il lavoro di Adamoli: “Oggi ci sarebbe bisogno di tanti Adamoli. Un punto di riferimento, un testimone per tanti giovani”.

Quindi, una riflessione un po’ pessimistica sulle nuove generazioni: “La mia non era la stagione dei partiti, bensì quella dell’associazionismo. Tra noi ragazzi c’era un impegno dilagante a volere cambiare in meglio le cose. Oggi è diverso, la tendenza dominante è il disimpegno e l’individualismo”.

*Fabrizio Valenti*

### IL NUOVO POLO NELL'EST TICINO

È partita da Magenta l'avventura del cosiddetto 'Terzo Polo' per l'est Ticino. Lunedì 14 febbraio, davanti ad un pubblico piuttosto numeroso e curioso per quella che s'annuncia come una 'novità politica' anche a livello locale, rispetto alle Amministrative della prossima primavera, Massimo Gargiulo, ha moderato il dibattito al quale, però, è mancato all'appello il Senatore Giuseppe Valditara del FLI. Così è sviluppata una discussione senza un tassello della nuova coalizione centrista.

Presenti, invece, per l'UDC il Consigliere Regionale Enrico Marcora e il suo collega a Palazzo Isimbardi Alessandro Sancino, con Alberto Fossati, coordinatore regionale dell'API di Rutelli.

Gargiulo ha aperto la discussione augurandosi che il nuovo Polo riesca dove il bipolarismo ha fallito. "Sappiamo che si tratta di un percorso lungo e difficile, ma abbiamo la speranza cambiare questa politica mediante un'azione realmente riformatrice".

Sancino, pur partendo da numeri non certo confortanti, – l'8% di disoccupazione strutturale che diventa il 29% nei giovani – ha sferzato i presenti a guardare al futuro con ottimismo. "L'Italia deve rialzarsi e la nostra prospettiva deve essere quella del Partito Popolare Europeo sostenendo quella rete di sussidiarietà che è propria della tradizionale cattolica".

Fossati, già Sindaco di Abbiategrasso, si è augurato che sia giunta ormai la fine del cosiddetto 'bipolarismo imperfetto'. "Basta con una politica muscolare e basata

sulla delegittimazione dell'altro costi quel che costi".

Ma la vera domanda posta anche dall'auditorio è: "C'è spazio oggi nel nostro Paese per un nuovo Polo e, soprattutto, è possibile conciliare l'humus liberale e del cattolicesimo sociale con quello della destra?". "Un interrogativo che è legittimo porsi – ha dichiarato Fossati – certo è che solo il tempo potrà dire se questo sarà un semplice cartello elettorale o altro. Per il momento, però, è importante porsi nell'area dei moderati e, soprattutto, come valida alternativa alla politica populista e basata sul culto della persona".

Il Consigliere Regionale Marcora ha invocato un 'ritorno alla politica'. "Il sistema attuale ha fallito, sarebbe bene prenderne atto e riavvolgere il nastro". Questi ha poi rivendicato una sorta di diritto di primogenitura dell'UDC attraverso quella 'corsa in solitaria' che ora si è arricchita di questi due nuovi compagni di viaggio. Quindi, il Consigliere dell'UDC al Pirellone ha posto l'accento su due questioni concrete: il volontariato "da sostenere" perché ad oggi rimane il principale ammortizzatore sociale insieme alla famiglia e sull'istituzione della città metropolitana che a suo dire farebbe risparmiare a Regione e Città di Milano qualcosa come 100 milioni di euro. In fondo, però, rimane sempre la domanda di partenza; c'è spazio per questo nuovo Polo? "La nostra è un'apertura di credito – ha chiosato Gargiulo – certo è che nel nostro Paese esiste una vasta fetta d'indecisi ai quali offriamo un'opportunità diversa".



Consorzio  
Est Ticino  
sociale

 CONFEDERATIVE  
CONFESSIONAL COOPERATIVE UNION

“ se uno sogna da solo, è solo un sogno.  
Se molti sognano insieme,  
è l’inizio di una nuova realtà”

Un nuovo sistema di imprese cooperative  
per essere più vicino alle famiglie, a chi lavora, al territorio!

**CONSORZIO SOCIALE EST TICINO  
SOCIETA' COOPERATIVA**

Via F.lli Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI)  
Tel. 02 9790387 - 02 97298497 Fax 02 97299627

segreteria@consorzioet.it  
www.consorzioet.it

## CENTRO KENNEDY

### CAPACI DI PENSARE

**A**bbiamo tentato, stiamo tentando... Il Kennedy è un “centro culturale” che ha nel suo dna l’ambizione di capire i fenomeni e gli accadimenti del nostro tempo con particolare riferimento a quanto avviene qui, nel territorio compreso fra il Ticino e la grande città.

Ha fatto questo quando ha organizzato convegni di studio sul problema della sanità nel territorio, si è impegnato in questa direzione (capire per dare un apporto d’idee) quando ha trattato la questione del lavoro nella nostra zona o quando si è interessato della viabilità locale.

Insomma “oggi” e “qui” potrebbe essere il logo del nostro centro.

Ma “oggi” e “qui” un altro fenomeno di grande rilevanza sta avvenendo: la “scristianizzazione”.

D’accordo, questa non è una nostra specificità, poichè è qualcosa che sta avvenendo un po’ dovunque.

Ma come il problema della salute, per esempio, pur essendo una questione nazionale è stato studiato dal Kennedy soprattutto nell’ottica locale, così anche quest’altro fenomeno – quello della “scristianizzazione” – il Kennedy ha tentato, tenta di capirlo nella sua dimensione territoriale; in altri termini, nell’ambito di quanto avviene nelle nostre città, nei nostri paesi, nelle nostre parrocchie. Impresa azzardata? Forse. Compito diffi-

cile? Probabilmente.

Ma la domanda non è se questa indagine è difficile o no, se è azzardata o no. La domanda che il Kennedy si deve porre è se indagare sulla scristianizzazione sul nostro territorio è utile o no; se un centro culturale possa bypassare come non importante questo fenomeno.

Poiché più ancora di tanto altro è importante sapere se siamo ancora o non più cristiani, se i punti di riferimento per dare significato alla vita sono ancora quelli di una volta, se un’altra cultura sta sostituendosi a quella precedente, se fra poco le nostre chiese diventeranno musei, se fra qualche anno i preti invece di celebrare la Messa organizzeranno centri di accoglienza, se, infine, è vero che il cristianesimo è un “carattere recessivo” destinato a scomparire col succedersi delle generazioni.

Questi “se” interessano anche il “Corriere”. Prendo l’ultima settimana di marzo.

Lunedì 28: “La nuova religione sarà come il “Lego” (sottotitolo “Verso una fede ibrida”).

Martedì 29: “Capire le ragioni di tutte le fedi” (sottotitolo “L’importanza di dialogare con l’Islam”).

E’ chiaro che il Corriere il fenomeno lo guarda dall’alto. Noi, più modestamente, tentiamo di capirlo dal basso, cerchiamo di vedere quanto avviene qui.

Certo, non abbiamo le grandi “firme”: Jacque Attali o Alberto Melloni. Né abbiamo la presunzione di fare inchieste – come dire – scientificamente strutturate, come quella promossa anni fa dall’Università Cattolica con tanto di cattedratici, di sociologi, di statistici, di studiosi. Il senso del ridicolo lo conserviamo. Tuttavia possiamo avvalerci dei cattedratici e dei sociologi per vedere se quanto avviene a livello nazionale, sta avvenendo anche qui (e in questo caso riscopriamo la nostra specificità localistica). Dunque abbiamo tentato, stiamo tentando.

Il fatto che l’impresa sia difficile non ci ha impedito di intraprenderla. E infatti ogni tanto un gruppo (sei o sette, giovani e vecchi, uomini e donne) si ritrova e faticosamente – è il caso di dirlo – faticosamente cerca di scoprire le coordinate di analisi e di comprensione di un

fenomeno che è tuttora in “feri”, che è in evoluzione, ma che – comunque – c’è. Si riuscirà alla fine a produrre qualche cosa di più di un articolo?

Arriveremo – magari in autunno, magari nella primavera del 2012 – ad un convegno?



Allo stato nessuno può dirlo.

Ma una cosa è certa. Poiché l’uomo è “canna”, ma “canna pensante” (Blaise Pascal, vedi foto), il “pensare” ci è connaturato.

Anche se – per dannata ipotesi – non dovessimo arrivare al convegno, anche se non dovessimo arrivare nemmeno ad un paio di articoli, ci rimarrebbe sempre l’orgoglio di essere stati capaci

noi non cattedratici, noi non sociologi, noi non grandi firme, noi comunque “canne pensanti” – dico – di essere stati capaci di pensare.

*Teresio Santagostino*

## CENTRO KENNEDY

### 150° UNITÀ D'ITALIA CORREVA L'ANNO

**C**orreva l'anno 1815 e nella fastosa capitale austriaca i Re che la Rivoluzione francese aveva cacciato erano tornati ed ora rimettevano a posto l'Europa che la "pazzia" napoleonica aveva sconvolto: "Nulla avevano imparato", ma anche "nulla avevano dimenticato" soprattutto il fatto che si è Re "per grazia di Dio". Non per nulla la loro si chiamava la "Santa alleanza". Durò mesi il Congresso, ma alla fine la geografia napoleonica era stata cancellata a favore del nuovo assetto, quello definitivo. Ma soprattutto erano state ricacciate nell'oblio, dal quale non sarebbero dovute uscire, certe idee (quelle della Rivoluzione: "liberté, fraternité, égalité").

Al loro posto troneggiavano altre idee, quelle della fedeltà, della legittimità, dell'ubbidienza.

Correva l'anno 1848: a Milano e a Budapest, a Vienna e a Parigi, in tutta l'Europa – insomma – le città si riempiono di barricate e le vie di canti sediziosi. Che sia un ritorno improvviso della vecchia malattia dell'Ottantanove?

I troni "tali per grazia di Dio" tremano, ma i cannoni rimettono tutto a tacere.

Ora l'Europa è di nuovo tranquilla. Anche questa è passata.

Correva l'anno 1870: solo dieci, dodici anni prima questo sembrava impossibile. Solo dieci, dodici anni prima l'Italia – come "giustamente" aveva detto Metternich - era una "espressione geografica".

E ora è uno Stato, con Roma capitale.

Ma allora il 1815, ma allora il 1848, ma

allora il Congresso di Vienna e la repressione, ma allora tutto è stato inutile?

Ma allora è vero che "Quando un popolo si desta Dio si mette alle sua testa".

In una tranquilla serata di preprimavera il Kennedy (centro culturale per chi non lo ricorda) ha organizzato un incontro su "Chiesa e Stato in Italia – Da Vienna a Porta Pia". Relatore il prof. Tommaso Russo, di mestiere Preside, di competenza, passione e pubblicazioni, storico. Moderatore Massimo Gargiulo, Direttore de "I Quaderni".

L'esposizione di fronte ad una platea di gente interessa e attenta era articolata su tre date (quelle di cui all'inizio: il 1815, il 1848, il 1870). Noi ascoltatori, usi ai cosiddetti discorsi concreti (l'ospedale, la viabilità, la Fiera di Rho), abbiamo scoperto che forse queste date sono più concrete di tanti discorsi.

Perché "noi siamo loro".

Noi siamo quelli delle "cinque giornate di Milano" (1848), noi siamo quelli di Marsala e Calatafimi (1861), noi siamo quelli di Porta Pia (1870).

Noi, in una parola, siamo il sogno realizzato di quelli che a Milano nel '48 fecero le barricate, di quelli che sbarcarono a Marsala nel 1861 ed erano "mille" contro un intero esercito, di quelli che, finalmente, entrarono a Roma nel 1870. Siamo stati trascinati nel ricordo quella sera del Kennedy. E questo ricordare e questo riflettere sul passato, ci ha aiutati a capire il presente.

*Teresio Santagostino*

## VERSO L'UNITÀ D'ITALIA

Viaggio di un giurista tra cronaca e storia.

**E**'uscito in questi giorni per l'Editore Giuffrè di Milano il libro scritto dal Sen.

Aw. Achille Cutrera dal titolo "Verso l'Italia Unita". Con questo titolo l'autore vuole confermare la sua fiducia sull'Unità Nazionale ma fa presente che mancano alcuni elementi di compattamento fra le diverse realtà regionali prima di poter affermare che il processo di unificazione è definitivamente compiuto.

Achille Cutrera è noto anche per essere stato Presidente del Parco del Ticino negli anni '80 e poi Senatore di un Collegio elettorale che si estendeva da Legnano sino a Corsico, alle porte di Milano. Egli, nel libro che è stato presentato al pubblico nel bel Salone delle Colonne della Banca Popolare di Milano, rivive i fatti che nel corso dei 150 anni dal 17 marzo 1861 hanno portato all'Unità d'Italia.

L'autore immagina un lungo viaggio dalla Sicilia a Milano essendo lui discendente da una Famiglia nella quale un suo avo prese parte come studente--combattente alle barricate di Palermo del 1848.

La Rivoluzione siciliana precedette di qualche mese le Cinque Giornate di Milano, ma ebbe la caratteristica che il Governo provvisorio eletto dal popolo riuscì a governare l'Isola per più di un anno assicurando una indipendenza politica di cui i siciliani andarono fieri.

Le rivoluzioni del 1948 furono i momenti di avvio per la costruzione del-



lo Stato Italiano che culminò nel 1859 con l'annessione della Lombardia al Regno del Piemonte.

E' l'anno della II Guerra di Indipendenza che ebbe una tappa di grande importanza a Magenta nello scontro fra i Piemontesi alleati con i Francesi, da una parte, e le truppe dell'Imperatore d'Austria, dall'altra parte.

Il libro affronta problemi di storia con aspetti autobiografici che ci riportano vicino ai nostri giorni. E' scritto con scorrevolezza e quindi si fa leggere con interesse.

### RICORDO DI UGO PARINI

Lutto per Corbetta e tutto l'Est Ticino.

Una folla silenziosa e sgomenta, un caldo sole capace di smorzare- almeno in parte- il freddo di un sabato pomeriggio di febbraio, la sfilata dei gonfalonari comunali provenienti da ogni parte. I famigliari, gli amici di sempre, gli amministratori fasciati nel tricolore. E poi le parole intense del sacerdote, che anche da una disgrazia improvvisa invita tutti- durante l'omelia- a riporre speranza in quel Gesù Cristo che paradossalmente, dalla morte, ha tratto la vita e la salvezza per ogni uomo.

In questo triste scenario si sono svolte sabato 5 febbraio le esequie funebri di Ugo Parini, il sindaco di Corbetta morto improvvisamente a 77 anni, mentre si accingeva a concludere il mandato amministrativo cominciato nel 2006.

Un uomo, e un politico, che ha accomunato nel ricordo esponenti di diverse tradizioni e provenienze politiche.

Tutti unanimi nel ricordare come, al di là della retorica che troppo spesso ammantava il servizio dei sindaci e degli amministratori, Ugo Parini sia stato per decenni una persona votata, e sinceramente, al tanto decantato e non sempre ricercato Bene Comune.

La sua esistenza si è accompagnata per



quaranta anni all'attività politica ed istituzionale. Uomo posato, gentile ma non per questo meno tenace di altri. Una passione per la società ed il servizio alla comunità (questo il suo modo di intendere la politica, forse non di moda in questi nostri

convulsi anni) lontana dalle parole urlate e dalle azioni eclatanti, fatta piuttosto di costanza, lavoro umile quanto indefesso; lontano dall'esibizione più proteso verso il risultato concreto, finale.

Un particolare impegno lo ha sempre dedicato al mondo dell'istruzione e della cultura.



**I QUADERNI DEL TICINO**

Redazione e Amministrazione  
20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4  
tel. 02 9792234  
[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

**RIVISTA DI CULTURA, RICERCA,  
STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

**euro 6,00**